



anno 82 n.69

venerdì 11 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Accurata ricostruzione dei fatti
a cura dell'onorevole
Roberto Calderoli, ministro della



Repubblica italiana: «La Sgrena
se l'è cercata. Se qualcuno se
la va a cercare andando in zone

poco sicure cosa si può fare? Chi
è la causa del suo mal pianga
se stesso». Adnkronos, 9 marzo

«Vogliamo subito una spiegazione esauriente»

Ciampi scrive a Bush una lettera molto ferma che esclude mezze risposte sul caso Calipari
«Sappia che la necessità di trasparenza e rapidità è profondamente sentita dal popolo italiano»

Vincenzo Vasile

ROMA La parola chiave è «esauriente». Tale dovrà essere, secondo Carlo Azeglio Ciampi, l'indagine congiunta promessa dagli Usa sulla tragedia di Nicola Calipari. C'è anche un lapsus stilistico rivelatore nella lettera di risposta che il presidente della Repubblica italiana ha inviato a George W. Bush: di

solito non viene considerato elegante ripetere in una stessa frase il medesimo aggettivo. Invece, pur essendo stato sottoposto al vaglio di numerosi consiglieri, il testo della lettera di Ciampi contiene questa sintomatica ripetizione: «Un'esauriente inchiesta» dovrà svolgersi «in maniera esauriente», è scritto.

SEGUE A PAGINA 3



Mosul

Strage in moschea
durante un funerale:
47 morti, 100 feriti

FONTANA A PAGINA 10

IL PREZZO DELLE
COLOMBE PASQUALI
È AUMENTATO DEL
50 PERCENTO...



STANNO DIVENTANDO RARE
COME QUELLE
DELLA FACE?

Le indagini

Sgrena dice: io il faro non l'ho visto
Si fa avanti l'ipotesi di una seconda auto

Maristella Iervasi

ROMA «Io non l'ho visto il faro della pattuglia americana, quando hanno sparato per me era buio. Non ho visto il faro, non ho visto alcun posto di blocco». Giuliana Sgrena, parla dal suo letto dell'ospedale del Celio e ricostruisce i venti minuti oggetto dell'inchiesta, i più oscuri della sua liberazione dopo il sequestro in Iraq, avvenuta il 4 marzo scorso. E ribadisce che «l'azione dei militari america-

ni è stata ingiustificata». «Non so se il faro degli americani ci fosse oppure no. Quando ero in macchina, seduta dietro con Calipari - sottolinea la giornalista del Manifesto - non mi guardavo intorno. Nicola mi parlava, era incontenibile, una valanga di frasi amiche, di battute...L'elicottero, invece, quello sì che l'ho sentito... Prima, molto prima: mentre aspettavo i miei liberatori e avevo una fifa pazzesca: ero sola con me stessa, terrorizzata...».

SEGUE A PAGINA 2

Memoria

IL FANTASMA
DI
SARTRE

Ariel Dorfman

Vivevo in esilio ad Amsterdam nell'aprile del 1980 quando venni a sapere della morte di Jean Paul Sartre. Due giorni dopo io e mia moglie Angelica eravamo in treno diretti a Parigi per partecipare al suo funerale. In Cile sul finire della mia adolescenza e negli anni che seguirono quando divenni un giovane adulto, Sartre era stato il mio faro. Il modo in cui aveva analizzato minuziosamente le opinioni morali di uomini e donne durante l'occupazione nazista della Francia, le sue categorie dei *saluads* (borghesi perbenisti, n.d.t.), della *mauvaise foi* (cattiva fede, n.d.t.), dell'autenticità, del rifiuto dei valori borghesi, dell'umanità al limite, sono divenute parte del mio vocabolario di tutti i giorni, il malinconico alfabeto con il quale la mia generazione intellettuale in tutto il mondo imparò a definire libertà e alienazione.

SEGUE A PAGINA 25

Portogallo

SOCRATES
IL SOCIALISMO
RITORNA

Mario Soares

Il partito socialista e il suo leader José Sócrates avranno del le enormi responsabilità a partire dal 12 marzo, data di inizio del loro governo in Portogallo. In ogni caso, la maggioranza assoluta che gli elettori hanno concesso al partito socialista (che ha ottenuto 121 seggi su 230 e il 45,05 per cento dei voti) è per Sócrates garanzia di tranquillità in Parlamento per i suoi quattro anni di mandato. Dimostrando una grande consapevolezza, il 20 febbraio gli elettori hanno dato la maggioranza ai socialisti - avevano capito che altrimmenti il Portogallo correva il rischio di diventare ingovernabile. Hanno anche concesso una vittoria di dimensioni inattese agli altri partiti di sinistra: il partito comunista è passato dal 6,9 al 7,57 per cento, ottenendo quattordici seggi; il Blocco di sinistra (*Bloco de esquerda*) è aumentato dal 2,7 al 6,38 per cento, con otto deputati.

SEGUE A PAGINA 25

3mila aziende in crisi, 450mila posti a rischio

Allarme della Cgil. Oggi a Roma sfilano i metalmeccanici della Fiat contro lo smantellamento

ROMA In meno di un anno le aziende in crisi sono raddoppiate, erano 1.429 nel febbraio 2004, nel gennaio scorso la Cgil ne ha contate 3.310. E 450mila posti di lavoro sono a rischio. Ma solo oggi, dopo numerosi rinvii, un consiglio dei ministri si occuperà delle misure per ridare slancio alla competitività. La maggioranza si presenta spaccata, il nodo dei dazi non è stato sciolto, bene che vada la Lega si asterrà. Così, almeno, annuncia Calderoli. Paradigma di un'industria decisamente in affanno, la crisi della Fiat viene portata oggi in piazza dai metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm che manifestano a Roma contro il suo smantellamento.

MASOCCO e ROSSI ALLE
PAGINE 12-13

Cedi-Puglia

Il tribunale annulla
gli arresti
dei vertici Conad

A PAGINA 7

Lucca: una Moratti, 4mila studenti, 500 poliziotti



Le grate che hanno chiuso il centro di Lucca in occasione della visita del ministro Moratti

Foto di Dario Orlandi

GIGLIOLI A PAGINA 7

Napoli

Un colpo in testa:
ucciso a 14 anni

NAPOLI Ennesimo omicidio a Napoli: ieri sera un ragazzino di 14 anni, Sebastiano Magliano, è stato ucciso con un colpo alla testa a Mugnano, centro dell'hinterland settentrionale della città. La vittima avrebbe compiuto 15 anni a maggio, ma aveva già precedenti penali per rapina. Era figlio di Francesco Magliano, pregiudicato vicino al clan di Domenico Ferrara, alleato casertano di Francesco Bidognetti. Ancora da accertare il motivo del delitto: in serata le ipotesi fatte dalla polizia erano quelle legate ad una rapina per il motorino su cui si trovava la vittima insieme ad un amico, o - forse più probabilmente - una lite tra ragazzini sfociata a pistolettate.

CASO A PAGINA 8

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

NEL NOME DEL PADRE

Forse sarà sfuggita ai più, ma nei giorni scorsi è stata resa pubblica una lettera di alta moralità che dimostra come esistano nel nostro Paese energie positive capaci di dar speranza a chi l'ha persa o la sta perdendo. L'ha scritta Manfredi Borsellino, il figlio del magistrato assassinato dalla mafia il 19 luglio 1992 in via D'Amelio a Palermo. Aveva poco più di vent'anni quando morì il padre, è stato testimone del suo naturale coraggio, del suo saper essere esemplarmente uomo dello Stato, non di rado in conflitto con altri uomini dello Stato, sordi e complici. Ha vissuto una non facile

gioventù, con la morte incombente sul tetto di casa, soffrendo dei tormenti del padre. (Non dimenticava mai, Paolo Borsellino, quale impresa ardua fosse cercare di estirpare la mafia in un mondo spesso indifferente o ostile).
Che cosa è successo? Padre Giuseppe Bucaro, presidente del centro Paolo Borsellino, è sotto inchiesta della Procura della Repubblica di Palermo per una losca storia di riciclaggio di una dozzina di milioni di euro destinati da Cosa Nostra a grossi affari.

SEGUE A PAGINA 25

La storia di vita, il libro e il film

MILLION DOLLAR BABY SONO IO

Rossella Battisti

A Katie Dallam piaceva dipingere acquarelli. Ma anche tirare di destro. Alla fine degli anni Novanta, nel profondo Missouri, era lei la «million dollar baby», quella vera, quella che per fatalità o per gli interessi degli scommettitori finì troppo presto su un ring e per sempre confinata dall'handicap. Sono tante le analogie che legano la storia di Katie Dallam, oggi 45enne, alla Maggie del film di Eastwood, ispirato a una storia di F.X.Toole. Al punto che Katie e la sorella Stephanie, che la assiste da quando crollò sotto i pugni di una rivale troppo forte e agguerrita, hanno riconosciuto una certa familiarità con il personaggio interpretato da una grintosa Hilary Swank, con quella trama da Oscar.

SEGUE A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo
Fini, Totò e Peppino

Quasi quasi abbiamo nostalgia del Festival di Sanremo, visto che è l'unico evento planetario capace di interrompere per una settimana «Porta a porta». Anche perché Bruno Vespa canta sempre la stessa canzone e spesso stecca. Mercoledì sera, per esempio, c'era Fini ospite in studio e, andati via, per motivi loro, sia Angius che Ritanna Armeni, nell'ultima mezz'ora il dibattito è diventato un peana, con filmati apologetici sul vice premier, che faceva fatica a non levitare. In effetti, secondo alcuni, Fini è meglio di tanti altri all'interno della maggioranza. Si vede che non c'è limite al peggio, perché a noi qualche brivido per la schiena, ascoltando il capo di An, viene sempre. Per esempio quando lo abbiamo sentito dire: «L'Iraq agli iracheni glielo diamo, sì, ma quando...». Caspita, quanta benevola condiscendenza! Se parla così il ministro di un governo che ha in Iraq solo 3000 soldati (oltre tutto asserragliati nella loro base), si capisce perché gli americani, che occupano il Paese con un grande esercito, si comportano un po' come John Wayne contro gli indiani. E noi lì, come Totò e Peppino, a dare l'Iraq agli iracheni.

**C'È UN FUTURO
DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.**



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Segue dalla prima

Aggiunge Giuliana: «Ad un certo punto ho sentito l'elicottero che volteggiava in aria, sopra di me. Poi è arrivato Nicola».

A parlare del faro, gigantesco, che ha illuminato la Toyota con targa irakena - affittata dal Sismi all'aeroporto di Baghdad, affinché Calipari potesse recarsi sul luogo dell'appuntamento con i rapitori di Giuliana Sgrena - è stato infatti il maggiore dei carabinieri, l'ex capo del centro di Baghdad. Ma c'è anche un altro aspetto che non torna, che non coincide con il racconto fatto dal carabiniere. Giuliana Sgrena ieri ha rivelato che «l'attesa» di Calipari non è stata lunghissima: «Quando Nicola è entrato nell'auto scassata dove ero bendata con gli occhiali da sole imbottiti di ovatta, dicendomi: "Sono venuto a prenderti, non ti preoccupare, sono amico di Pier, di Gabriele Polo", non era passato moltissimo tempo. L'attesa è durata una trentina di minuti...». Secondo la testimonianza del militare, invece, Calipari avrebbe atteso due ore la consegna di Giuliana Sgrena. Ma i misteri e le tante cose ancora da chiarire non finiscono qui e i magistrati della procura di Roma ieri hanno interrogato per la seconda volta la giornalista del Manifesto, lungamente. Parrebbe infatti assai verosimile che su quella strada sterrata di Baghdad ci fossero altri agenti del Sismi con altri tipi di funzioni. Sarebbero passati in tempi diversi? Prima o dopo l'arrivo di Calipari? C'è da verificare, insomma, se su quel terreno fosse passata anche un'altra macchina con a bordo collaboratori irakeni del Sismi.

La Sgrena è stata lungamente ascoltata dal pm Erminio Amelio - con accanto uomini della Digos e del Ros - per approfondire alcuni particolari già affrontati nella sua prima audizione e per sentire la versione della giornalista a proposito delle illazioni circolate negli ultimi giorni: la presenza di una quarta persona all'interno dell'auto presa di mira dai militari americani e l'eventualità che il mezzo fosse scortato da almeno un'altra vettura. E ancora: il video con il quale i rapitori dicono che gli «americani volevano uccidere Giuliana» e che la stes-

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

La giornalista sentita all'ospedale del Celio dal pubblico ministero Erminio Amelio
L'avvocato della reporter: «Non ha aggiunto nulla più di quanto la procura non sapesse»

«In auto eravamo io, Nicola Calipari e il carabiniere alla guida»
Smentita anche l'ipotesi del riscatto. Il video dei rapitori: non ho sentito le voci fuori campo

Giuliana: «No, il faro non l'ho visto»

L'invitata del manifesto interrogata ancora dai pm. «Il quarto uomo non c'era». Il mistero della seconda auto



oggi al Campidoglio

Mille e una fiaccole per Nicola Calipari

ROMA Ci sarà anche Rosa, la moglie, a ricordare stasera in Campidoglio Nicola Calipari. A una settimana dalla tragica sparatoria, nella quale è rimasto ucciso l'agente del Sismi dopo avere liberato Giuliana Sgrena, sulla piazza michelangiologica ci saranno tante persone la cui vita si è incrociata con quella di Nicola Calipari: gli ex ostaggi, da lui liberati, Umberto Cupertino, Maurizio Agliana, Simona Pari e Simona Torretta. Poi il fratello di uno degli ostaggi che Calipari non riuscì a portare in salvo, Sandro Baldoni, fratello di Enzo. Ci sarà Pier Scolari, compagno di Giuliana Sgrena, e Don Maurizio ma soprattutto ci sarà Roma invitata dal sindaco Veltroni ad una fiaccolata per commemorare Calipari.

In contemporanea alla fiaccolata nell'aula Giulio Cesare si svolgerà una seduta solenne del consiglio comunale dalle ore 18.30. E subito dopo l'appuntamento si sposterà per tutti i romani e per i colleghi di Nicola in piazza del Campidoglio, dove una fiaccolata illuminerà il colle capitolino come già successe qualche settimana fa quando si svolse un'iniziativa analoga per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena.

L'iniziativa, proposta dal sindaco Walter Veltroni al presidente del Consiglio comunale Giuseppe Mannino e ai capigruppo consiliari, è stata concordata con i familiari di Nicola Calipari, con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, con il segretario generale del Cesis Emilio Del Mese, con il direttore del Sismi Nicolò Pollari, con il capo della polizia Giovanni Di Gennaro e con il prefetto di Roma Achille Serra.

sa sarebbe stata una «spia del regime di Saddam». La Sgrena ha detto al pm che di un'eventuale staffetta di auto lei non sa nulla, e ha confermato quanto dichiarato in precedenza, ribadendo anche di «non essere a conoscenza di alcun riscatto» proposto o pagato ai sequestratori. «Non c'era un quarto uomo nella Toyota» - ha sottolineato dal suo letto del Celio.

E avrebbe detto di non saper nulla, di non aver visto la presenza di altre auto al seguito di quella del Sismi. Solo su un particolare ha corretto la precedente versione: sul numero dei proiettili sparati dagli

Usa, nella sparatoria avvenuta a 700 metri dall'aeroporto. Non le centinaia riferite sabato scorso, appena rientrata in Italia e ricoverata all'ospedale militare di Roma, ma poco più di una decina. E sull'ultimo video girato durante il rilascio gli inquirenti dicono che non c'è alcun mistero dietro le voci che si sentono fuori campo.

Nel frattempo i pubblici ministeri Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Erminio Amelio hanno ricevuto le armi che avevano in dotazione Nicola Calipari ed il maggiore dei carabinieri rimasto ferito durante la sparatoria. Le armi saranno sottoposte a consulenza balistica per verificare se abbiano sparato. Gli inquirenti romani attendono anche gli accertamenti sul traffico telefonico dei due apparecchi di Calipari e dell'agente di Nicola finora recuperati (ne mancano all'appello altri due). Così come non è stata ancora consegnata all'Italia la Toyota dei misteri. Intanto oggi a Roma un'altra commemorazione per l'agente segreto ucciso dal fuoco amico. Alle 18.30 al Campidoglio un Consiglio comunale straordinario e una fiaccolata. Ci saranno anche la vedova Calipari e le due Simone. Il Manifesto, invece, sta preparando una videotestimonianza di Giuliana: la sua racconto dal sequestro alla liberazione.

Lunedì 21 marzo, invece, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, sarà ascoltato dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza (Cospaco). Al centro dell'audizione a palazzo San Macuto (ore 13), il rapimento Sgrena e la drammatica morte del funzionario del Sismi.

Maristella Iervasi

Gli Usa all'Italia: terremo conto delle vostre informazioni

Ma nell'inchiesta congiunta gli italiani non potranno interrogare i soldati americani coinvolti nella sparatoria

Bruno Marolo

WASHINGTON È l'ora dei conciliatori. La Casa Bianca ha imposto il silenzio ai generali che hanno gettato benzina sul fuoco della polemica con un rapporto preliminare che scaricava sugli italiani la colpa della morte di Nicola Calipari. «L'inchiesta terrà presenti le informazioni fornite dall'Italia», ha dichiarato un portavoce del Pentagono dopo l'intervento di Silvio Berlusconi alla Camera. Berlusconi ha ribadito che le autorità militari americane in Iraq erano informate della presenza degli agenti del Sismi incaricati di riportare in Italia Giuliana Sgrena. Il generale George Casey, comandante delle forze americane in Iraq, ha sostenuto che questo non gli risulta. Quale è la verità? Le indagini congiunte si orientano verso una zona grigia: Nicola Calipari era in contatto con i suoi colleghi della Dia, l'agenzia americana di spionaggio militare, ma non aveva chiesto appoggio e la pattuglia che gli ha sparato era all'oscuro dei suoi movimenti.

Gli investigatori italiani non avranno la possibilità di interrogare i soldati americani. L'inchiesta congiunta non ha precedenti ma negli accordi tra Italia e Stati Uniti vi sono alcuni punti fermi. Cesare Ragaglini, il diplomatico designato dall'Italia, avrà come interlocutore il generale

Cesare Ragaglini avrà come interlocutore il generale Peter Vangjel responsabile delle indagini

Peter Vangjel, responsabile dell'inchiesta. Ragaglini sarà affiancato da un consigliere militare. Il generale Vangjel avrà l'assistenza a tempo pieno di alcuni ufficiali americani (massimo tre o quattro) e dell'esteso apparato della polizia militare americana in Iraq, con periti e investigatori.

È prematuro ogni paragone con l'inchiesta sulla tragedia della funivia del Cermis, dove l'errore di un pilota americano provocò la morte di venti persone. In quel caso si trattava di una istruttoria penale per omicidio, conclusa con un processo alla corte marziale e con l'assoluzione. In Iraq le autorità militari americane hanno disposto soltanto una ispezione per accertare i fatti. Nessuna accusa è stata contestata ai soldati che hanno sparato.

Gli italiani non hanno alcuna giu-



l'italiano che affiancherà gli americani nell'inchiesta

Una foto di archivio di Cesare Ragaglini, in alto Nicola Calipari quando era nella squadra mobile di Cosenza

risdizione e ovviamente non hanno il potere di disporre perizie o di convocare testimoni. La loro presenza è dovuta a una decisione politica del presidente Bush, che ha voluto dare un segno di disponibilità al suo alleato Berlusconi. Il loro primo compito sarà di raccogliere la versione di Giuliana Sgrena e degli altri italiani coinvolti nell'incidente, che gli americani non avrebbero alcun titolo per interrogare. Il generale Vangjel potrà porre domande attraverso Ragaglini. È possibile che gli italiani vengano invitati, a titolo di cortesia, ad assistere ad alcune perizie. Certamente riceveranno copia dei verbali di interrogatorio e potranno suggerire domande al generale Vangjel. La loro presenza durante gli interrogatori è invece esclusa. L'inchiesta deve ricostruire i fatti dal momento dell'arrivo a Ba-

ghdad dell'aereo speciale del Sismi. Secondo una fonte informata, tra il servizio segreto italiano e la Dia americana in Iraq vi è un accordo operativo per questi casi. Gli agenti italiani erano tenuti a chiedere l'autorizzazione per l'atterraggio e un lasciapassare per circolare armati a Baghdad. Così hanno fatto. Non erano invece obbligati a comunicare alla Dia la natura della loro missione, anche se di solito, dati gli stretti rapporti di collaborazione, qualche indicazione viene data. Per ora non si sa se la Dia abbia informato il comando americano, e in quali termini. Non risulta che vi sia un rapporto tra la liberazione di Giuliana Sgrena e il blocco posto da una pattuglia americana sulla strada dell'aeroporto. Il portavoce dell'ambasciata americana, Robert Callahan, ha confermato che il blocco serviva per proteggere l'ambasciatore John Negroponte. La pattuglia avrebbe dovuto essere avvisata del passaggio degli italiani? Se è così, chi è responsabile del mancato avvertimento? In quali circostanze è avvenuta la sparatoria? Dopo la prima versione, frettolosamente categorica, del comando americano in Iraq, l'inchiesta dovrebbe rispondere a queste domande. Da un punto di vista strettamente legale gli italiani invitati a partecipare non hanno alcun potere. Il loro ruolo dipenderà dalla disponibilità politica degli americani, che secondo la Casa Bianca è completa.

Per ora nessuna accusa è stata contestata ai militari della pattuglia che fece fuoco sull'auto di Calipari

Quello di Cesare Ragaglini e dell'ufficiale che lo affiancherà appare un incarico tutto in salita che si svilupperà lungo una strada breve (Berlusconi assicura che ci vorranno al massimo 4 settimane) ma disseminata di ostacoli. Fin da ora gli americani fissano «paletti» per limitare il raggio d'azione dell'ispezione che dovrà stabilire cosa è successo sulla strada per l'aeroporto di Baghdad dove ha trovato la morte Nicola Calipari. E tuttavia, nonostante il radicato scetticismo che circonda l'iniziativa, negli ambienti della diplomazia (quasi tutti tifano per Ragaglini descritto come un uomo «prudente e determinato» e soprattutto con una grande esperienza alle spalle. In effetti il cinquantenne ministro plenipotenziario possiede un curriculum che gli ha permes-

so di spuntarla su altre candidature. Innanzitutto conosce gli ambienti militari e la logica che regola i fatti che accadono nel firmamento delle stellette perché ha esordito come ufficiale dei carabinieri. Molti giornalisti lo hanno però conosciuto a Baghdad dove ha guidato la delegazione diplomatica italiana negli anni forse più difficili (1996-1999) per l'Iraq, escludendo gli ultimi tre.

A quel tempo non esistevano, almeno ufficialmente, relazioni diplomatiche tra Roma e Baghdad; i rapporti erano stati interrotti ai tempi della prima guerra del Golfo e l'Italia mandò a Baghdad alcuni diplomatici che aprirono una «sezione di interessi» che operava sotto bandiera ungherese. Ragaglini guidò questa «avanguardia» con la qualifica di consigliere, ma in realtà era a tutti gli effetti l'ambasciatore (come del resto è sfuggito al ministro Fini). Per due volte gli americani effettuarono

devastanti bombardamenti su Baghdad (l'ultimo nel dicembre 1998) e l'Italia mantenne comunque aperto un canale diplomatico in particolare con Tareq Aziz che assicurava, all'interno del regime, la «tutela» della minoranza cristiana. In quegli anni inoltre molte aziende italiane mantenevano relazioni commerciali con l'Iraq su autorizzazione dell'Onu che aveva applicato l'accordo «oil for food».

Ragaglini vanta insomma un'esperienza sul campo, si è mosso in una Baghdad certo molto diversa da quella attuale, ma, allora ed oggi, un vero ginepraio di relazioni, equilibri tra gruppi etnici e politici, disseminata di trappole. Negli anni successivi, quando al suo posto venne inviato l'attuale ambasciatore De Martino, Ragaglini ha varcato la soglia di palazzo Chigi salendo i gradini dell'ufficio del consigliere diplomatico. In questa veste ha seguito la complessa e contrastata trattativa con

gli americani per la strage del Cermis. Il diplomatico ha negoziato con i militari americani fino alla determinazione degli indennizzi che tuttavia non rendono giustizia alle vittime della tragedia avvenuta nel Trentino. Ragaglini ha lavorato a Palazzo Chigi durante i governi D'Alema e Amato ed ha quindi seguito il ministro Franco Frattini che lo ha nominato capo del suo gabinetto. Ultimamente si è occupato dei Balcani per la presidenza del consiglio. Negli ambienti diplomatici si sottolineano le sue qualità nel «mestiere» e l'abilità nei negoziati, ma nella commissione italo-americana, o meglio americano-italiana, che indagherà sui fatti ed i misfatti di Baghdad la dote più richiesta sarà quella dell'indipendenza dai generali del Pentagono, notoriamente non inclini a dire la verità. Questo sarà il vero banco di prova per il diplomatico che si è formato nel groviglio iracheno.

Segue dalla prima

Sia stata cercata questa insistenza, perché *repetita iuvant*, oppure si tratti di una sciattezza stilistica, poco importa: a Ciampi interessa fissare un concetto che caratterizza la sua personale iniziativa sulla vicenda, per come si sta svolgendo dall'indomani, quando a Napoli intimo agli Stati Uniti di «fare chiarezza».

Tutti gli aspetti della vicenda dovranno essere chiariti, perché troppi punti oscuri ancora rimangono, e troppi via via ne emergono, a mano a mano che testimonianze e riscontri smentiscono la versione dei militari Usa. Il testo della lettera, diffuso integralmente dal Quirinale dopo una gestazione lunga due giorni (era pronto già mercoledì sera, ma l'ok per la pubblicazione è venuto solo ieri alle sei e mezza), prende le mosse dal messaggio di Bush. E così come questi gli s'era rivolto con un amichevole «Caro Carlo», promettendo verità, Ciampi ora risponde associando la formula ufficiale del «Carissimo Presidente», con un colloquiale «Caro George».

Acquisito il messaggio di cordoglio dell'altra sera - «ho apprezzato la sincerità delle parole di solidarietà che ha voluto rivolgermi per il tragico incidente in Iraq che ha provocato la morte di Nicola Calipari e il ferimento di Giuliana Sgrena e dell'altro funzionario italiano che l'ac-

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Dal Quirinale l'invito all'amministrazione americana perché tutti gli aspetti della vicenda Sgrena e la morte del funzionario del Sismi vengano chiariti

Il messaggio letto a Berlusconi e a Letta al Colle in un clima di disgelo dopo le accuse sulle sirene della sinistra Rumsfeld a Martino: andremo fino in fondo

Ciampi a Bush: chiediamo trasparenza

Il capo dello Stato risponde al presidente Usa: inchiesta «esauriente» e rapida



Il presidente Ciampi durante una visita al presidente americano Bush

Foto Reuters

Un aggettivo ripetuto con forza più volte per ribadire che nessuno dei lati oscuri può restare tale

«Un aggettivo ripetuto con forza più volte per ribadire che nessuno dei lati oscuri può restare tale»

compagnava - rimane intatto il nocciolo delle questioni irrisolte: «Ho preso anche atto delle Sue assicurazioni che gli Stati Uniti avvieranno una esauriente inchiesta congiunta fra i nostri due Paesi perché i fatti di questa tragedia vengano chiariti in maniera esauriente», prosegue Ciampi. E aggiunge un'altra parola-chiave: «trasparenza».

Il presidente italiano tiene, infatti, a far sapere che questa esigenza è diffusa e largamente condivisa dalla comunità nazionale, e si rende interprete di tale richiesta: «Questa necessità di trasparenza e rapidità, di cui Ella si è fatto autorevole e sensibile interprete, è profondamente sentita dal popolo italiano». Anche la chiusa non vuole essere formale: il timore di una deri-

Fassino: il governo ci deve dire cosa vuole fare in Iraq

ROMA «Chiediamo al Governo italiano, così come abbiamo già fatto ripetutamente, di dirci come intende affrontare la situazione irachena nel nuovo scenario del dopo-elezioni», ha detto il segretario dei Ds Piero Fassino, intervenendo a Livorno ad una iniziativa elettorale della lista Uniti nell'Ulivo in vista delle prossime elezioni regionali. «Se adesso da parte della maggioranza - ha aggiunto - c'è una maggiore disponibilità a discutere bene, discutiamo di come definire una fase nuova in Iraq e come l'Italia possa contribuire alla ricostruzione di quel paese. In passato il Governo è stato sordo di fronte alle nostre richieste, ora aspettiamo che ci dica quali sono le strategie future».

Violante invece torna sulle parole di Fini sul riscatto. «Fini non ha detto che non è stato pagato nessun riscatto. Fini ha detto una cosa diversa: che non è stato autorizzato il pagamento di nessun riscatto», dice Violante. «Il riscatto - sottolinea il presidente dei deputati Ds - è una cosa. La contropartita un'altra». Perciò: nel caso della giornalista Giuliana Sgrena, «ci sono state contropartite?».

Per spiegarsi Violante fornisce un esempio: «Per le due Simone, non so se sia stato pagato un riscatto, ma è certo che c'è stata una contropartita, venti bambini iracheni curati». Insomma - continua - «bisogna essere chiari». Cioè: «Sono stati pagati i mediatori? Le fonti sono state pagate?». Occorre chiarezza sì, ma insieme - sottolinea ancora - occorre «omogeneità di comportamenti». Comunque «tutto dipende - conclude - dall'equivocità della nostra presenza in Iraq».

va antiamericana che potrebbe essere alimentata da risposte negative, o ambigue, è ben presente all'attenzione del capo dello Stato, che in questo senso richiama esplicitamente il rapporto di alleanza e di amicizia che lega l'Italia agli Usa. «La Sua lettera - conclude Ciampi, ancora rivolto a Bush - mi conforta anche nel convincimento che l'amicizia fra i nostri due Paesi

Unità di intenti per far fronte alle complesse sfide che americani e europei devono affrontare

«Unità di intenti per far fronte alle complesse sfide che americani e europei devono affrontare»

sia ben salda e che essa rimanga indispensabile per far fronte alle complesse sfide che americani ed europei devono affrontare con unità d'intenti».

Prima di diffondere il messaggio, Ciampi l'ha fatto leggere a Silvio Berlusconi e a Gianni Letta, che sono saliti al Colle ieri mattina. E li ha anche sventati sugli esondati spiragli che la spinta emotiva di questi giorni potrebbe aprire per un dibattito costruttivo con l'opposizione sul tema dell'Iraq. Si trattava del primo incontro ufficiale al

Quirinale dopo l'infocata fase di scontro con palazzo Chigi, culminata nell'inedito comunicato con cui un infuriato Ciampi espresse un'eufemistica «sorpresa» per l'accusa rivoltagli dal presidente del Consiglio di dare ascolto alle «sirene della sinistra». Nel clima di disgelo dell'incontro di ieri, quindi, nessuna osservazione è stata mossa da parte della delegazione del governo riguardo all'accentuata richiesta di «trasparenza», contenuta nella lettera di Ciampi. Per adesso dal governo vengono previsioni ottimistiche sull'atteggiamento leale degli Usa: proprio ieri, il ministro della Difesa statunitense Donald Rumsfeld ha rassicurato Antonio Martino: «Faremo di tutto». Berlusconi non ha voluto far commenti all'uscita dal Quirinale: «Non riferisco sul contenuto dei colloqui con il Capo dello Stato. L'incontro, come sempre, è andato bene... posso dire solo che è stato fatto il punto sulla situazione internazionale». Ma s'è parlato anche d'altro, in una carrellata: della vicenda della nomina del nuovo presidente dell'Autorità sulle telecomunicazioni e dell'agibilità costituzionale di un eventuale decreto di proroga per Enzo Cheli, delle prospettive delle riforme costituzionali e del decreto sulla competitività, arenati per i diktat della Lega e i contrasti tra gli alleati. Un bilancio confuso e negativo, come Berlusconi ha dovuto in qualche modo ammettere davanti al capo dello Stato.

Vincenzo Vasile

«Basta ambiguità. In Iraq c'è bisogno di una svolta»

Minniti, Ds: non basterà l'inchiesta mista, gli Usa rispondano alle rogatorie. Baghdad è zona di guerra, intervenga l'Onu

Aldo Varano

ROMA Dai dibattiti parlamentari che idea emerge su quanto è accaduto in Iraq?

Rimbalza una domanda drammatica: perché una operazione di intelligence, assolutamente ben congegnata, che doveva salvare una vita s'è rovesciata nel suo opposto con una tragica perdita?

Perché? È una domanda senza risposta. Il governo in Parlamento ha presentato una ricostruzione, per quanto possibile abbastanza dettagliata, radicalmente diversa da quella attribuita alle autorità americane in Iraq. Per avere verità e giustizia ci sono ancora molti punti oscuri da chiarire.

Quali sono i più inquietanti? L'autorità americana è stata o no informata? Il governo italiano sostiene di sì e dice che c'era un referente americano nell'aeroporto di Baghdad che faceva da collegamento. Com'è stato possibile che quell'ufficiale fosse in aeroporto, fosse stato informato, avesse dato via libera alla macchina e poi una pattuglia dell'aeroporto abbia aperto il fuoco? È il punto che viene prima della velocità dell'auto e dei segnali. Su questo le due versioni divergono radicalmente.

La Commissione mista che propongono gli americani farà luce?

La Commissione è un fatto positivo. Deve servire per avere una ricostruzione condivisa. Certo, non sarà semplice: i punti di partenza Usa e italiano sono difficilmente conciliabili. Le autorità americane hanno il sospetto che siano state, cito testualmente il portavoce americano in Iraq, «commesse irregolarità da ufficiali o cittadini italiani» e, non aven-

do gli Usa giurisdizione sui cittadini italiani, la Commissione va fatta per «individuare le responsabilità anche degli italiani».

Quindi, Calipari e i suoi collaboratori?

Anche. Non è chiaro a chi ci si riferisce. Certo, non solo agli agenti Sismi ma a ufficiali dell'esercito italiano e forse anche alla Sgrena. Un approccio diversissimo dal nostro. La conclusione unitaria è auspicabile ma mi pare difficilissima. Per questo la Commissione non basta.

E quindi? C'è l'indagine dell'autorità giudiziaria italiana, che per noi sarà la via maestra per accertare i fatti. La verifica della reale cooperazione tra Usa e Italia sarà la collaborazione coi magistrati. Sono state avanzate rogatorie internazionali. Si risponderà? Non farlo significherebbe non contribuire ad accertare la verità. Con

Parisi: se la missione è di pace il riscatto si paga

ROMA Il governo deve sciogliere tutti gli equivoci della missione italiana in Iraq. È questo l'invito del presidente dell'Assemblea federale della Margherita Arturo Parisi, che spiega: l'esecutivo non può fare a meno della «bugia» sulla missione umanitaria e quindi deve attivarsi in tutti i modi per liberare persone in mano ai rapitori. Anche pagando un riscatto. «Il problema - risponde a chi gli chiede se sia opportuno fare di tutto per liberare i sequestrati - è e resta quello di sempre. L'Italia è in Iraq per un'azione umanitaria associata, e solo associata, all'azione di guerra promossa dagli Stati Uniti, ma da essa distinta per modi e fini? Oppure l'Italia è in Iraq alleata e solidale con gli Usa in una vera azione di guerra? Se siamo là in nome di un'azione umanitaria, la risposta non può essere che una. Sostegno, partecipazione e promozione di qualsiasi iniziativa che consenta di salvare vite umane e innanzitutto quelle di nostri connazionali. Indipendentemente dalle motivazioni o dai motivi che li hanno portati in Iraq».

Lotti a Prodi: scriva pace nel programma

ROMA Una lettera a Romano Prodi, per chiedergli di rendere esplicita la parola pace nel programma dell'Unione e di cambiare radicalmente la politica estera italiana: è la prima di una serie di iniziative che la Tavola della pace mette in campo nei prossimi sei mesi, dall'11 marzo all'11 settembre, dall'anniversario della strage di Madrid a quello dell'attentato alle Torri gemelle di New York. La Tavola, coordinamento di organizzazioni pacifiste nato dieci anni fa, si dice d'accordo con molte affermazioni di Prodi, ma allo stesso tempo esprime preoccupazione per il futuro, alla luce dei «tamburi di guerra» che cominciano a rullare di nuovo in Medio Oriente. I coordinatori della Tavola della pace, Flavio Lotti e Grazia Bellini, affermano nella lettera di «provare vergogna per il modo in cui governo e Parlamento trattano la politica estera italiana» e di voler credere che le parole di Prodi, sulla centralità della pace come obiettivo di fondo della politica estera in Italia, «pongano le basi di un cambiamento radicale». «Ci piacerebbe credere - insistono - che la coalizione che lei sta organizzando intenda assumersi questa sfida».

la stessa responsabilità con cui stiamo seguendo questa fase ritengo che di fronte a esiti deludenti spetterà al Parlamento intervenire.

L'Italia tenta di riportare a casa gli ostaggi. Bisogna continuare a farlo?

Tutta questa vicenda si muove dentro la drammatica ambiguità della guerra non guerra, della missione di pace in un territorio di guerra, della scelta di intervenire in Iraq senza dichiararsi belligeranti.

Lei ha molto insistito nei mesi scorsi sulla pericolosità di questa ambiguità che è tutta del governo italiano.

Certo. L'ambiguità si può superare a parole ma ci si sbatte contro in continuazione. Nelle situazioni di emergenza, rapimento delle quattro guardie del corpo drammaticamente culminato con la morte di Quattrocchi, nel rapimento di Bal-

doni e delle Simone, ci siamo trovati al centro di una attività terroristica. La linea scelta, dopo la tragica morte di Baldoni, è stata una cooperazione per affrontare le emergenze tenendo fermi due punti: primo, non cedere al ricatto politico dei terroristi, e non a caso di fronte alle loro richieste di ritiro delle nostre truppe, nonostante il ritiro fosse la linea dell'opposizione, è stato sempre risposto no; secondo, sviluppare l'iniziativa per liberare gli ostaggi. Una linea giusta che non va confusa con quanto è accaduto.

L'uccisione di Calipari si trascina altri problemi?

È il segnale che Baghdad è non solo zona di guerra ma quasi una prima linea dove accade che si spara prima ancora di sapere contro chi. Rivela che ai posti di blocco muoiono decine e centinaia di iracheni assolutamente innocenti. C'è il dramma di un popolo stretto tra terroristi e posti di blocco americani dove il rischio di passare per terroristi è altissimo e dove i soldati hanno regole d'ingaggio da prima linea.

Calipari riapre temi di fondo?

La morte di questo eroe gentile non va strumentalizzata. Questa valutazione si poteva già fare prima. Ora lo scenario viene riproposto. C'è una città insicura dove gli Usa vengono percepiti come forza d'occupazione. La sicurezza in Iraq coincide col superamento della presenza di forze percepite come d'occupazione. Per questo dopo le elezioni in Iraq avevamo chiesto una svolta e la presenza di una forza multilaterale guidata dall'Onu che eliminasse il marchio di forze occupanti. Non un escamotage per tirarci fuori, ma l'analisi esatta della situazione. Infatti, dopo il 30 gennaio la spinta terroristica non solo non è diminuita, come tutti ci dicevano, ma è cresciuta.

Ha nominato vicepresidenti la Contri e Neppi Modona. Ha subito chiesto al Parlamento la nomina dei due giudici mancanti. «Per noi è un problema serio»

Capotosti nuovo presidente della Corte Costituzionale

ROMA Piero Alberto Capotosti è il nuovo presidente della Corte Costituzionale. È stato eletto al primo scrutinio con 11 voti e 2 astenuti ed ha subito nominato Fernanda Contri e Guido Neppi Modona vicepresidenti. Il nuovo presidente ha subito auspicato l'elezione dei due giudici di nomina parlamentare tuttora mancanti, perché la loro assenza «è un problema serio». «È un problema - ha affermato Capotosti - perché la Corte dovrebbe lavorare a ranghi completi. Qualcosa di perdita c'è nel prodotto collegiale. Noi siamo ossequianti alla volontà del Parlamento e non possiamo che auspicare che il Parlamento elegga i due giudici mancanti il prima possibile. Altro non possiamo fare perché potrebbe sembrare interfe-

renza nei lavori parlamentari», ma «indubbiamente il problema c'è ed è un problema serio».

Capotosti si è detto «emozionato e frastornato» per la sua elezione, ed ha manifestato «l'intenzione di perseverare nella continuità della giurisprudenza, naturalmente nella massima osservanza della Carta costituzionale». Capotosti siede alla Consulta dal 1996: venne nominato dall'allora capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro mentre ancora ricopriva l'incarico di vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. A Palazzo dei Marescialli Capotosti - che ha 63 anni ed è originario di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) - era approdato due anni prima, eletto dal Parla-

mento su indicazione dei Popolari. E al vertice dell'organo di autogoverno dei giudici fu nominato a maggioranza, alla terza votazione, e alla fine di un testa a testa con l'avvocato Carlo Federico Grosso, allora laico dei Ds.

L'arrivo al Csm interruppe una lunga esperienza di insegnamento all'Università, cominciata poco dopo la laurea in giurisprudenza a 20 anni: è stato docente di diritto costituzionale, diritto pubblico, diritto regionale e diritto amministrativo nelle Università di Macerata, Siena e Tor Vergata di Roma; poi, professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico alla facoltà di Scienza politiche della Sapienza.

Avvocato amministrativista e componente dell'Associazione italiana dei costituzionali-

sti, Capotosti ha fatto parte di numerose commissioni ministeriali di studio sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, sulla disciplina dei rapporti tra Stato e Regioni, sull'ordinamento della presidenza del Consiglio dei ministri, sulla modernizzazione delle istituzioni e sui procedimenti per la delegificazione.

È autore di numerosi saggi e monografie sull'organizzazione costituzionale dello Stato e della forma di governo, sulla giustizia costituzionale e sulla disciplina della libertà di informazione; tra i suoi libri, «Il cittadino come arbitro» scritto con Roberto Ruffilli, ucciso dalle Brigate Rosse. È stato anche uno dei consiglieri di diritto costituzionale più ascoltati all'interno della Dc prima e del Ppi poi.

Luana Benini

ROMA La riforma dell'ordinamento giudiziario rinviata alle Camere dal presidente Ciampi che vi aveva riscontrato quattro punti di «palese incostituzionalità» ieri è approdata di nuovo all'aula di Palazzo Madama. I cosiddetti «saggi» della Cdl, dopo la bocciatura, hanno escogitato le modifiche da apportare ma sul ddl incombe ancora uno scontro interno alla maggioranza. Il ministro leghista della Giustizia, Castellani, consapevole che il terreno è minato, si mantiene fra l'«atarassico» e lo «scarismatico», rifiutandosi di fare previsioni sul voto finale al provvedimento (che dovrà poi tornare alla Camera).

Sembra scontato che l'esame sarà ripreso dopo la sospensione dell'attività del Senato per il periodo elettorale, visto che proprio la Lega ha preteso per la prossima settimana una corsia preferenziale riservata alla riforma costituzionale. Il partito di Bossi vuole infatti giocarsela nella campagna per le regionali.

Ieri il relatore del ddl, l'aennino Luigi Bobbio, ha illustrato le modifiche apportate in commissione che secondo l'opposizione non rispondono affatto ai rilievi mossi da Ciampi. Per il centrosinistra il ddl emendato mantiene infatti aspetti di incostituzionalità. Anzi, a detta del diessino Guido Calvi, permane una «incostituzionalità di impianto». Ed è per questo che ieri il centrosinistra ha presentato ben cinque pregiudiziali di incostituzionalità. Tutte falcidiate da un centrodestra per altro distratto e poco interessato. Bocciata anche una richiesta di sospensiva della Margherita che chiedeva il rinvio in

commissione. Sono circa 500 gli emendamenti presentati in aula (330 dei Ds, 122 della Margherita, 50 dei Verdi).

Ma i giochi nella Cdl non sono ancora chiusi. L'aennino Roberto Salerno (uomo di Alemanno, di quella parte di An, cioè, che propugna un rapporto meno conflittuale con la magistratura) ha infatti ripresentato in aula l'emendamento cosiddetto «tagliaconcorsi» che il ministro Castellani non intende neppure prendere in considerazione.

Lo stesso relatore Bobbio, da parte sua, ha deciso di presentare un emendamento già ribattezzato «anti-Caselli» con la finalità di mettere definitivamente fuori gioco Giancarlo Caselli, attuale capo della Procura di Torino, nella successione a Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia. Un emendamento semplice: si fa entrare in vigore subito, senza aspettare i 190 giorni previsti per i decreti attuativi, la norma che impedisce di assumere incarichi dirigenziali nel caso in cui manchino meno di quattro anni alla pensione. L'effetto è chiarissimo: impedire a Caselli di presentare domanda per concorrere

La maggioranza respinge tutte le cinque pregiudiziali di incostituzionalità presentate dall'opposizione. An però ripresenta il testo «tagliaconcorsi»



Ayala, ds: una legge che «emana un tanfo di vecchio e obsoleto». A cui si aggiunge il veto per il capo della Procura di Torino Calvi: un accanimento incomprensibile

Dal Senato l'ultimo sgarbo a Caselli

Un emendamento alla controriforma della giustizia per blindare Vigna all'Antimafia



Una seduta del Senato

Foto di Giglia-Schiavella/Ansa

Csm pronto a varare norme su giudici in politica

ROMA Il Csm «si appresta a varare una normativa regolamentare che disciplina la materia» dei giudici e dei pm che decidono di svolgere attività politica «cercando il punto di equilibrio più avanzato tra tutela dell'autonomia e dell'imparzialità del magistrato e diritto di elettorato passivo, che spetta in condizioni di uguaglianza a qualunque cittadino, e quindi anche ai magistrati». È il passaggio centrale di un ordine del giorno proposto dai togati Md - emendato e approvato all'unanimità dal Plenum di Palazzo dei Marescialli - che annuncia una circolare del Csm e auspica una legge che regoli la materia. «Restano aperti molti problemi - spiega il testo approvato all'unanimità - ed è d'altra parte improcrastinabile una attenta valutazione comparativa dagli interessi costituzionali in gioco, da un lato la possibilità che il magistrato contribuisca quale cittadino alla vita pubblica e dall'altro l'interesse a preservarne l'imparzialità». Secondo Luigi Berlinguer, laico di nomina Ds, «non si può contestare il diritto di un cittadino magistrato a contribuire alla politica del Paese, ma bisogna creare le condizioni perché il cittadino che a lui ricorre non pensi e non constati che egli non è imparziale».

al posto di procuratore nazionale antimafia. Uno sbarramento ulteriore e definitivo dopo quello già inserito nel decreto «Milleproroghe» che ha prolungato l'incarico di Vigna fino al compimento del suo 72esimo compleanno. «Caselli - commenta Calvi - deve rappresentare una minaccia terrificante per la maggioranza di governo. Non si spiega altrimenti l'accanimento dimostrato dalla Cdl contro di lui. Al peggio non c'è mai termine».

Nel corso del dibattito sulle pregiudiziali l'opposizione è andata all'attacco. Secondo il verde Giampaolo Zancan il messaggio di rinvio alle Camere di Ciampi «meritava ben altra risposta» di questa che appare invece «molto abborracciata» e mantiene «integre le censure di contrasto con la Corte Costituzionale». Se due punti di incostituzionalità sollevati dal Capo dello Stato, ha spiegato Nando dalla Chiesa, Dl, sembrano superati (le comunicazioni di politica giudiziaria del ministro al Parlamento e l'istituzione presso il ministero della Giustizia di una struttura di monitoraggio dei provvedimenti giudiziari), restano invece incostituzionali le norme che rendono il Csm «vassallo» di strutture esterne come le commissioni concorsuali e la Scuola superiore di magistratura e quelle che consentono al ministro di ricorrere nei confronti di decisioni del Csm in merito all'assegnazione a cariche o incarichi direttivi. In sintesi, restano irrisolti il rapporto fra potere politico e ordinamento giudiziario e la salvaguardia del Csm. Per non parlare della «incostituzionalità diffusa» che come ha spiegato il diessino Giuseppe Ayala «si annida» dovunque in una legge «che emana un tanfo di vecchio e di obsoleto».

Il centrodestra punta sempre su Zeno Zencovich, poi Rubens Esposito, capo degli affari legali Rai, il deputato leghista Davide Caparini e l'ex direttore di RaiDue, Antonio Marano, poi il centrista Magri, Puglisi e Giovanni Massaro.

In cerca di un nome che sia condiviso anche dall'opposizione, Berlusconi cerca di forzare la situazione. Masi nominato segretario generale della Presidenza del Consiglio

Authority scaduta, alle elezioni senza un garante sui media?

Natalia Lombardo

ROMA Sfumata l'ipotesi di un decreto che prorogasse il mandato all'Authority delle Comunicazioni, proprio perché il governo ha deciso di forzare la mano, nelle ultime ore è in corso la ricerca di un nome per il Garante che possa essere condiviso anche dall'opposizione, per evitarne la bocciatura in Parlamento. Per limitare il danno dell'assenza di una autorità di controllo sulla par condicio in campagna elettorale, ieri il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, congiuntamente al presidente del Senato, Marcello Pera, ha fissato per mercoledì 16 la nomina degli otto commissari (quattro al Senato, quattro alla Camera).

La trattativa è nelle mani del sottosegretario Gianni Letta, ma il tema è stato affrontato ieri al Quirinale nel colloquio tra il presidente Ciampi e Silvio Berlusconi. In extremis Berlusconi dovrebbe designare il Garante nel Consiglio dei Ministri di oggi, ma l'opposizione già annuncia che non intende essere costretta ad accettare «forzature unilaterali». In compenso ieri è stato nominato Mauro Masi segretario generale di Palazzo Chigi (al posto di Caticala andato all'Antitrust), restando capo del dipartimento per l'editoria.

Per l'Authority i tempi stringono, perché dalla mezzanotte di mercoledì è scaduto il mandato del presidente Enzo Cheli e dei commissari. Un vuoto pericoloso sul controllo delle violazioni della par condicio in campagna elettorale. Potrebbe quindi essere ignorata o giudicata dalla magistratura, creando un precedente pericoloso. Così le Regionali si svolgeranno con un vertice Rai monocolor e un'Authority in rodaggio, ma entrambi senza presidente e retti dai consiglieri anziani. Sul Cda Rai ieri Follini ha auspicato un rinnovo «prima dell'estate e, come Fassino, penso debba essere sottorotato alla politica».

Sull'Authority il governo ha ignorato fino all'ultimo il problema, il centrosinistra aveva chiesto la proroga con un decreto governativo, al quale era favorevole Casini, ma contrario il ministro Gasparri (e probabilmente anche Berlusconi). Una soluzione carica di dubbi costituzionali, come ha fatto pre-

sente Gianni Letta, mercoledì, sia ai presidenti delle Camere che ai leader dell'opposizione.

Il Garante è nominato con decreto del Capo dello Stato su proposta del presidente del Consiglio, ma per essere designato deve ottenere i due terzi della maggioranza delle commissioni par-

lamentari competenti. Il che, ovviamente, prevede una condivisione con l'opposizione. Il governo però insiste su una rosa di tre nomi: il più accreditato è Corrado Calabrò, attuale presidente del Tar del Lazio (interventuto su ricorsi in materia televisiva), nonché poeta, considerato troppo «democri-

stiano» persino dalla Margherita. Sembra però che Gasparri cerchi di imporre Massimo Vari, ex presidente della Consulta, per il centrosinistra vicino all'Opus Dei. Terzo nome quello di Vincenzo Zeno Zencovich, che sembra abbia contribuito alla stesura della Legge Gasparri. Sul presidente l'Unione in-

siste per una figura di alto profilo; persone del calibro «di Emma Bonino», propone il ds Giulietti, che critica il governo per non aver cercato in tempo «figure di garanzia che possano essere condivise».

Dello stesso parere Gentiloni, della Margherita: «Forzature unilaterali non

potranno essere respinte».

L'Unione proporrà persone di «alto profilo» non solo politico anche per i commissari: Michele Lauria, senatore Ds e Questore di Palazzo Madama, D'Angelo, tecnico stimatissimo nel settore delle Tlc, vicino ai Ds; si parla poi di Sortino ma anche di Sassano e Ro-

berto Mastronianni.

Il centrodestra punta sempre su Zeno Zencovich, poi Rubens Esposito, capo degli affari legali Rai, il deputato leghista Davide Caparini e l'ex direttore di RaiDue, Antonio Marano, poi il centrista Magri, Puglisi e Giovanni Massaro.

LE COSE CHE CONTANO...

Viaggio nei bisogni di salute e di sicurezza degli italiani. Incontri con le professioni socio sanitarie.

Il viaggio continua con:
ROSY BINDI E LIVIA TURCO
VENERDÌ 11 MARZO NEL LAZIO

Programma degli incontri

Ore 9.30-10.30 - Ospedale S. Gallicano
Via di S. Gallicano, 25 (all'inizio di Viale Trastevere)

Ore 11.00-12.00 - A.O. Policlinico Umberto I
Viale del Policlinico, 155 (città Universitaria)

Ore 11.45 -12.30 Poliambulatorio
Via Bresadola, 56 (Prenestina)

Ore 13.00-14.15 - Ospedale Sandro Pertini
Pranzo alla mensa

Ore 15.15-16.00 - Comunità Capodarco di Roma
Via Lungro, 3 IV Miglio - Statuario, (verso Ippodromo di Capannelle)



Per informazioni: Tel. 0669532246 - Fax 0669532361 • dippolsociali@dlmargherita.it
Tel. 066711306/519 - Fax 0648023259 • welfare@dsonline.it

Per limitare il danno Pera e Casini fissano per mercoledì la nomina degli otto commissari



SILVIO AMICO

Venerdì scorso Berlusconi era alle corde. Incastrato dall'inchiesta Mediaset, ai ferri corti col Quirinale, senza un euro per la competitività, aveva appena ripreso fiato e colore alla notizia della liberazione di Giuliana Sgrena. Ma quando ormai, nel brindisi a Palazzo Chigi, pregustava il colpo propagandistico prelettorale, giungeva da Baghdad la notizia della morte di Nicola Calipari. Non per mano dei terroristi. Per mano delle valorose truppe dell'amico George. Gli alleati avevano appena ucciso un alto funzionario dei servizi segreti italiani. «Gli Usa hanno fornito argomenti alla sinistra», impreccò a botta calda il premier, con la consueta sensibilità umana e con il calice dello champagne ancora tra le dita. Rabbia comprensibile, visto che gli eventi lo costringevano ad abbandonare per una volta la posizione accucciata per alzarsi in piedi dinanzi a Bush e convocare l'ambasciatore Usa: non per prendere ordini, ma per chiedere spiegazioni. Festa rovinata, dunque, dalla più grave crisi diplomatica del dopoguerra fra Roma e Washington. Peggio di Signella, visto che stavolta c'era in terra un morto italiano. E si annunciava - così almeno temeva il premier - una sacrosanta campagna delle opposizioni per ribadire le ottime ragioni del no alla guerra: le armi di distruzione di massa non c'erano, i legami fra Saddam e Bin Laden non esistevano, e ora, dopo due anni di bombardamenti con 100 mila morti solo fra gli iracheni, il paese è distrutto e in pieno caos, ben lontano dal quadretto di nazione «pacificata» e «democratica» che la propaganda sulle elezioni ci aveva dipinto. Gli americani non controllano nemmeno la strada dell'aeroporto della capitale, tant'è che sparano all'impazzata a ogni stormir di fronda, a qualunque cosa si muova. Compresse le auto accreditate dell'alleanza numero uno (o sedicente tale), che viene trattato come una pezza da piedi: o perché non conta nulla, o perché foraggia il terrorismo che dice di combattere, pagando riscatti miliardari ai sequestratori contro il volere e forse all'insaputa degli americani, sempre più spazientiti per le furberie e i sotterfugi dei «solti italiani». Risultato: una micidiale catastrofe comunicativa per il Grande Comunicatore.

Nel breve volgere di cinque giorni, la situazione s'è capovolta. Dal Cavaliere impreccante al Cavaliere trionfante. Maggioranza e opposizione unite nell'acclamare Gianni Letta, Gianfranco Fini e financo Silvio Berlusconi come tre statisti che - parola del Tg1 - «hanno messo d'accordo tutti». Com'è stato possibile? Semplice: la realtà virtuale, a reti unificate, ha sostituito quella reale. Fiumi di lacrime e retorica sull'eroe sacrificato e sull'eroina liberata, per nascondere meglio la marca dei proiettili «amici» che li hanno colpiti. Nemmeno una parola sui

motivi della frettolosa fuga del convoglio verso l'aeroporto dopo il tramonto, scavalcando l'ambasciata e il comando alleato, che in Iraq è più che alleato: è padrone. Nemmeno un sospiro sul riscatto che tutti sanno essere stato pagato. Come per Stefano, Cupertino e Agliana. Come per le due Simona. Come sempre. Fini, per non mentire troppo spudoratamente al Parlamento, l'ha chiamato «soluzione politica, diplomatica e di intelligence» invocando il «doveroso riserbo» che oggi è tutt'altro che doveroso. Poi, a Porta a Porta, dove le bugie vanno via come il pane, ha corretto il tiro a uso interno e soprattutto internazionale, negando recisamente quel che tutti sanno e che Berlusconi ha indirettamente confermato alla Camera, facendo sapere che in futuro il governo non garantisce più per nessuno. Cioè, come dice Gustavo Selva (presidente commissione Esteri, An), «d'ora in poi nemmeno una lira ai rapitori». D'ora in poi. Gli americani non vogliono (il fatto che una legge italiana lo vieti, per costoro, è secondario). Poi ci si mette l'opposizione, o una parte di essa. Anziché ribadire a una sola voce le ragioni del no alla guerra e i torti di chi l'aveva voluta, anziché evidenziare il caos che regna in Iraq, vera e unica causa della morte di Calipari, c'è chi insegue le improbabili dietrologie sull'agguato premeditato degli Usa per uccidere la «scomoda inviata». Salvo poi non riuscire a spiegare perché, se la volevano uccidere, non l'hanno fatto. E regalare ai berluscones una comoda scappatoia per uscire dall'angolo, passare dalla difensiva all'offensiva contro «la solita sinistra antiamericana» e linciare vergognosamente Giuliana.

Disunita sulla lettura della tragedia, l'opposizione ritrova l'unità nell'applauso a Letta, Fini e Berlusconi in nome di un curioso concetto dell'«unità nazionale». Letta diventa uno statista solo perché ha tenuto una bella orazione funebre per Calipari: come se bastasse non mettersi le dita nel naso in chiesa e non accusare la Sgrena di essersi rapita da sola, insomma non essere Calderoli, per diventare automaticamente Cavour. Fini raccoglie unanimi consensi anche se in Parlamento ha detto una cosa e a Porta a porta un'altra. Berlusconi riscuote applausi a scena aperta, nonostante le palesi reticenze, solo perché, si dice, ha ringraziato le opposizioni: come se la sua fosse una generosa apertura al dialogo, e non il comprensibile sollievo per lo scampato pericolo. Temeva che i suoi avversari mettessero il dito nelle piaghe e nelle pieghe della versione italiana, che fa acqua almeno quanto quella americana, e a pretendessero tutta la verità dal governo italiano e ancor prima che da quello americano. Invece hanno rinunciato. E lui, lo sconfitto di sette giorni fa, ha trionfato.



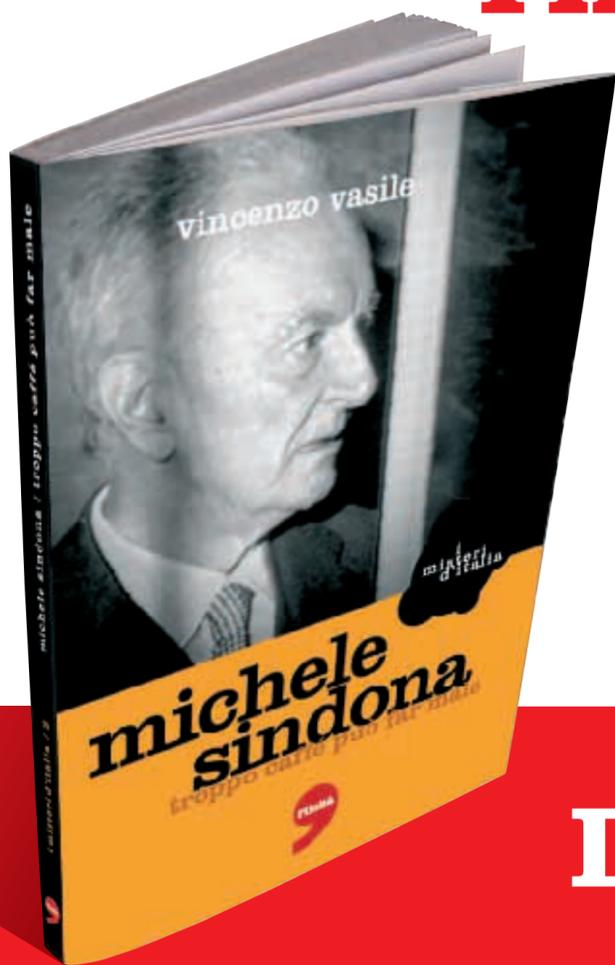
caffé nero.

i misteri d'italia / 3

**michele
sindona**

troppo caffè può far male

di Vincenzo Vasile



Domani
in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI Ultimo sondaggio, Bassolino avanti, Bocchino indietro. L'Unione al 50 per cento, la Casa di Berlusconi al 42. Lo dice la Swg, che per il settimanale «L'Espresso» ha sondato gli umori dei napoletani. Antonio Bassolino - che a Napoli e dintorni non chiamano più «o sinnaco», ma «o presidente» - al 45 per cento distacca di dieci punti il suo avversario Italo Bocchino, parlamentare di An e vicere di Fini sotto il Vesuvio. A lui il centro-destra ha affidato la missione impossibile. Vincere in Campania, regione maledetta dove la destra perde da dodici anni. Da quell'ormai preistorico 1993. Crollo della Dc gavianea, fine della corrente del golfo e del pomicinismo, grande mutazione dell'operai-sta Antonio Bassolino in sindaco di tutta la città e della sua voglia di rinascita. Ma non parlate di sondaggi, di calcoli e di vittorie già in tasca al presidente. Bassolino, è noto, è superstizioso (non si separa mai da un corno di corallo rosso rigorosamente made in Torre Annunziata), ma soprattutto non vuole regalare vantaggi agli avversari. «L'importante è vincere - dice ai suoi - Ma non parliamo di vittorie strepitose, altrimenti se vinceremo anche di un solo punto la destra dirà che saremo stati sconfitti». Dal canto suo l'avversario che la Cdl ha dovuto scegliere dopo una bella raffica di rinunce (la più clamorosa quella dell'ex presidente di Confindustria, Antonio D'Amato) sparge ottimismo a piene mani. «Vinceremo noi, vedrete, mi bastano venti giorni per recuperare gli indecisi», va dicendo in giro Bocchino, con la scarsa convinzione di chi sa che la partita è al limite dell'impossibile. Tanto che è costretto a chiedere i voti a Ciriaco De Mita. Sì, proprio all'ex leader della dicità, oggi segretario regionale della Margherita che non ama alla follia Antonio Bassolino. Vecchie ruggini che risalgono agli anni Settanta, quando Bassolino fu spedito a fare il segretario dei comunisti in Irpinia, regno del leader di Nusco, e che resistono ancora oggi. «In cuor suo - dice il candidato della destra - De Mita sa che sono più moderato io di Bassolino. Dovesse scegliere liberamente, anche lui non avrebbe alcun dubbio a votare per me». «Bocchino è alla canna del gas - replicano sdegnati i demitiani - Ciriaco è uomo di partito e di coalizione e farà la sua batta-

Campagna elettorale in discesa per l'esponente di sinistra. Che lui affronta con grande rigore: l'importante è vincere ma non parliamo di vittorie strepitose

La sfida futura la modernizzazione della regione sempre risucchiata dalle sue contraddizioni. Un sito web, una radio-web Intervistato da Nino D'Angelo, un successone

Campania, Bassolino oltre il 45%

Il Governatore uscente dieci punti avanti all'avversario nei sondaggi. Bocchino pensa ancora di farcela



Antonio Bassolino, intervistato in radio da Nino D'Angelo negli studi del suo comitato elettorale. Foto di Ciro Fusco/Ansa

glia per il centrosinistra e per Bassolino». Fallito il corteggiamento agli ex dicità, Bocchino si rifugia nel listino e in alcuni nomi eccellenti. Quello del professor Vincenzo Mirone, ordinario di urologia alla Federico II. Il golden-boy della destra, incauto, lo presenta così: «E' l'unico scienziato italiano ad aver partecipato alla ricerca internazionale sul Cialis, il nuovo Viagra». E a Napoli, città spiritosa assai, le battute sui metodi miracolosi per «risollevarlo» le sorti di Bocchino e della destra si sprecano.

Intanto Bassolino va. Ancora una volta ha rimesso insieme i cocci della sua coalizione che in Campania è più

risso che mai. A Salerno, per una questione di candidati, i Ds hanno minacciato di presentare due liste; a Benevento, sempre per una storia di candidati, dirigenti del partito e finanche il presidente della Provincia, volevano autospendersi; ad Avellino una intera sezione dei Ds è passata allo Sdi, mentre Paolo Cirino Pomicino, ora nell'Udeur di Mastella, invita al voto disgiunto: sì al centrosinistra, no a Bassolino. Con una pazienza da inviati al vecchio Giobbe («Tollerate che io parli e, dopo il mio parlare, deridetemi pure»), Bassolino ha finanche risolto una pericolosa diatriba in casa Mastella candidando

nel listino Alessandrina Lonardo, la moglie del leader di Ceppaloni, al posto di Pasquale Giuditta, lo scapitante cognato. Era l'unico modo per chiudere il listino presidenziale con ben sei donne. Un successo.

Fatte le liste ora è campagna elettorale. Con centinaia di incontri d'ascolto. Napoli città, la provincia e le zone interne, gli operai e le donne, la buona borghesia cittadina, i girotondi del «partito-che-non-c'è» di Michele Santoro e i sindacati. Una radio-web, inaugurata ieri con una intervista al presidente fatta da Nino D'Angelo, che ora canta la Napoli dolente, che in soli 45



Tg1

Deve aver fatto una certa fatica il nostro presidente della Repubblica a rispondere a quel «Dear Carlo» speditogli dalla Casa Bianca. Se l'è cavata con un doppio passo: «Signor Presidente, Caro George», un approccio amichevole per una lettera sostanzialmente dura. Tanto che Attilio Romita introduce l'argomento aggiungendo questa formidabile notizia: «Confermata l'amicizia Italia-Usa». Il Tg1 è spesso prodigo di queste rassicurazioni planetarie ed ecumeniche. Sono frasi battute lì, non notizie rituali e gratuite. Non esiste una possibilità contraria, ve lo immaginate Romita che annuncia: «Rotte le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, la flotta italiana in navigazione verso Pearl Harbour»? Segue il duo Petruni-Pionati, le guardie giurate che sorvegliano la politica del Tg1: la prima sparge idee irachene di Bondi che chiede aiuto al centrosinistra, il secondo mette e toglie dazi alla Cina, indeciso se puntare sulla vittoria degli old-lib o dei neo-prot, dilemma confuciano.

Tg2

Anche il Tg2 parte dalla lettera di Ciampi a Bush e il compito è svolto da Francesca Nocerino. Passano immagini di repertorio, ma a un certo punto si esagera: si vede Ciampi che si infila in una Lancia Thesis. E dietro chi c'è che lo guarda con deferenza? Umberto Agnelli sorridente. Si può ben dire che sono immagini dell'altro mondo, ci vorrebbe un minimo di attenzione.

Tg3

Il nostro Presidente non è tipo da pacche sulle spalle e bacetti sulle guance. La conferma indiretta viene dal contenuto della lettera indirizzata a Bush, cortese ma ferma e che potrebbe essere riassunta in una frase: vogliamo la verità, la vogliamo intera e la vogliamo presto. Gli americani, almeno per ora, si tengono l'automobile colpita e un paio di cellulari usati da Nicola Calipari. Cosa sia accaduto su quella strada, lo ha raccontato Giuliana Sgrena ai magistrati romani: hanno sparato dritto contro gli occupanti, senza segnali, senza preavviso, violando tutte le regole di ingaggio. Il Tg3 non crede alla versione ufficiale del governo italiano (o si è distratto) e insiste: forse è stato pagato un riscatto ad Abu Dabi, negli Emirati.

minuti ha fatto registrare più di 10mila contatti, un sito (www.conbassolino.it) e soprattutto un blog quotidiano. «Aperto, senza filtri e senza censure», assicura Stefano Porro, il giornalista che ha lanciato «o presidente sul web». E basta sfogliarlo per capire che è vero. Bassolino va in via Manzoni (bella zona della città) a casa di Maurizio Valenzi, icona novantenne della sinistra napoletana e sindaco negli anni Ottanta. Commento di un frequentatore: «E' facile pensare da sinistra da via Manzoni, qui tutto sembra più bello, tutto è più facile». Sul blog, Bassolino ha raccontato il suo matrimonio con Annamaria Carloni, celebrato a febbraio in gran segreto per «evitare la trasformazione di un fatto privato in un evento di dubbio gusto». Ai lettori-elettori la cosa è piaciuta. «Hai dato una bella lezione di stile». «Augurissimi a te e alla tua compagna». «Non te ne puoi uscire così, almeno un caffè».

Insomma, vincere contro la destra e contro Italo Bocchino, non sarà difficile. La partita più dura - e Bassolino lo sa - è quella da affrontare con la Campania e i suoi drammi. L'eterno oscillare tra modernità e arretratezza. «La Banca mondiale è pronta a lavorare con la Regione Campania e a realizzare progetti, che contribuiranno alla costruzione di un mondo di pace», sono le parole che qualche settimana fa James Wolfensohn ha pronunciato in teleconferenza da Washington, mentre si firmava un accordo tra la Banca e la Regione per il trasferimento di know-how ai paesi in via di sviluppo. In quegli stessi giorni, Napoli e le altre città rischiavano di essere di nuovo sommerse dai rifiuti. Una emergenza che Bassolino ha ereditato cinque anni fa e che la destra ora cavala disperatamente. Eppure, in due anni di commissariato, Bassolino è riuscito a portare la raccolta differenziata dallo 0,9 al 12 per cento, a costruire sette impianti per la realizzazione di combustibili dai rifiuti, e ad avviare la realizzazione di due termovalorizzatori, strappando l'affaire monnezza dalle mani della camorra. «Che aveva tanti interessi nelle discariche, ed ha tanti interessi affinché non si chiuda il ciclo dei rifiuti con gli impianti di termovalorizzazione», dice oggi il governatore. Che sa di vincere contro la destra. Tappa obbligata per iniziare la vera battaglia, la più difficile, quella della rinascita di Napoli e della Campania.

Marco Tedeschi

MILANO Formigoni querela, ma non manda i documenti in aula regionale. Attivissimo su tutti i fronti della campagna elettorale, in vista della consultazione del prossimo aprile, il presidente lombardo non rinuncia a prendere di mira il giornalista che l'accusa, ma non si sente in dovere o non trova il tempo di chiarire la sua posizione, mostrando ai consiglieri regionali i documenti sui rapporti con il regime di Saddam, malgrado la vicenda del programma «petrolio in cambio di cibo» abbia riempito pagine e pagine dei maggiori quotidiani italiani e stranieri e abbia soprattutto attivato una inchiesta dell'Onu, oltre che una indagine dei magistrati italiani (il procuratore di Milano, Manlio Minala, aveva affermato nelle settimane scorse che il nome del presidente della Regione Lombardia

Formigoni non parla, ma querela

Oil for food: il governatore nasconde le carte al consiglio regionale, mentre arrivano gli ispettori Onu

non era nel registro degli indagati).

Così, «vista la reticenza» del governatore, il capogruppo dei Ds alla Regione Lombardia, Pierangelo Ferrari, si è rivolto con una lettera al presidente del Consiglio regionale, Attilio Fontana, per chiedergli di «attivarsi» presso la Giunta affinché vengano «tempestivamente» forniti i documenti richiesti come ad esempio «gli elenchi dei collaboratori della presidenza dal 1995 al 2005 e le loro mansioni». Nella lettera Ferrari scrive che venti giorni fa «il presidente

Formigoni eluse in Consiglio le domande che riguardavano il suo ruolo e quello dei suoi stretti collaboratori nella vicenda, parlando genericamente delle sue attività di promozione delle imprese lombarde all'estero, ma assicurò che tutta la documentazione era a disposizione».

«Come consiglieri regionali - aggiunge il capogruppo dei Ds - riteniamo fondamentale che sia chiarito di fronte all'opinione pubblica lombarda il ruolo che ha avuto il massimo rappresentante della Re-

gione in questi fatti, che, se provati, getterebbero un'ombra pesante sull'intera istituzione». «Ad oltre venti giorni di distanza, vista la reticenza del presidente - conclude Ferrari - chiedo a lei, presidente del Consiglio, garante dello Statuto e delle funzioni dei consiglieri, di attivarsi presso la Giunta perché siano tutelate le nostre prerogative e vengano tempestivamente forniti gli elenchi dei collaboratori della presidenza dal 1995 al 2005 e le loro mansioni, l'elenco delle aziende segnalate alle autorità irache-

ne, la documentazione delle attività intercorse tra la Presidenza della Regione e il regime di Saddam».

Proprio ieri, due magistrati americani, Mark Califano e Maria Barton, entrambi chief counsellor della struttura operativa della commissione d'inchiesta Onu sul programma Oil for Food si sono incontrati a Milano con il sostituto procuratore Alfredo Robledo, titolare di un'indagine per corruzione internazionale che vede indagate cinque persone tra le quali l'ex braccio de-

stro di Roberto Formigoni, Marco Mazzarino De Petro, e finalizzata a chiarire i rapporti intercorsi con il governo di Saddam Hussein in relazione ad un fiume di petrolio iracheno arrivato in Italia. Per tutta la giornata i due magistrati hanno scambiato informazioni con il sostituto procuratore milanese. Ma sui contenuti dell'incontro, alla Procura di Milano, è calato il più stretto riserbo.

Notizia invece si è avuta della querela di Formigoni, che ha ritenuto lesivo un articolo apparso Sole 24 Ore, in cui si riferiva di uno yacht di diciassette metri, nome «Obelix», il cui possesso sarebbe condiviso, tra gli altri, dallo stesso governatore lombardo e da Marco Mazarino De Petro, l'uomo al centro appunto dell'inchiesta sui venticinque milioni di barili di petrolio transitati dall'Irak di Saddam alla società milanese Cogep e sul relativo corollario di tangenti.

Il forum on line bocchia il Vaticano che invita all'astensione sulla legge sulla fecondazione: «Non rappresenta i cattolici laici, l'ingerenza non fa bene alla Chiesa»

Il popolo della Margherita si ribella a Ruini, Rutelli è avvertito

Federica Fantozzi

ROMA La questione referendum invade anche Spazio Libero, il forum sul sito della Margherita. Iscritti ed elettori dibattono l'appello ruiniano: i veri cattolici non votano «no», non vanno proprio alle urne. E nove mail su dieci, lo bocciano.

Controcorrente Alessandro Campi: «In passato si riteneva che gli indios fossero non vita... I poster parlano di noi come della civiltà che non seppe riconoscere la vita degli embrioni». Gli risponde Giorgio Grossi: «La tesi di Ruini da fastidio a tutti gli italiani veramente laici, cattolici o non. Da cattolico laico non mi rappresenta e la giudico negativa per la stessa Chiesa». Per Rita Guma l'atteggiamento del presidente Cei «da fastidio anche a tanti cattolici perché (è) un'intrusione... nei seggi e nel Parlamento di uno stato laico non devono entrare né Allah né Cristo né Buddha».

Giuseppe Maniscalco per lavoro frequenta centri di procreazione assistita: «Mi basta vedere i volti dei bambini, figli di coppie cui la natura aveva negato questa possibilità, per pensare che la legge

vada emendata». Chiusa ironica: «Il cardinale ha fatto il suo dovere di buon pastore della Chiesa che ammaestra le sue pecorelle. Se loro la pensano così seguano il consiglio, sennò votino secondo libero convincimento. Gli uomini li-

beri hanno fatto la storia, le pecorelle fanno la ricotta».

Angelo Cifatte esprime il dissenso del movimento *Noi siamo Chiesa* alla «linea dell'arrocamento»: «I toni di Ruini lasciano sbigottiti i cattolici democratici.

Rifiutiamo il richiamo alla «compattezza» che vuole separare gli ubbidienti dai disubbidienti. Indicazioni così pesanti della Cei possono favorire un blocco clericale e conservatore anziché facilitare la riflessione. Tra vescovi,

parrocchie, comunità religiose, ci sono perplessità su questa linea di scontro».

Simona Brucoli fa politica nel Circolo Albese D: «Uno stato civile deve garantire tutte le parti sociali. Chi si sente guidato da Santa Romana Chiesa farà di

conseguenza, e non sarà una legge più comprensiva a impedirglielo». Conclusione: «Non accadeva da tempo una così pesante interferenza della Chiesa in affari civili. Credo sia frutto dell'aria politica che tira». Giancarlo Pecci: «Tutte le posi-

zioni sono rispettabili, io andrò a votare. Ma l'eventuale mancato quorum sarà un assist eccezionale a Berlusconi». Si interroga Paolo Piergentili: «Se un cattolico ritiene il matrimonio indissolubile, benissimo: non divorzi. Perché deve impedirlo a chi cattolico non è?».

Di nuovo il navigatore Grossi: «L'appello a disertare le urne sta assumendo toni da crociata. Ricorda il decreto della Santa Sede dopo la breccia di Porta Pia, il non *expedit* che sanciva la vittoria della corrente clericale. Ruini riporta indietro le lancette della storia». Francesco Forti: «Chiediamoci se in democrazia si può imporre una legge frutto di una ben precisa impostazione morale. Ancora una volta, i ricchi andranno all'estero e i poveri si attaccheranno al tram». C'è un commento del costituzionalista ed ex presidente Fuci Stefano Ceccanti, tratto dal *Riformista*: «Comprare il pluralismo (del mondo cattolico) per creare una tensione tra il Paese e le Camere danneggia la promozione del bene comune, e dunque il ruolo della Chiesa. L'articolazione del giudizio dei credenti sul referendum può costituire un'occasione di crescita. Per questo andrò a votare».

Europa e referendum

Rizzo Nervo: legittime tutte le opzioni di voto

ROMA Europa preferisce la «maturità» del voto, ma considera legittime tutte le opzioni dello strumento referendario, astensione compresa. Dopo che la Cei ha dato fuoco alle polveri sulla fecondazione assistita, il quotidiano legato alla Margherita diventa fatale luogo del dibattito. Ad alto rischio di catalizzare le contraddizioni Dl, sempre meno latenti.

E gioca d'anticipo nell'editoriale di oggi: «Eccoli, quelli della Margherita, sempre pronti a dividersi, a mettersi di traverso. Dopo il caso Venezia, il referendum. Qualcuno vede Rutelli contro Prodi, lo schema laici contro cattolici «tira» sempre sulla stampa. E

avanti a scrutare quello che scriviamo, i titoli, le righe, le virgole».

Breve riassunto. Ruini scatena l'offensiva per il doppio no intestandolo al Comitato «Scienza e Vita». Gli alleati Ds invitano alla mobilitazione per il voto. Il leader dell'Unione Prodi replica che da cattolico «adulto» andrà a votare, senza dire come. Il presidente Dl Rutelli annuncia libertà di coscienza nel partito e sua personale, senza esprimere né escludere l'astensione. 7 parlamentari Dl siedono nel bipartisan Comitato «Scienza e Vita». Più o meno altrettanti nell'opposto comitato promotore del referendum.

Qual è la posizione di Europa? La spiega ai lettori il direttore Nino Rizzo Nervo, autore dell'editoriale dal titolo «Evitiamo le curve da stadio»: «Ferma la nostra preferenza per l'andare a votare, sono legittime tutte le opzioni: votare sì, no, alcuni sì e alcuni no, non andare». L'evoluzione della linea assunta già un mese fa: «A Ruini non criticammo l'invito all'astensione ma quello al Parlamento a non toccare la legge. Lì c'era un'ingerenza». Ora l'appello è niente strumentalizzazioni: «La bioetica non sia usata dalla poli-

ca per creare contrapposizioni. È legittima la scelta di Prodi, che coincide con la nostra; lo è altrettanto quella di chi si astiene».

Rizzo Nervo andrà a votare, e annuncia un voto «articolato»: «Ma ho apprezzato la scelta laica di Rutelli, che legittima la sua posizione quando la esprimerà». Sceglie le urne anche il condirettore Federico Orlando, che ribadisce oggi il suo favore per il voto. In un commento dal titolo: «Sulla persona il centrosinistra può dire molto di più della destra». Spiega: «Quando i vescovi parlano di "persona" definiscono l'arco di una vita: dall'embrione all'anzianità. In questo arco la persona è portatrice di valori che trovano a sinistra molta più eco che a destra. Dove la Chiesa non trova risposte ma sì di convenienza». Via libera alla linea Dl: «Prodi e Rutelli hanno posizioni nette: l'uno per il voto, l'altro a garanzia della libertà e del diritto dei Dl di votare come vogliono».

Uggetti Europa pubblica due interventi di tenore speculare: Renzo Lusetti del Comitato Scienza e Vita, Pierluigi Mantini del Comitato referendario. Nei prossimi giorni, la discussione è apertissima. f. fan.

Interviste realizzate negli istituti e negli atenei di tutta Italia tra docenti e non. In nove punti un programma per rilanciare l'istruzione

Scuola, il 78% dei lavoratori bocchia il governo

Sondaggio Cgil: per la maggioranza degli addetti l'impatto della riforma è «molto negativo»

Roberto Monteforte

ROMA Bocciata senza possibilità di appello. Questo è il giudizio secco e severo dato dal mondo della scuola e dell'università sugli ultimi due anni della «gestione Moratti». È il risultato inequivocabile di un sondaggio commissionato dalla Flc-Cgil, condotto su di un campione pienamente rappresentativo (960 interviste per la scuola e 820 per l'università), distinto per aree geografiche, sesso e titolo di studio. È stato presentato ieri dal segretario generale della Federazione della Conoscenza, Enrico Panini e da Fulvio Famoni della segreteria confederale della Cgil. Il senso di malessere e di sfiducia, sempre più diffusi, ora prendono una forma più precisa. La percezione maturata in oltre 500 iniziative di protesta tenute in tutta Italia dalla Cgil, diventano ora qualcosa di più preciso. Addirittura inatteso nella sua ampiezza. Lo sottolinea Enrico Panini. Diventano percentuali pesanti per il governo. Il 61% degli intervistati, e non si tratta di personale «sindacalizzato», afferma di avere una «percezione molto negativa» sullo stato di salute della scuola italiana, soprattutto dopo le riforme attuate dal ministro Moratti. Vi è anche un 26% che non riscontra cambiamenti significativi. Ma anche questo è uno schiaffo per il centrodestra, visto che ha presentato come «svolta epocale» le scelte volute dal ministro dell'Istruzione e dell'Università. Solo un 13% degli intervistati ha definito «positivo o molto positivo» i risultati della «cura Moratti». Un dato che non è solo generale, ma che trova una conferma precisa nell'esperienza maturata negli ultimi due anni nelle loro scuole dagli intervistati. Il giudizio è negativo o molto negativo per il 67% delle risposte, mentre il 22% non ha notato cambiamenti significativi: nessun beneficio particolare.

La percezione diffusa è quella di un netto degrado del sistema istruzione legato proprio alle scelte compiute negli ultimi due anni da questo governo. Per gli interpellati vi è un effetto diretto e negativo sulla percezione del proprio ruolo, della propria immagine

nella società. La risposta al sondaggio è significativa: un 62% ritiene che anche da questo punto di vista la situazione sia peggiorata. Un 22%, invece, la ritiene immutata. L'indagine chiede di indicare quali sono i punti di maggiore crisi creati dall'azione del ministro. Nell'ordine quelli ritenuti maggiormente colpiti: la professionalità degli insegnanti (22%), il funzionamento quoti-

diano della scuola (19%), la qualità dei programmi (17%), e sullo stesso piano (14%) partecipazione e democrazia, nonché la sua organizzazione interna. Quindi la collegialità (12%). Non sono risposte viziate da preconcetti ideologici, ma - si sottolinea - «molto legate alla pratica quotidiana di chi nella scuola vive con passione il proprio lavoro». Quindi il sondaggio chiede agli in-

tervistati di esprimere un giudizio politico sull'azione dell'attuale governo. Prima come lavoratore della scuola, poi come cittadino. È negativo per il 78% nel primo caso e per l'80% nel secondo. Un dato particolarmente significativo, visto che un'indagine del 2003 era un 66% i «no al governo Berlusconi». «In un anno e mezzo - sottolinea Panini - la fiducia in questo

governo, perlomeno tra i lavoratori della scuola, ha subito un tracollo di notevoli dimensioni». L'ultima domanda riguarda il futuro. Cosa ci si aspetterebbe da un cambio della guardia, con il centrosinistra al governo? Come lavoratore della scuola il 76% risponde: «Una situazione migliore dell'attuale». Per il 13% niente cambia e, invece, cambia in peggio per l'11% degli interpellati.

Cambia di poco il giudizio reso come «cittadino» (77%, 12% e 11%). Questa fiducia nel centrosinistra, spiega Panini, va letta come una potenzialità e non come uno «zoccolo duro antigovernativo». Vi è attesa per quanto un governo di centrosinistra potrà fare.

Non è molto diverso il giudizio espresso da chi lavora nell'università. Il 69% dei docenti intervistati ritiene peg-

giore l'immagine degli atenei in particolare rispetto a qualità e didattica. L'incidenza delle riforme Moratti è negativo per un intervistato su due (49%) e quasi uno su tre (29%) ritiene di «non aver percepito alcun cambiamento». Molto criticato è stato il ricorso al precariato, diffusosi ulteriormente negli ultimi anni, che è stato «bocciato» dal 71% degli intervistati. E gli interventi del governo per la ricerca vengono criticati dal 59% del campione, la cosiddetta riforma ad «Y», viene respinta dal 40%, mentre il 28% la considera irrilevante. I numeri bocchiano la Moratti e il governo Berlusconi anche all'università (gli dice no il 78% degli interpellati da «cittadini») e spera nel centrosinistra il 79% degli intervistati.

«È necessario ritirare il provvedimento sullo stato giuridico dei docenti e abrogare la riforma della secondaria superiore che è ingiusta e di pura conservazione» questa è la conclusione di Panini. Perché «è proprio questo modo di legiferare a provocare questo durissimo giudizio di chi nella scuola e nell'università vive e lavora». «Servono investimenti sulla conoscenza - aggiunge - per un Paese che deve raggiungere la parità con l'Europa e che invece oggi gareggia fra gli ultimi posti senza che il governo se ne preoccupa minimamente e apra una riflessione vera fra categorie e forze sociali». Non sono indicazioni generiche. Vi sono nove punti precisi: «il programma per la conoscenza» che la Cgil ha elaborato e pone all'attenzione delle forze politiche e sociali. Sono punti che implicano scelte alternative a quelle di questo governo. Si spazia dal rifiuto della guerra e della violenza alla dimensione pubblica e laica di scuola e università, dall'uguaglianza e dalla pari dignità sociale all'autonomia delle istituzioni educative: Si chiedono risorse adeguate per il settore che, secondo la Cgil, va portato al 6% del Pil. In particolare per la ricerca. Quindi la scuola dell'infanzia da generalizzare, il tempo pieno da garantire e il numero dei laureati da triplicare. L'obbligo scolastico da portare subito a 16 anni e a 18 entro la fine della prossima legislatura, l'educazione degli adulti e l'apprendimento lungo l'intero arco della vita.

«zona rossa»

«No Moratti day», Lucca blindata con 500 poliziotti ma i 4000 studenti e professori sfilano senza incidenti



Foto di Dario Orlando

Valeria Giglioli

LUCCA Che la Moratti avrebbe messo a soqquadro Lucca, tutti lo immaginavano. Da due giorni si parlava di una «zona rossa» nel centro storico: avrebbe dovuto prevedere la chiusura di due grandi piazze adiacenti all'auditorium in cui si sarebbe svolta l'inaugurazione di una scuola di dottorato cui la ministra doveva prendere parte. Perché ad aspettare la ministra dell'istruzione c'era il «No Moratti Day». La manifestazione degli studenti medi e universitari, dei professori e dei precari, che hanno sfilato in 4000, a fianco di Cgil, Arci, Mani Tese, Ds e Rifondazione Comunista, per protestare contro la riforma di «Morattilla», si è svolta senza imprevisti né incidenti. Nella piazza San Romano proprio di fronte all'auditorium in cui la ministra dell'istruzione inaugura una costosissima (36 milioni di euro) scuola di dottorato, anche i vigili del fuoco. Auto blu e lunghi cappotti grigi. All'ingresso una signorina bionda munisce di cartellino chi deve entrare. La sala è piena, risuona la voce di Marcello Pera, che spiega che «la sfera della politica non può essere divisa dalla sfera religiosa». Fuori c'è il sole, si sta meglio. Dentro, nel cortile adiacente a piazza San Romano, i carabinieri in tenuta antisommossa chiacchierano accanto a berline di lusso. Passano signori ben vestiti, qualcuno si lamenta: «Certo la Moratti l'ha fatta troppo lunga...». Proprio di fronte all'auditorium in cui la ministra inaugura una costosissima (36 milioni di euro) scuola di dottorato auto blu e cappotti grigi. Qualche negoziante abbassa la saracinesca: «Ho paura che rompano una vetrina» dice un tabaccaio, ma la sua vicina, che ha una libreria non chiuderà la porta. «Perché la gente non manifesta per fare danni». Nessun problema infatti, solo molta fantasia nell'esprimere dissenso nei confronti del ministro. Vicino ai giocolieri ci sono mamme con le carrozzine. Cecilia è arrivata da Pisa: «È allucinante: ad accogliere alla stazione c'erano i blindati e i poliziotti con i caschi e i manganelli». In piazza San Michele la manifestazione si chiude: «Sono stati bravissimi» dice un funzionario della questura. Ma allora perché tutto questo spiegamento di forze? «Sa, c'era un clima di allarme...»

Importante decisione per l'inchiesta Cedi-Puglia. Soddisfazione delle Coop Il Tribunale del riesame annulla gli arresti dei vertici Conad

BARI Non esistono esigenze cautelari per l'amministratore delegato del Conad, Camillo De Berardinis, e il direttore del settore amministrazione, finanza e controllo del consorzio emiliano, Mauro Bosio. Lo ha stabilito il Tribunale del riesame di Bari che ieri ha annullato gli arresti domiciliari per i due dirigenti del consorzio di distribuzione, emessi il 10 febbraio scorso su richiesta della procura barese nell'ambito dell'inchiesta sul crac di oltre 100 milioni di euro del consorzio barese Cedi-Puglia. «In sostanza, il provvedimento afferma che i due dirigenti non dovevano nemmeno essere arrestati». Lo sottolinea l'ufficio stampa di Conad in una nota nella quale aggiunge: «È un ulteriore, importante passo nella direzione del chiarimento della vicenda relativa a Cedi Puglia». Soddisfatto il direttore generale Francesco Pugliese. «Una vicenda che nonostante le ripetute sottolineature spesso evidenziate da chi ha evidente interesse a minare la solidità e l'efficienza del nostro modello imprenditoriale, vede in Conad il principale danneggiato sia da un punto di vista aziendale, essendo il più rilevante creditore della società pugliese, sia della propria reputazione e immagine, che nell'ultimo mese ha subito un forte quanto immotivato attacco».

I giudici del riesame hanno anche revocato l'interdizione dell'attività d'impresa, che avrebbe impedito ai due manager di rientrare al lavoro e dunque non esiste più nessun provvedimento restrittivo nei loro confronti. Accusati di bancarotta preferenziale, De Berardinis e Bosio furono rimessi in libertà dal gip Chiara Civitano già nei giorni scorsi, ma furono sottoposti a provvedimento interdittivo dall'attività d'impresa per due mesi. Oltre ai due massimi dirigenti, furono arrestate

altre cinque persone - il vertice della Cedi - con le accuse, contestate a vario titolo, di bancarotta fraudolenta, per distrazione e preferenzialità.

De Berardinis e Bosio sono indagati anche per le loro qualità di presidente e vicepresidente del Cda della società Leasinvest spa (controllata da Conad Nazionale) che - secondo l'accusa - ebbe un ruolo nel crac di Cedi Puglia attraverso un'operazione finanziaria di 15,5 milioni di euro che avrebbe dissipato ulteriormente il patrimonio della società barese a vantaggio di Conad, che era prima fornitore e poi socio di Cedi Puglia.

Il consorzio è fallito il 3 maggio 2004: dava lavoro a circa 1.600 persone e aveva un fatturato annuo di mille miliardi di lire. Un colosso

che nel giro di pochi mesi passò da una situazione di almeno apparente floridità patrimoniale ad un gravissimo dissesto e al tracollo finanziario, danneggiando creditori e lavoratori dell'azienda. Questi ultimi patirono le conseguenze più gravi, mentre, questo è il perno dell'accusa, i membri del Cda - al contempo debitori e creditori del consorzio, in quanto al controllo di alcuni supermercati clienti della Cedi - si sarebbero avvantaggiati del crack.

La presidenza di Legacoop, Lega Nazionale delle Cooperative, e la presidenza di Ancd, l'Associazione nazionale delle cooperative tra dettaglianti, esprimono la propria soddisfazione e confermano la stima e la fiducia a De Berardinis e a Bosio e aveva un fatturato annuo di mille miliardi di lire. Un colosso

Ponte, domani sit-in a Reggio e Messina

PALERMO Il Governo della propaganda e dell'illusione vuole il Ponte a tutti i costi. Malgrado i rischi enormi e a tutto tondo che si corrono, non ultimi anche quelli meramente economici. Sì, i conti insomma, che è difficile che possano tornare. Ed è proprio sui conti e sulle convenzioni firmate dai ministri Lunardi e (ex) Tremonti che battono le associazioni ambientaliste e tutti coloro che ormai da tempo scendono in piazza contro il Ponte. E domani scatterà l'ennesima manifestazione, nelle intenzioni degli organizzatori la più grande e vasta mobilitazione mai fatta contro il Ponte e che raduna associazioni di cittadini, dei consumatori, ambientalisti, comitati, amministratori comunali. Particolarmente significative le manifestazioni previste nelle due città

dello Stretto: a Reggio Calabria dalle dieci del mattino si svolgerà un sit-in nella piazza Garibaldi, di fronte alla stazione ferroviaria, mentre a Messina, a partire dalle due del pomeriggio è previsto un raduno nel piazzale della stazione e nella vicina Villa Quasimodo dove si esibiranno gruppi musicali. Per dire no al Ponte e soprattutto alla convenzione Governo-Società Stretto di Messina che scarica sulle Ferrovie oneri ingentissimi sotto forma di canone di attraversamento (100 milioni di euro il primo anno con aumenti progressivi per gli anni successivi) e di spese per la realizzazione delle opere di connessione. Ciò significa che le Ferrovie non avranno più risorse da investire sulla rete per adeguarla e per renderla più sicura ed efficiente.

LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DI ROMA E DEL LAZIO

incontrano

Romano

PRODI

Piero

MARRAZZO

sabato 12 marzo
ore 12,30

Deposito ATAC - via Prenestina, 45

UNITI
nell'**ULIVO**
PER **MARRAZZO**
PRESIDENTE

Milano, archiviazione per 19 anarchici

MILANO La Procura di Milano chiede di archiviare l'inchiesta condotta nei confronti di 19 persone indagate per associazione sovversiva finalizzata al terrorismo internazionale per gli attentati registrati a Milano dall'ottobre 1999 al dicembre 2000. In quel periodo, il capoluogo lombardo - scrive la Procura - «è stato teatro di alcuni episodi delittuosi di matrice eversiva attribuibili alle realtà anarchiche più intransigenti, in particolare modo alle frange insurrezionaliste».

Gravi episodi per i quali, però «non si può affermare che i fatti accertati nel corso delle indagini rappresentino quei gravi indizi per il reato ex art. 270 bis». Più in particolare i magistrati riconoscono «l'impossibilità di attribuire ai singoli indagati gravi indizi di colpevolezza sulla partecipazione, anche se solo in termini istigatori, ai singoli e specifici episodi delittuosi». E ancora: «si può osservare che da taluni dei volantini e delle scritte che li rivendicavano, risulta la conoscenza da parte degli indagati di particolari ad essi relativi e a tale circostanza può essere spiegata quale effetto della pubblicità che ai medesimi veniva data dai media. Non può pertanto concretamente ed univocamente affermarsi che chi preparò quei volantini o effettuò quelle scritte, fosse direttamente coinvolto nell'organizzazione degli attentati a cui si riferivano».

Attentati di Genova, Milano e Ostia. «Vogliono occupare lo spazio delle vecchie Br». A Roma lettera di rivendicazione degli anarchici del Fai Pisanu: «Anarco-insurrezionalisti, una regia unica»

Nedo Canetti

ROMA In una comunicazione sull'ordine pubblico, incentrata sui recenti attentati di Milano, Genova e Roma, svolta ieri, in Senato, il ministro degli Interni, Beppe Pisanu, ha ribadito, quanto sostenuto all'indomani delle bombe. Anzitutto che, come altri precedenti, questi episodi vanno ricondotti ad una matrice anarco-insurrezionalista e che fanno tutti pensare ad una direzione unitaria. Per almeno tre motivi. Le azioni indirizzate verso strutture delle forze dell'ordine e della magistratura; le caratteristiche degli elementi costitutivi degli ordigni; la tecnica di far detonare, in breve lasso di tempo, ordigni ravvicinati, nell'intento di provocare vittime tra le forze dell'ordine, nel frattempo accorse. Non traggono in inganno, per il ministro, le molte sigle di rivendicazione; servono per enfatizzare il risultato e per accreditare l'idea di

uno spontaneismo armato basato sui cosiddetti «gruppi di affinità». Proprio ieri sera, per l'ultimo attentato al tribunale di Ostia è arrivata una lettera di rivendicazione dei cosiddetti anarchici del Fai che affermano di aver voluto colpire «uno degli innumerevoli luoghi dove ogni giorno con cinica tranquillità la giustizia democratica elargisce anni e anni di galera per i non sottomessi». «È del tutto evidente - ha precisato - che la dichiarata spontaneità e la labilità di questi gruppi ha lo scopo di sottrarli alla contestazione, in sede giudiziaria, di più gravi reati associativi come la banda armata». «Sembra - ha sostenuto ancora Pisanu - che l'anarco-insurrezionalismo aspiri ad occupare lo spazio lasciato libero dalle vecchie organizzazioni terroristiche di origine marxista-leninista», come le brigate rosse «non più però nella logica della "lotta di classe", ma in quella più trasversale e coinvolgente della "propaganda armata" che si rivolge a tutte le



Il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu

componenti radicali dell'antagonismo sociale e politico». Inoltre, secondo il titolare degli Interni, l'attacco a due agenzie interinali fa pensare ad «un progressivo interesse al mondo del lavoro, una nuova linea d'azione che ha già portato allo sviluppo di ulteriori intese con altre formazioni antagoniste, specie nelle tematiche del precariato e dell'immigrazione» con l'obiettivo di inserirsi nelle controversie in atto per suscitare forme di protesta autorganizzate e non sindacalizzate e di incrociare altre lotte come quelle contro i Centri di permanenza temporanea, «alimentate con particolare veemenza da alcuni centri sociali». Non esclude, Pisanu, che, considerati i legami che gli anarco-insurrezionalisti italiani hanno con movimenti omologhi di Grecia e Spagna, sia possibile una partecipazione di stranieri negli attentati. Per il vicepresidente del gruppo ds, Massimo Brutti, si registra, in questa serie di attentati «non solo un incremento numerico,

ma anche un'evoluzione organizzativa che rimanda ad un'organizzazione più complessa di quella che, qualche tempo fa, si nascondeva dietro la sigla Fai». C'è pure il tentativo, per l'esponente della Quercia, che si inneschino azioni e attacchi contrapposti, come farebbero pensare gli attentati al Colle Opio di Roma e al Centro sociale milanese. L'intensificazione delle violenze avviene, per Brutti, nel momento delicato della vigilia del voto; chiede, perciò, al governo di garantire un sereno e lineare svolgimento della campagna elettorale e alle forze dell'ordine, insieme alla massima vigilanza e massima capacità di intervenire tempestivamente, anche «la capacità di distinguere, di non confondere con l'attività di questi gruppi, altre diverse e legittime forme di protesta». Infine, i ds chiedono di fare piena luce sulle circostanze della morte nel 2003, nel carcere di Livorno di Marcello Lonzi, un episodio che ricorre nelle propagande dei gruppi eversivi.

Quindici anni, ucciso con un colpo alla testa

Napoli, il ragazzino figlio di un pregiudicato. Oscuri i motivi del delitto: rapina o lite?

Giuliana Caso

NAPOLI Ucciso per rubargli il motorino, o perché figlio di boss. Ammazato con un colpo di pistola alla testa, esplosa a distanza ravvicinata, a seguito di una lite tra coetanei, o perché lui stesso stava compiendo una rapina. Sono tante le ipotesi fiorite subito dopo la morte del giovane Sebastiano Maglione, ammazzato ieri sera a Mugnano, periferia nord di Napoli, anche se il diverbio tra ragazzini sembra essere la pista preferita dagli inquirenti della squadra mobile del capoluogo.

Di certo, solo l'età della giovanissima vittima: quindici anni a maggio, ma già con precedenti penali per rapina. Quindici anni e un cognome ingombrante: quel Maglione del papà Francesco, pregiudicato anche lui, vicino al clan di Domenico Ferrara alleato di Francesco Bidognetti (al secolo «Ciccio» è Mezzanotte), cognome che nel casertano viene sussurrato accanto a quello ancora temuto di Francesco Schiavone, meglio conosciuto come «Sandokan». Insomma un camorrista di peso; è stato questo che, nei primi momenti, ha fatto propendere gli investigatori della squadra mobile di Napoli verso l'ipotesi, terribile ma verosimile, della vendetta trasversale. Uccidere il figlio ragazzino del boss per colpire il clan casertano, che a sua volta appoggia la cosca napoletana dominante di Paolo Di Lauro. Un teorema plausibile, che però nelle ultime ore di ieri ha lasciato spazio anche per altre ipotesi, alcune altrettanto probabili. Tra queste, quella secondo cui il quattordicenne, che era insieme con un amico sedicente, stesse mettendo a segno una rapina, e fosse rimasto ucciso da quella che doveva essere invece la sua vittima. Una tesi poi apparsa poco credibile agli inquirenti. La ricostruzione appare infatti incompatibile con la dinamica del colpo di pistola, esplosa a contatto con la testa del ragazzo. Ancora, ed è l'ipotesi più probabile, un'altro scenario: quello di una lite tra coetanei, degenerata in uno scontro a fuoco. Sul luogo dell'omicidio è stata trovata una pistola giocattolo, modificata perché fosse in grado però di uccidere. La stessa che sarebbe stata impugnata da Sebastiano, si suppone. Sempre in via Rossetti, a Mugnano, poco lontano dal luogo dove è stato ritrovato il corpo del ragazzo, a

terra c'erano altri due bossoli dello stesso calibro di quello usato per uccidere Sebastiano. E dunque, nel tardo pomeriggio di ieri nella cittadina del napoletano si sarebbe consumata una sfida a pistolettate tra ragazzini. Sebastiano e il suo amico, in sella al motorino, sarebbero giunti sul luogo dell'appuntamento,

non a caso una strada appartata del paese, e lì avrebbero incontrato gli assassini. Questa versione dei fatti è emersa nella tarda serata di ieri, dopo l'interrogatorio del ragazzo che era in compagnia di Sebastiano. Al proposito la polizia ha fatto sapere di essere molto vicina alla risoluzione del caso, senza però lasciar trapelare alcun dettaglio. Dire di più, è il giudizio degli inquirenti, potrebbe compromettere l'esito delle indagini. Ma pare che sarebbe stato proprio il testimone a proporre, in un primo momento, la falsa pista del tentativo di rapina da parte di cinque o sei balordi che intendevano impossessarsi di un motorino. Insomma nient'altro che un regolamento di conti dopo un litigio, che con la camorra vera e propria non ha molto a che fare, ma che però ne rispetta in pieno i codici di comportamento. Una litigata non finisce a botte, ma a pistolettate, e lascia a terra un ragazzino di quattordici anni. L'omicidio di Sebastiano, com'era prevedibile, ha provocato molte reazioni, istituzionali e non; tra queste, quella dell'ex sindaco di Mugnano, Daniele Palumbo, l'ultimo prima che al comune s'insediassero il commissario prefettizio. Subito dopo l'esplosione della faida di Scampia, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu aveva promesso, per Napoli, più uomini e più mezzi; non solo, aveva anche puntato il dito sulla connivenza silenziosa che, a suo parere, lasciava spazi troppo ampi di penetrazione alla camorra. Secondo Pisanu insomma la «colpa» dell'invasività della criminalità napoletana non era tanto nell'inadeguatezza degli strumenti messi in campo (anche gli organismi giudiziari napoletani hanno spesso denunciato la ristrettezza degli organici), quanto della acquiescenza complice dei cittadini e delle istituzioni.



Coperto da un lenzuolo a terra il corpo del ragazzo di 17 anni ucciso

Fusco/Ap

Provenzano, un pentito racconta il viaggio del boss in Francia

PALERMO «Non ho mai voluto conoscere Provenzano, l'ho visto solo in una fotografia che gli è stata scattata da Nicola Mandalà per il falso documento di identità che ha utilizzato per il ricovero a Marsiglia e con il quale penso stia ancora circolando». Sono le parole del pentito Mario Cusimano, uno degli affiliati alla cosca mafiosa di Villabate che nell'ottobre 2003 organizzò il «viaggio della speranza» in Francia per sottoporre l'uomo più ricercato d'Europa ad un intervento alla prostata. Il collaboratore, arrestato il 25 gennaio scorso, spiega in un interrogatorio di poche settimane fa, rimasto fino ad ora

inedito, che Nicola Mandalà, boss della cosca mafiosa di Villabate, con la complicità di Salvatore Troia contattò medici, ospedali e recuperò i mezzi per il viaggio. Troia e Mandalà sono stati arrestati il 25 gennaio scorso. Secondo Cusimano Provenzano avrebbe percorso tutta l'Italia a bordo di un'automobile e di un camion. Il pentito rivela di aver appreso questi particolari direttamente da Mandalà, che gli ha pure mostrato una foto tessera dello «zio» prima che venisse bruciata. Cusimano spiega che Troia prelevò di nascosto la carta di identità del padre, Salvatore Troia, che è stato sempre all'oscuro del piano. Provenzano, sfruttando la falsa identità, ha anche usufruito dei benefici del servizio sanitario nazionale che gli ha rimborsato una serie di prestazioni eseguite in Francia prima dell'intervento. Una volta eseguito l'operazione alla prostata, il vecchio padrino è stato riportato, sempre in macchina, a Villabate, dove il gruppo di favoreggiatori che ha coperto il viaggio è arrivato di domenica. In una casa di campagna sarebbe poi stato organizzato «un grande pranzo» per festeggiare.

Tre giovani di 19, 22 e 20 anni picchiano e uccidono la ragazza. Si era pensato ad una rapina, ma nella casa di uno di loro trovati ritagli inneggianti a Hitler

Brescia, una nigeriana ammazzata a calci: è razzismo

Marco Tedeschi

BRESCIA Un omicidio per rapina, forse a sfondo sessuale, si era detto e scritto sui giornali. Invece, secondo le ultime valutazioni della magistratura bresciana, potrebbe essere la conclusione tragica di una spedizione punitiva di un gruppo di giovani razzisti. Un delitto particolarmente efferato, quello della prostituta nigeriana di 23 anni uccisa a Gussago (Brescia) nella notte tra il 20 e il 21 febbraio. Un assassino le cui modalità portano oggi ad escludere il movente della rapina e a ipotizzare un fatto di violenza pura e perversa, forse con connotazioni razzistiche.

Tre giovani sono finiti in carcere per il

delitto, che in una prima ricostruzione sembrava essere stato commesso per rapina. Ma è stato appurato dai carabinieri che la giovane donna, Evelyn, sarebbe stata presa a calci e a sprangate, e strangolata sia con un laccio che con le mani. Secondo gli inquirenti bresciani è difficile che tutto ciò possa essere accaduto solo per impossessarsi dei 10 euro e del suo cellulare.

In carcere sono finiti Francesco Polito, 22 anni compiuti proprio oggi, residente a Pompiano nella bassa bresciana, e Andrea Brescia e Stefano Varoschi, 20 e 19 anni, entrambi di Soncino (Cremona). Proprio nella casa di Varoschi sono stati trovati ritagli di giornale in cui si parla di Hitler e in una scatola con la scritta «Chi tocca muore», due pistole giocattolo.

Il procuratore di Brescia, Giancarlo Tarquini, ha dichiarato: «Noi non accettiamo il movente della rapina, avrebbero potuto prendere il denaro senza ucciderla. Qua ci sono state invece perversione, crudeltà profonda, forse razzismo».

Evelyn è andata all'appuntamento con la morte utilizzando l'autobus con cui abitualmente dall'abitazione situata nella parte opposta della città, raggiungeva la zona della Mandolosa, tra Gussago e Brescia. Una zona nota anche fuori provincia per la consistente presenza di prostitute. Ad aspettarla, quella domenica sera, dopo che l'appuntamento era stato concordato telefonicamente, c'erano Polito, Varoschi e Brescia, con l'auto della madre di quest'ultimo.

È stato sulla Clìo che la donna, probabilmente colta di sorpresa, è stata aggredita e uccisa. Il corpo è stato poi abbandonato in un viottolo di campagna a Gussago. Accanto al cadavere, un biglietto con la scritta «Pure», che secondo quanto hanno spiegato gli inquirenti sarebbe, in nigeriano, una sorta di protettore. A lasciare il biglietto, Francesco Polito, che dalle prostitute nigeriane andava anche solo per parlare, per tamponare quelle che sono state descritte come «crisi affettive». E questo nonostante si tratti di una persona definita particolarmente lucida e in grado di esprimersi con un linguaggio forbito.

Dopo il delitto i tre sarebbero andati a mangiare delle pizette. Polito non si è limitato però a lasciare il biglietto con il nome

con cui era conosciuto tra le prostitute. Nei giorni successivi a una di esse avrebbe anche dato del denaro, pare per consentirle di chiamare i carabinieri e fare il suo nome. E alla donna avrebbe anche lasciato un biglietto con la scritta «ne ammazzo un'altra». Poi, domenica scorsa ha utilizzato la carta sim della prostituta uccisa, digitando con il proprio cellulare dei numeri a caso. Nelle ore successive è stato arrestato dai carabinieri che nel frattempo erano risaliti al codice imei del cellulare di Evelyn.

I carabinieri di Gardone Valrompia e Brescia pare fossero già sulle sue tracce, ma cercavano elementi in grado di incastare anche i complici. Ora le accuse sono di omicidio premeditato con le aggravanti della premeditazione per futuri motivi.

in breve...

PARLA NAVARRO VALLS

«Il Papa in Vaticano entro il 20 marzo»

Su consiglio dei medici, Giovanni Paolo II ha prolungato la sua degenza al Policlinico Gemelli, per completare la sua convalescenza, che procede bene. Tornerà in Vaticano entro il 20 marzo, primo giorno della Settimana Santa. Lo rende noto il portavoce del Vaticano Joaquín Navarro Valls. Il prossimo bollettino sullo stato di salute dell'84enne pontefice non sarà emesso prima di lunedì 14 marzo, il che fa supporre che resterà in ospedale almeno fino a quel giorno.

IL GUP: «PUÒ COLPIRE ANCORA»

Br: negati i domiciliari a Cinzia Banelli

«Pericolo di reiterazione del reato». Con questa motivazione il gup di Roma Luisanna Figliola ha negato gli arresti domiciliari a Cinzia Banelli, prima pentita delle nuove Br, condannata a 14 anni per concorso nell'omicidio di Massimo D'Antona. A sollecitarli erano stati i pm Franco Ionta e Pietro Saviotti, che hanno deciso ora di impugnare la decisione del Gup. La Banelli è stata inoltre esclusa dal programma di protezione per i pentiti, perché non avrebbe fornito un contributo rilevante alle indagini.

«LA CAMERA NON LA DISCUTA»

Arci e Legambiente: no a legge sulla caccia

«Conto alla rovescia per la barbarie venatoria». Così si esprimono l'Arciaccia e Legambiente riguardo alla nuova normativa sulla caccia che verrà discussa alla Camera il 17 marzo. «Le nuove norme sostenute dal centrodestra - secondo le associazioni - portano l'Italia fuori dall'Europa, legalizzano il bracconaggio e fanno carta straccia della Costituzione». L'appello è per i Gruppi parlamentari, affinché tolgano la proposta di legge dal calendario e la riesaminino in Commissione.

Tumori: parte la settimana della prevenzione

ROMA Inizia domani e termina il 21 marzo prossimo la settimana nazionale per la prevenzione oncologica, promossa dalla Lilt (lega italiana per la lotta contro i tumori). Tra le iniziative previste nel calendario della settimana c'è, oggi, il concerto straordinario della «Philharmonia Orchestra of London», diretta da Vladimir Ashkenazy alla Scala di Milano, mentre i giocatori di serie A e B, sabato e domenica prossima, scenderanno in campo portando a braccia una striscione per ricordare che «prevenire è vivere senza timori» e che la «prevenzione vince il tumore». Le piazze italiane, poi, si trasformeranno in centri di incontro con i cittadini, «crocevia ideale di prevenzione, educazione sanitaria e impegno civile». «Oggi quariammo il 50% di tutti i casi di tumore, cento anni fa era soltanto il 5% - ha dichiarato Francesco Schittulli, presidente dell'ente - Nel 2004 abbiamo perso 80 mila italiani morti di cancro perché arrivati tardivamente alla diagnosi dei tumori, ma potremmo guadagnare tempo grazie alla nuova tecnologia e guarire dal 53 all'80% dei casi».

Franco Mimmi

11 marzo un anno fa la strage di Madrid

Il vertice internazionale organizzato dal club di Madrid chiuso con un omaggio alle vittime della strage firmata da Al Qaeda

Il capo delle Nazioni Unite ha presentato un piano in 5 punti per fronteggiare la minaccia globale del terrorismo
Madeleine Albright: no ad altre Guantanamo

Annan: lotta al terrore senza calpestare i diritti

Il summit di Madrid mette sotto accusa la linea Bush. Zapatero chiede un'«alleanza di civiltà»

MADRID Un addolorato omaggio alle 192 persone che perdettero la vita nell'attentato terroristico di un anno fa, nella madrileña stazione di Atocha, e ai 1.900 feriti. E il varo -annunciato dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan- di una strategia globale per combattere il terrorismo, perché tali tragedie non si ripetano. Così si è concluso - con i discorsi di re Juan Carlos, di Annan e del premier José Luis Rodríguez Zapatero - il «Vertice internazionale su democrazia, terrorismo e sicurezza» tenutosi nella capitale spagnola nei tre giorni scorsi e organizzato dal Club di Madrid, di cui fanno parte circa 200 tra ex capi di Stato e di governo.

Ma si può star certi che la strategia annunciata non piacerà agli Stati Uniti, perché, ha detto subito Annan, l'Onu designerà un funzionario a vigilare sulla «compatibilità dei mezzi di lotta

antiterrorista con gli strumenti internazionali dei diritti umani». E poi, per non lasciare adito a dubbi: «Molte delle misure che attualmente gli Stati adottano per lottare contro il terrorismo violano i diritti umani e le libertà fondamentali». Insomma: tutto un manifesto contro la strategia antiterroristica americana, fatta di guerre preventive, di torture, di sospensione dei diritti civili, una strategia che per fortuna -il vertice di Madrid lo ha dimostrato- trova sempre meno seguaci. A parte i contorsionismi berlusconiani per non dispiacere a Washington, ormai essa è imitata a oltranza solo dal governo inglese di Tony Blair, un laburista che è riuscito a farsi respingere dalla Camera dei Lords, per liberticida, una legge (subito ribattezzata Legge Guantanamo) in cui cercava di sottrarre ai giudici il controllo sui sospetti di terrorismo per attribuirlo al ministero degli Interni.

E invece Annan -che il giorno prima aveva appoggiato la «Alleanza di civiltà» proposta da Zapatero all'Onu

in settembre, in antitesi allo «Scontro di civiltà» propagandato dagli ultraconservatori- chiede una condanna del terrorismo in ogni sua forma però afferma che «preservare i diritti umani non solo è compatibile con una efficace strategia di lotta contro il terrorismo, ma è un elemento essenziale di tale strategia». E ha esposto un piano in cinque punti consistenti in: dissuadere i gruppi violenti, privarli dei mezzi per compiere i loro attentati, dissuadere gli Stati dall'appoggiare il terrorismo, sviluppare le capacità di difesa degli Stati più poveri e difendere i diritti umani.

Così il ministro statunitense della Giustizia, Alberto Gonzales, ben poca acqua ha potuto raccogliere, a Madrid da portare al mulino del presidente George W. Bush. Anzi: numerosi sono stati gli interventi di condanna, a cominciare da quello dell'ex segretario di Stato americano Madeleine Albright, che ha criticato duramente i centri di detenzione Usa come quelli di Abu Ghraib, in Iraq, e di Guantanamo, a



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan

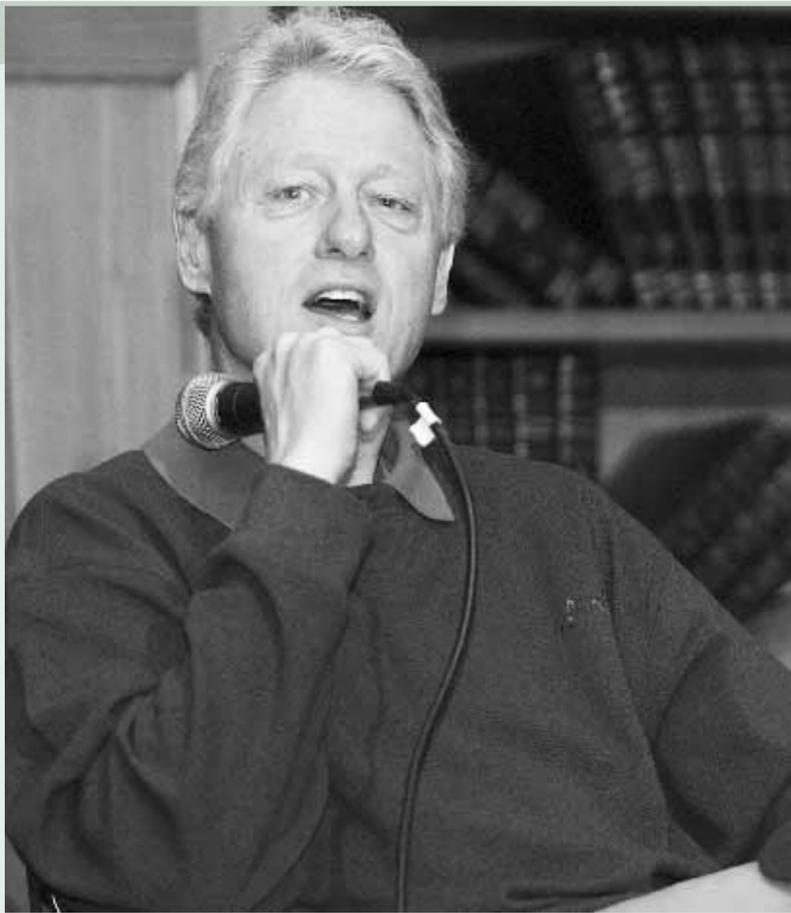
sta bene

Bill Clinton operato di nuovo

L'ex presidente americano Bill Clinton è stato nuovamente operato ieri in un ospedale di New York. L'intervento si è reso necessario per rimuovere aderenze e fluido nei polmoni che si sono formati in seguito all'operazione alla quale era stato sottoposto sei mesi fa per l'applicazione di quattro by-pass coronarici. Il nuovo intervento, a detta dei medici, «è stato un successo».

L'ex presidente è arrivato all'alba al New York Presbyterian Hospital-Columbia Medical Center di Manhattan accompagnato dalla moglie Hillary ed è entrato da un ingresso laterale dopo che l'edificio era stato perquisito dagli agenti del Secret Service. Lungo la strada davanti all'ospedale nell'estremo Upper West Side di Manhattan si era radunata di buon'ora una piccola folla di persone con cartelli di auguri.

L'intervento è considerato a basso rischio ma richiede l'anestesia generale e una degenza da tre a dieci giorni. Alla vigilia del ricovero in ospedale Clinton ha giocato a golf in un torneo di beneficenza a favore delle vittime degli tsunami del 26 dicembre in Asia. Riferendosi all'intervento che lo attendeva, l'ex presidente ha minimizzato: «Non è niente di che».



Cuba. «La maniera in cui trattiamo il terrorismo genera più terroristi», ha dichiarato la Albright, e Lionel Jospin, ex primo ministro francese: «Vogliamo lottare contro il terrorismo senza rinunciare a ciò che siamo, ovvero democrazia». Proprio a queste conclusioni giunge il testo messo a punti, in cinque mesi di lavoro, dai 200 esperti incaricati dal Club e denominato «Agenda di Madrid», che Kofi Annan ha adottato come filo conduttore della sua strategia: gli strumenti per lottare contro il terrorismo sono la Onu (alla quale è richiesta una «toleranza zero»), la difesa dei diritti umani e la democrazia. Perché, ha

detto Fernando Henrique Cardoso, ex presidente del Brasile e presidente del Club: «Non vi sono ragioni a favore del terrorismo, ma lo si deve combattere rispettando lo Stato di diritto e i diritti umani».

Per esempio, i prigionieri di Guantanamo. Non sono solo Jospin o l'ex presidente rumeno Petre Roman, a dichiarare che «il Tribunale supremo degli Stati Uniti deve risponderne»: anche Ray Kendall, un esperto nordamericano che coordinava il gruppo sulla lotta al terrorismo, sostiene che l'amministrazione Bush deve abbandonare la pratica degli interrogatori illegali, delle carcerazioni a tempo indefinito, del trasporto di prigionieri a paesi terzi perché vi siano i interrogati e torturati senza ricadere sotto la giurisprudenza americana (uno di tali paesi è l'Egitto, che poi viene lodato perché il presidente Mubarak cambia la facciata della legge delle elezioni presidenziali).

Oggi, trascorsi i giorni più caldi dello scontro diplomatico tra Stati Uniti e quella parte dell'Europa che era contraria all'invasione dell'Iraq (si noti che l'ex premier spagnolo José María Aznar, uno dei fautori del conflitto, non ha partecipato all'evento madrileño: ha preferito andare in Messico a tenere una conferenza), sembra in atto un certo riavvicinamento tra le due sponde dell'Atlantico, ma si tratta solo, come ha scritto William Pfaff, di una «nebulosa mancanza di chiarezza ammantata di buone maniere». E infatti gli esperti presenti a Madrid, come l'ex ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine, invitano alla cautela: le posizioni riguardo a molti scenari -come l'Iran, la Cina e probabilmente questa Agenda di Madrid- restano lontanissime, e minacciano il risorgere delle frizioni. Non bisognerà dimenticare, nel difficile compito di gestirle, ciò che siamo, ovvero democrazia.

Gli Usa escono dalla Convenzione di Vienna, forza più facile

Il protocollo del '63 permetteva l'intervento della Corte internazionale di Giustizia nei casi di detenuti stranieri condannati

NEW YORK Le indiscrezioni sono state confermate dal segretario di Stato Condoleezza Rice in persona: gli Stati Uniti si sono ritirati dal Protocollo opzionale della Convenzione di Vienna, che garantisce ai detenuti di cittadinanza straniera il diritto a rivolgersi alle autorità diplomatiche del proprio Paese. La disdetta è contenuta in una lettera di due paragrafi, datata il 7 di marzo, indirizzata da Rice al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan.

Il protocollo, proposto nel 1963 proprio da Washington e ratificato sei anni dopo, prevede tra l'altro che i Paesi firmatari possano rivolgersi alla Corte di giustizia internazionale nel caso venga violato il diritto dei propri cittadini a contattare

le autorità consolari. Una misura invocata dagli Stati Uniti per proteggere i propri cittadini nel caso si trovassero nei guai con la giustizia all'estero. E proprio gli Stati Uniti furono il primo Paese a chiederne con successo l'applicazione nel 1979, quando 52 persone furono sequestrate nell'ambasciata di Teheran.

Negli ultimi anni è accaduto tuttavia che altri Paesi, con l'appoggio delle organizzazioni che in America si battono per l'abolizione della pena di morte, si siano rivolti alla Corte internazionale contestando che i propri cittadini erano stati condannati alla pena capitale senza mai aver avuto la possibilità di contattare per assistenza legale le proprie rappresentanze diplomatiche.

Il caso di un cittadino messicano condannato e giustiziato a morte in Texas senza aver mai potuto sentire la rappresentanza del proprio Paese di origine sarà ascoltato dalla Corte suprema il prossimo 28 marzo, ed è già stato causa di aspre tensioni fra l'amministrazione Bush e il governo del presidente messicano Vicente Fox. Il Messico ha impugnato di fronte alla Corte internazionale ben 51 casi di propri cittadini giustiziati in violazione del protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Vienna.

Il voltafaccia americano al diritto internazionale non compromette il corpo centrale della Convenzione di Vienna, che impone ai 166 Paesi aderenti di informare i detenuti stranieri sui loro diritti,

ma di fatto impedisce ogni efficace ricorso in caso di violazione. Pur di difendere la pena di morte, anche nei casi più discutibili, la Casa Bianca preferisce infrangere una lunga tradizione garantista a difesa innanzi tutto dei propri cittadini.

«La Corte di giustizia internazionale ha interpretato la Convenzione consolare di Vienna in maniera del tutto inaspettata per noi - recita un comunicato diffuso da Darla Jorda, portavoce del dipartimento di Stato Usa - In un modo che coinvolge direttamente il nostro sistema giudiziario e l'istituto della pena di morte, sottoponendo di fatto alla propria autorità le corti penali americane». Il comunicato sottolinea che la decisione di ritirarsi dal protocollo intende proteggere il

sistema giudiziario americano da ulteriori indesiderate ingerenze della Corte di giustizia internazionale.

L'annuncio è stato dato proprio in coincidenza con la prima visita di Rice a Città del Messico da quando ha preso il posto di Colin Powell. Un incontro preparatorio al vertice previsto per il prossimo 23 marzo fra Bush, Fox e il primo ministro canadese Paul Martin, per discutere del Trattato sul libero scambio in Nord America. Secondo il dipartimento di Stato Usa, circa il 30% dei Paesi aderenti alla Convenzione non avrebbero sottoscritto il protocollo aggiuntivo. L'amministrazione Bush dal canto suo ha sempre rifiutato di riconoscere persino la Corte internazionale per i crimini

di guerra, che gli Stati Uniti avevano adottato durante la presidenza di Bill Clinton.

«Si tratta di una decisione grave e preoccupante - è il commento diffuso da un portavoce di Amnesty International a Washington - Si tratta di un passo indietro in materia di diritto che introduce una differenza nella tutela dei cittadini americani e quelli stranieri di fronte alla legge. L'esistenza di un doppio standard è inaccettabile sotto qualsiasi profilo giuridico. Ogni passo intrapreso dagli Stati Uniti per minare il contenuto della Convenzione di Vienna, mette in pericolo i detenuti di tutte le nazionalità. Tanto degli stranieri negli Stati Uniti che degli americani incarcerati all'estero». **ro.re.**

Il Congresso sta per approvare una riforma che limita i casi in cui una persona può dichiarare fallimento. Sostenitori del disegno di legge giganti finanziari come Visa e MasterCard

La crociata di Bush contro la legge sulla bancarotta personale

Roberto Rezzo

NEW YORK Dopo otto anni di tentativi e una quarantina di milioni di dispensati a vario titolo, la lobby delle carte di credito è riuscita a ottenere quel che voleva. La maggioranza repubblicana al Congresso ha spedito in dirittura d'arrivo una drastica riforma sull'accesso alla bancarotta personale. Oltre un milione e mezzo di persone - sommerse da debiti che non hanno più modo di ripagare - ogni anno negli Stati Uniti fanno al cosiddetto Chapter 7 della legge fallimentare. Si tratta di un istituto che -al pari di quello in vigore per le società- garantisce una certa protezione dai creditori e offre una possibilità di ricominciare daccapo.

I propositi del disegno di leg-

ge sostengono che limitazioni s'impongono per evitare abusi che alla fine tutta la collettività finisce per pagare. A dimostrazione che molti s'appropriano della legge, citano un dato: dal 1978 a oggi il numero di casi di bancarotta personale che ogni anno arrivano nei vari tribuna-

li è aumentato quasi dell'800%. «Siamo una nazione compassionevole, ma non dobbiamo passare per imbecilli», ha tuonato in aula il senatore repubblicano Orrin Hatch.

La realtà fotografata dalle principali associazioni dei consumatori e da un gruppo di oltre cento giuristi specializzati in diritto fallimentare non è esattamente quella di un esercito di persone che dopo essersi date alla pazzia gioia lasciano le povere banche che hanno erogato il credito con un pugno di mosche in mano. È stato il progressivo deteriorarsi della situazione economica a provocare un'impennata nei casi di bancarotta personale. Disoccupazione, malattie, perdita di un coniuge, sono le cause più comuni a determinare il tracollo finanziario di una famiglia. Uno studio condotto dall'Uni-

versità di Harvard indica che oltre il 50% di tutti i casi di bancarotta personale arrivati di fronte alle corti federali riguardano spese mediche che non basterebbe una vita di lavoro a ripagare. Un fatto non sorprendente in un Paese con oltre 50 milioni di persone sprovviste di qualsiasi forma di assicurazione sanitaria.

«I tribunali fallimentari sono pieni di casi di madri che non riescono più a mantenere i propri figli, di gente che non ha più un lavoro, di vittime dell'outsourcing -ha denunciato il senatore democratico Ted Kennedy- E quest'aula si appresta a fare l'ennesimo regalo all'industria delle carte di credito, il business più redditizio che ci sia negli Stati Uniti, che nel 2003 ha incassato profitti per 30 miliardi di dollari». Il Senato ieri mattina ha persino

bocciato un emendamento che avrebbe mantenuto l'accesso al Chapter 7 almeno ai genitori single con un reddito vicino alla soglia di sopravvivenza.

I critici della riforma sottolineano che il disegno di legge, mentre si accanisce contro i poveracci, non fa assolutamente nulla per limitare gli abusi da parte dei ricchi che ricorrono nella bancarotta personale occultando i propri averi in trust fund disegnati da esperti commercialisti. Nessuna restrizione viene inoltre prevista per le società gestite da manager corrotti che con il ricorso alla bancarotta hanno lasciato in braghe di tela investitori, fornitori e dipendenti. Casi come quelli di Enron, Worldcom potranno tranquillamente ripetersi ancora. «Questa è una legge sbagliata e sfacciatamente

di parte -ha dichiarato il senatore democratico Charles Schumer- Prende in considerazione soltanto gli abusi che non riguardano i ricchi né le grandi corporate».

La crociata per impedire l'accesso al Chapter 7 della legge fallimentare è stata guidata da un consorzio

di giganti finanziari che comprende Visa, MasterCard, l'American Banker Association, Mbn America, Capital One, Citicorp, Ford Motor Credit Company e General Motors Acceptance Corporation. Un analogo tentativo, approvato dalla maggioranza repubblicana, fu bloccato dal presidente Bill Clinton alla fine del suo secondo mandato, grazie all'esercizio del potere di veto.

George W. Bush ha fatto sapere di aver pronta la penna in mano per convertire la proposta in legge e dopo l'approvazione al Senato il passaggio alla Camera viene ormai considerato una formalità. Tutto quello che rimarrà alle famiglie americane ridotte in bancarotta sarà un ricorso al Chapter 13, ovvero una dilazione di pagamento concordata con i creditori.

Uno studio di Harvard: il 50% dei casi di bancarotta personale riguarda spese mediche

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

L'attentatore suicida si è fatto esplodere tra i fedeli mentre era in corso la cerimonia
L'ufficiale è stato fucilato con due guardie ad un finto posto di blocco

Contrasti tra curdi e sciiti per la formazione del nuovo governo
I primi vogliono il petrolio di Kirkuk
Altolà dell'ayatollah Al Sistani

L'aria l'intesa abbozzata dopo il 30 gennaio è quella relativa a Kirkuk, grande centro petrolifero del nord. I curdi vogliono installarvi un consiglio provinciale, il terzo della loro regione, ma ciò coinciderebbe con il controllo di larga parte delle risorse petrolifere irachene. E sul controllo dell'«oro nero» si è aperta la battaglia politica.

Gli sciiti del «distone» hanno fatto sapere ieri che la «questione Kirkuk» potrebbe essere risolta una volta scritta la nuova costituzione o, ancor meglio, dopo il referendum sulla carta che si terrà in ottobre. Ma i curdi

Mosul, strage a un funerale sciita

Un kamikaze si fa esplodere in una moschea: 47 morti. A Baghdad ucciso commissario di polizia

Il copione non cambia e la strage avvenuta ieri a Mosul, 47 morti, 81 feriti, per i lettori e i telespettatori occidentali, ormai «anestetizzati» dall'interminabile sequenza degli orrori iracheni, potrebbe apparire un'altro tassello in un mosaico ormai gigantesco. Ma molti indizi ed altri episodi accaduti ieri, fanno pensare che la regia del terrorismo stragista abbia in programma di guastare l'insediamento del nuovo parlamento e la nomina del governo.

Tutto lascia insomma ritenere che in Iraq si sta aprendo l'ennesima stagione di sangue, con conseguenze imprevedibili. Il massacro è avvenuto nella città settentrionale di Mosul popolata in massima parte da sunniti e curdi, ma anche da una minoranza sciita minacciata dai due maggiori gruppi religiosi ed etnici. Ieri era in corso una cerimonia funebre in una moschea sciita in costruzione. Per contenere la folla era stata eretta una grande tenda che l'attentatore suicida ha scelto come obiettivo. L'esplosione è stata devastante perché il kamikaze è saltato in aria in mezzo ai fedeli. Neppure in questa occasione le autorità sciite, politiche e religiose, hanno detto alcunché sull'accaduto. L'ayatollah Al Sistani segue una sorta di linea «gandhiana» che non prevede alcuna rappresaglia dopo le stragi nelle moschee. Pur disponendo di un arsenale fornitissimo e di migliaia di miliziani in grado di scatenare la guerra civile gli sciiti marcano diritti alla conquista del potere e l'odio dei terroristi sunniti non pare sufficiente per bloccare questo piano. Ieri però sono scoppiati i contrasti che covavano tra i due blocchi che hanno vinto le elezioni. Si è infatti saputo che i negoziati per la formazione del nuovo governo si sono incagliati.

Le due parti, curdi e sciiti, si scambiano accuse. I primi, che hanno conquistato 75 dei 275 seggi all'assemblea, pretendono non solo la presidenza (per il leader Talabani) come era nei patti iniziali con gli uomini di Al Sistani, ma anche le poltrone della Difesa e degli Esteri. La vera questione che rischia di mandare al



I corpi di alcuni dei morti dell'attentato suicida nella moschea sciita di Mosul

Foto di Mohammed Ibrahim/Agf

dimissioni

Falso scoop su Bush Dan Rather lascia la Cbs

«Coraggio», è stato questo il saluto alla Cbs di Dan Rather, dopo 24 anni di lavoro alla guida del tg serale. Tra gli anchorman più celebri della tv statunitense, Rather è stato costretto a lasciare il proprio posto, anticipando di un anno la pensione, per uno scoop risultato poi fasullo, sul servizio militare di George W. Bush.

A 73 anni, uno dei più grandi testimoni della seconda metà del '900, ha voluto salutare i suoi spettatori rivolgendosi «a una nazione che sta ancora riprendendosi dalle ferite dell'11 settembre, ai soldati americani impegnati in luoghi pericolosi, alle vittime dello tsunami e ai giornalisti che rischiano la propria vita. Coraggio». «Abbiamo condiviso molto in questi 24 anni, incontrandoci qui ogni sera - ha aggiunto - e prima di dirvi "buonanotte", ho bisogno di ringraziarvi».

Rather, che aveva preso il testimone della conduzione del tg della sera dal leggendario Walter Cronkite nell'81, aveva debuttato alla Cbs come corrispondente da Dallas dando agli americani una delle notizie più tragiche: l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy. Una carriera prestigiosa fino al falso scoop del settembre scorso, quando accusò il presidente Bush in corsa per il secondo mandato di essersi imboscato durante il servizio militare. I documenti erano stati presi per buoni dalla Cbs e mandati in onda nella puntata di «Sixty Minutes Wednesday» del 9 settembre. La campagna elettorale era allora nella sua fase più calda, Bush testa a testa col rivale John Kerry. Ma i documenti dannosi per il presidente erano stati smascherati come falsi da un blog di destra.

di hanno fretta e ieri a Kirkuk migliaia di manifestanti hanno dato vita ad un corteo degenerato poi in scontri con la polizia. I curdi pretendono proprietà e posti di lavoro occupati dai sunniti mandati da Saddam per «arabizzare» la zona e controllare i ricchi pozzi. L'attentato di ieri rivela il piano dei terroristi sunniti che, coinvolgendo nella partita in corso anche gli sciiti, puntano a scatenare il caos generalizzato. I contrasti tra curdi e sciiti stanno rinviando la convocazione del parlamento. Nell'incertezza che domina la scena irachena si inserisce come sempre al Zarkawi che sfrutta le debolezze degli avversari curdi e sciiti per seminare il terrore.

Ieri a Baghdad le bande al comando del terrorista giordano hanno inaugurato una nuova tecnica che ricorda quella ampiamente utilizzata dagli integralisti algerini che sgozzavano donne e bambini. I terroristi hanno infatti allestito un falso posto di blocco in pieno centro a Baghdad. Per questo il colonnello Ahmed Obeis e le due guardie del corpo hanno mostrato i documenti ai finti poliziotti senza sospettare la trappola. Così i terroristi hanno fucilato l'ufficiale e i due agenti senza incontrare alcuna reazione. Mentre i terroristi sparavano un loro cameraman filmava la scena che è stata poi riprodotta in un video diffuso sul Web.

Agguati e uccisioni, perlopiù di danni di poliziotti e funzionari, sono avvenuti anche in altre parti dell'Iraq. I corpi di quattro soldati governativi sono stati trovati ad al Rutba, all'estremo ovest del paese.

Libano, Karame propone un governo di unità nazionale

Il leader dell'opposizione Fat-Fat: «Non mercanteggiamo posti di potere, vogliamo il voto a maggio». Oggi nuove manifestazioni

Umberto De Giovannangeli

«Credo nel dialogo nazionale e in un governo di unità nazionale ma sono consapevole della portata delle responsabilità e complicazioni politiche cui vado incontro». Non c'è nulla di trionfalistico nelle parole e nei toni usati da Omar Karame per annunciare di aver accettato l'invito rivolto dal presidente Emile Lahoud a formare un nuovo governo. Sono passati solo 10 giorni da quando lo stesso Karame fu costretto a rassegnare le sue dimissioni da premier sull'onda delle grandi manifestazioni popolari che hanno segnato la nascita della «primavera di Beirut».

Dieci giorni dopo, il premier indicato è lo stesso ma a non essere più lo stesso è il Libano. Karame, un navigato uomo politico sunnita, sembra esserne consapevole quando dice: «Invito tutte le forze politiche libanesi a negoziare attorno al tavolo del Consiglio dei ministri e se ci sarà qualsiasi rifiuto a partecipare penso che andremo verso la catastrofe». Il settantenne premier designato annuncia che lunedì consulerà anche l'opposizione per la formazione del

nuovo governo e sottolinea la necessità di dar vita al nuovo esecutivo entro la scadenza costituzionalmente prevista (il 31 marzo) perché possa varare la nuova legge elettorale e convocare le previste elezioni «in tempo». «Altrimenti saremmo costretti a rinviare le elezioni», puntualizza. Tra le priorità del governo che si appresta a costituire, Karame ha poi indicato la «continuazione delle indagini» sull'attentato che è costato la vita all'ex primo ministro Rafik Hariri. Il premier designato parla ai giornalisti convocati nel palazzo presidenziale di Baabda, sulle colline di Beirut. «Come sapete, ho il sostegno di 71 deputati. Questa è la prova che il mio precedente governo non è caduto in Parlamento», rileva Karame, lasciando intendere di considerare scontata la fiducia nel prescrito dibattito parlamentare (che richiede una maggioranza di 64 deputati). Dopo aver aperto uno spiraglio al dialogo con l'opposizione, il premier designato fa esercizio di fiducia e sicurezza: «Siamo la maggioranza in Parlamento e nel Paese», afferma Karame, alludendo anche alla imponente manifestazione a sostegno della Siria e contro le «ingerenze straniere» indetta l'8 marzo a Beirut dal movimento

Cecenia

Grozny, precipita elicottero Muoiono 14 militari russi

Un elicottero militare russo si è schiantato ieri, non lontano da Grozny. Quattordici soldati sono morti. Si erano imbarcati poco prima a Beslan, la città dell'Ossezia del nord martoriata teatro nel settembre scorso della strage nella scuola sequestrata da un commando terrorista.

Le fonti russe si sono subito affrettate a sottolineare che l'elicottero, un Mi-8 progettato nel 1960 e in grado di portare fino a 32 persone, è precipitato in seguito ad un «incidente tecnico» e non ad un'azione della guerriglia: volava a quota molto bassa, ha urtato contro una linea ad alta tensione, è precipitato e si è immediatamente incendiato.

L'elicottero - ridotto ad un ammasso di ferraglia irrecognoscibile - era diretto alla base di Khankala, dove le forze russe hanno il loro quartier generale per le operazioni in Cecenia. Mercoledì scorso il terrorista ceceno Shamil Basaiev aveva preannunciato la guerra santa contro la Russia, dopo l'assassinio del leader moderato Aslan Maskhadov.

sciita Hezbollah e altri 17 gruppi filo-Damasco. Un'affermazione che sembra avvalorare l'ipotesi circolata nei giorni scorsi in ambienti diplomatici occidentali a Beirut: le dimissioni del 28 febbraio di Karame sarebbero state in realtà il primo passo di un piano di riscossa dei filo-siriani, coordinato con Damasco, per contenere prima e ridurre poi la pressione di piazza dell'opposizione sull'onda dell'indignazione popolare per l'uccisione di Hariri.

Un piano che - dopo l'annuncio del presidente Bashar al-Assad del ripiegamento, in atto, delle truppe siriane nella Valle della Bekaa e la successiva manifestazione Hezbollah - avrebbe previsto anche il reincarico a Karame. L'opposizione parlamentare e, soprattutto, i giovani protagonisti dell'Intifada non violenta di Piazza dei Martiri sono i convitati di pietra nella conferenza stampa del premier filo-siriano. «Se io sono il problema, sono pronto a dimettermi immediatamente e non esiste alcuna cosa chiamata governo neutrale», avverte Karame riferendosi alle richieste dell'opposizione per un gabinetto di garanzia prima delle elezioni di maggio. Una prima risposta dell'opposizione all'appello di Karame viene da Ah-

med Fat-Fat, parlamentare, stretto collaboratore di Hariri, uno dei leader politici della «primavera di Beirut». «Per quanto ci riguarda - dice a l'Unità Fat-Fat - non abbiamo alcun interesse a mercanteggiare qualche posto di potere né intendiamo recedere dalle altre tre richieste discriminanti per un nostro appoggio ad un governo di transizione: fare piena luce sui esecutori e mandanti dell'uccisione di Hariri; ritiro totale entro maggio di tutti i militari siriani; smantellamento dei servizi di informazione di Damasco in Libano». «La nostra ambizione - rilancia l'esponente dell'opposizione - è quella di agire attraverso la mobilitazione non violenta, e in piena sintonia con la Comunità internazionale, per fare delle elezioni di maggio un punto di svolta per un nuovo Libano. Un Libano democratico, indipendente». «Dubito fortemente - taglia corto Ahmed Fat-Fat - che Omar Karame possa condividere questa aspirazione». La sfida torna a spostarsi nelle piazze: lunedì l'opposizione tornerà a riempire Piazza dei Martiri, mentre il fronte filo-siriano si è dato appuntamento oggi a Tripoli e domani a Nabatiyeh, a Nord e Sud della capitale libanese.

Hong Kong, si dimette il primo ministro Tung

PECHINO Il primo capo del governo di Hong Kong dopo il suo ritorno sotto la sovranità cinese, Tung Chee-hwa, ha annunciato ieri di essersi dimesso dalla carica, confermando le indiscrezioni diffuse più di una settimana fa dalla stampa del territorio. Tung, che è un imprenditore di 67 anni strettamente legato a Pechino, ha citato «ragioni di salute», che del resto sono l'unica circostanza nella quale, secondo la mini-Constituzione di Hong Kong, il cosiddetto capo dell'esecutivo può anticipare la fine del suo mandato di cinque anni. L'ex capo dell'esecutivo ha negoziato fermamente di essere stato licenziato dalla Cina, come molti ad Hong Kong pensano.

Abbonamenti 2005

12 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7 gg./Italia 6 gg./Italia 7 gg./estero Internet 	296 euro
		254 euro
6 mesi	<ul style="list-style-type: none"> 7 gg./Italia 7 gg./estero 6 gg./Italia Internet 	153 euro
		131 euro
		66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A nome nostro personale e di tutti gli iscritti alla Cgil ed al Sindacato Pensionati Spi Cgil di Cesena, esprimiamo il più profondo cordoglio per la perdita del caro

MARIO BOSCHI

Ricordiamo il nobile gesto di generosità verso la Cgil che rappresenta il profondo sentimento con cui era legato all'organizzazione, e a lui va il nostro commosso pensiero ed il ringraziamento ai famigliari insieme alle più sentite condoglianze. Pietro Bellucci, Segretario Generale Cgil Cesena. Marco Morellini, Segretario Spi Cgil Cesena.

Cesena, 11 marzo 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

La bozza sarà approvata il 22 marzo dai ministri dell'Ambiente. La decisione un monito anche verso chi, come l'Italia, è in ritardo rispetto al Protocollo

Clima, l'Europa fa sul serio e prepara il Kyoto 2

Bruxelles fissa le tappe future per ridurre i gas serra: 15-30% entro il 2020 e 60-80% entro il 2050

Pietro Greco

Il Protocollo di Kyoto è entrato in vigore appena venti giorni fa, il 16 febbraio scorso. Ma l'Unione Europea già pensa di andare oltre Kyoto. E ha fissato le tappe per una ulteriore, drastica riduzione delle emissioni di gas serra. Obiettivo: impedire che nei prossimi decenni l'aumento della temperatura media del pianeta superi i due gradi.

Il progetto è fissato in una bozza che sarà approvata dai Ministri dell'Ambiente dell'Unione in una riunione che si terrà il 22 e il 23 marzo prossimi. I dettagli tecnici sono questi. Il Protocollo di Kyoto prevede che entro il 2012 i paesi industrializzati taglino le emissioni di gas serra del 5,2% rispetto ai livelli dell'anno di riferimento 1990. Se ci si fermasse qui, il mondo vedrebbe semplicemente limato di uno o due decimi di grado l'aumento della temperatura media planetaria che, senza ulteriori interventi, potrebbe raggiungere un valore compreso tra 2 e 6 gradi entro il 2100. Un aumento enorme, con effetti dannosi incalcolabili non solo sul piano ambientale ma anche e

soprattutto sul piano economico e sociale. Il Protocollo di Kyoto, dunque, deve essere solo la prima tappa di un processo ben più radicale. Un processo che, sostiene l'Unione Europea, è bene programmare subito. Ed ecco il piano per il dopo-Kyoto: l'Unione taglierà le sue emissioni del 15-30% entro il 2020 (sempre rispetto ai livelli del 1990) e del 60-80% entro il 2050.

L'annuncio ha una doppia valenza politica. In primo luogo conferma che l'Europa fa sul serio in fatto di lotta all'inquinamento dell'effetto serra. Sperando di ottenere, con questa sua dichiarata determinazione, almeno tre obiettivi: riconfermare la propria leadership nella politica ecologica mondiale; persuadere gli Stati Uniti a uscire dalla propria condizione di isolamento e a unirsi al resto del mondo nella lotta al cambiamento del clima indotto dall'uomo; convincere i paesi in via di rapido sviluppo che le politiche di contrasto al cambiamento climatico non sono uno strumento per rallentare la loro crescita economica, ma una misura per rafforzare la sicurezza del pianeta. I paesi in via di sviluppo, in primo luogo Cina e India, devono entrare nel novero dei paesi che

previsti il 17 marzo

«Non collabora con la Corte dell'Aja» La Ue rinvia i negoziati con Zagabria

BRUXELLES I 25 Stati membri dell'Unione Europea hanno deciso di rinviare la data di avvio dei negoziati di adesione della Croazia. La data del 17 marzo, indicata dal vertice del dicembre scorso, era vincolata alla «piena cooperazione» delle autorità croate con il Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini commessi nella ex Jugoslavia (Tpi).

Gli ambasciatori degli stati membri riuniti nel Consiglio dei rappresentanti permanenti (Coreper) non hanno potuto trovare una linea comune dopo la lettera del procuratore del Tpi alla presidenza di turno della Ue. Carla del Ponte ha accusato Zagabria di non cooperare pienamente, anzi di osteggiare la cattura del generale croato Ante Gotovina, ricercato dal Tribunale perché accusato di avere avuto un ruolo decisivo nel massacro di almeno 150 serbi di Croazia nel 1995.

La decisione finale spetta ai ministri degli esteri della Ue che si riuniranno mercoledì prossimo a Bruxelles. È richiesta l'unanimità dei 25.

contrastano l'effetto serra, perché le loro emissioni di gas serra stanno per diventare imponenti (già oggi la Cina è il paese che emette di più al mondo, dopo gli Usa). Ma questi paesi aderiranno a una politica di governo dell'ambiente globale solo se verificheranno che gli inquinanti storici (Usa, Europa, Giappone) non stanno bleffando e sono sufficientemente severi con se stessi.

La seconda valenza politica della tempestiva decisione dei Ministri dell'Ambiente dell'Ue riguarda i membri stessi dell'Unione. E, in particolare, quei paesi - come l'Italia - che sono in ritardo rispetto a Kyoto e che si dimostrano scettici se non avversi rispetto al post-Kyoto. La decisione assunta a Bruxelles conferma che non c'è posto, in Europa, per i tentennamenti. Che nella lotta al cambiamento climatico si va avanti. E chi resta indietro paga pegno.

Il messaggio era chiaro fin dai mesi scorsi. Da molto tempo, infatti, alcuni paesi - come la Gran Bretagna e la Germania - avevano elaborato un piano di drastica riduzione delle loro emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990. Era chiaro che avrebbero cercato di coinvolgere l'intera Europa in quella politica. E, in

effetti, l'intera Europa è stata coinvolta e l'ha fatta propria.

Naturalmente una simile politica ambientale comporta un radicale ribaltamento della politica energetica dell'Unione e dei suoi singoli stati. Decidendo di abbattere le emissioni di gas serra dell'80% entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990, l'Europa ha deciso una politica energetica che rinuncia, in buona sostanza, al petrolio e ai combustibili fossili e si fonda su fonti energetiche nuove, alternative, rinnovabili.

Gran Bretagna, Germania (e per molti versi anche la Francia) sono pronti a questo passo. L'Italia no. Il governo Berlusconi ha più volte tentato di frenare il convoglio europeo e di agganciarsi al vagone, ecosettico, degli Stati Uniti. Non c'è riuscita. Ed è anche per questo che oggi si trova in grave ritardo a dover attuare una politica in cui non crede. Il guaio è che, ancora oggi, non ha uno straccio di progetto. E senza un piano energetico di breve, medio e lungo periodo l'Italia rischia da un lato di pagare penali pesantissime e, dall'altro, di accentuare la dipendenza dall'estero sia per le materie prime che per le tecnologie.

“ Hanno incrociato le braccia dipendenti pubblici e privati

Gianni Marsilli

PARIGI Dimezzato il traffico ferroviario, rare le linee di metrò e di bus, 75 per cento dei voli cancellati a Orly e il 25 per cento a Roissy, ritardi di ore, traghetti bloccati ai moli a Calais e Le Havre, scuole semideserte, ospedali a mezzo servizio, posta non distribuita, città circondate da oltre duecento chilometri di ingorghi e nel pomeriggio, a Parigi, una manifestazione che secondo i sindacati ha raccolto 150mila persone, dopo che 80mila erano sfilate in mattinata a Marsiglia, 50mila a Bordeaux, 20mila a Tolosa e altre decine di migliaia nei maggiori centri del paese. La giornata di lotta proclamata per l'aumento del potere d'acquisto, l'occupazione e le 35 ore ha semiparalizzato la Francia. Le centrali sindacali (Cgt, Cfdt, Fo) potevano vantare ieri sera un indubbio successo di mobilitazione. Anche perché, a sentire i loro leader, ad astenersi dal lavoro non sono stati soltanto i dipendenti pubblici, ma anche quelli del settore privato, tradizionalmente piuttosto restii a scendere in piazza. Dal governo ieri veniva già qualche segnale di apertura. Un ministro (quello dei trasporti, Gilles de Robien) riconosceva che «il problema del potere d'acquisto esiste», un altro (quello per la «coesione sociale», Jean Louis Borloo) convocava per il 18 marzo un tavolo di verifica salariale. Ma un vero dialogo tra le parti, sosteneva Bernard Thibault, segretario della Cgt, è ancora di là da venire.

La scommessa dei sindacati non è facile. Sono reduci da un paio d'anni di bonaccia sociale, dopo il fallimento della mobilitazione contro la riforma delle pensioni. La loro strategia è chiara: ridare progressivamente slancio e linfa al movimento. Avevano cominciato con una giornata di lotta in gennaio, un'altra il 5 febbraio, per approdare infine a quella di ieri: è stato un



Sindacati in piazza, Francia paralizzata

A Parigi manifestazione con almeno 150mila persone per difendere i salari, l'occupazione e le 35 ore

crescendo, non ancora travolgente, ma già preoccupante per l'esecutivo. I sindacati puntano ad una «primavera calda», come la Francia ne ha già conosciute. Se la prima ragione avanzata per scendere in piazza erano state le 35 ore, adesso l'offensiva sembra invece concentrarsi sui salari. A difendere le 35 ore in maniera intransigente resta soltanto la Cfdt (l'equivalente della nostra Cisl), mentre le altre organizzazioni puntano ormai direttamente sul potere d'acquisto. Chiamano in causa l'aumento del costo della vita e soprattutto gli utili «faraonici» realizzati dalle grandi imprese, ai quali non ha corrisposto finora alcuna redistribuzione in termini salariali. Denunciano infine il persistere - contro tutte le promesse fatte da Jean Pierre Raffarin - di una percentuale di disoccupati a due cifre: 10 per cento.



Studenti e lavoratori, nella foto sopra, in piazza a Parigi per la difesa del potere d'acquisto dei salari

Il momento per aumentare la pressione sul governo appare scelto con un certo senso tattico. Il 29 maggio infatti per Jacques Chirac sarà una data fatidica: si voterà per il referendum sulla Costituzione europea. Il capo dello Stato ha investito sul sì tutta la sua autorità e anche la sua legittimità: De Gaulle si dimise per molto meno, quando perse il referendum sulla riforma delle regioni. La posta in gioco non ammette dunque turbative. Anche perché i sondaggi non sono del tutto rassicuranti. L'ultimo quota il sì al 60 per cento, il no al 40 per cento, ma rivela l'esistenza di un 34 per cento di indecisi. Il no inoltre appare, in questa fase, in una dinamica di crescita, mentre il sì è stazionario. Ecco che l'esplosione di un diffuso malcontento sociale potrebbe saldarsi con la campagna per il no al Trattato europeo.

“ Chirac teme che il malcontento possa pesare sul referendum per la Carta Ue

Nei cortei di ieri e del 5 febbraio scorso non mancavano i cartelli e gli slogan contro la Costituzione, accusata di rendere irreversibile la «deriva liberista» dell'Unione europea. Fa inoltre capolino, qua e là, la denuncia dell'euro come responsabile dell'aumento dei prezzi. E viene sempre additata e crocifissa l'ormai famosa «direttiva Bolkenstein», quella che con la liberalizzazione dei servizi consente il «dumping sociale» tra i diversi Paesi membri dell'Unione, per quanto la Commissione e il Parlamento si siano impegnati a modificarla. L'Europa, in altri termini, potrebbe essere investita, da qui alla fine maggio, da una forte ventata di impopolarità, rafforzata dalla demagogia «sovranista» di destra e di sinistra che non risparmierà nessun argomento: euro, dumping, Turchia.

È dunque improbabile che Jacques Chirac e il suo governo decidano di rispondere a muso duro all'iniziativa sindacale. E anche che facciano orecchie da mercante, lasciando il movimento cuocere nel suo brodo fino ad esaurimento. Sono in molti ad attendersi l'apertura di un negoziato salariale, a partire dai livelli del salario minimo (Smic), e in questo senso vanno le pressioni esercitate sui vertici confindustriali perché anche nell'ambito delle imprese private si dia qualche segnale di disponibilità. A fare le spese della giornata di ieri, per ora, ha rischiato di essere la candidatura di Parigi ai giochi olimpici del 2012. Proprio ieri, infatti, era in visita nella capitale una delegazione del Cio, a visionare i luoghi e interrogare le autorità, le quali si sono fatte in quattro perché gli ospiti non subissero i disagi conseguenti allo sciopero generale. Quanto ai manifestanti, in molti agitavano bandiere con i cerchi olimpici accanto ai cartelli di rivendicazione salariale: che sia chiaro, dicevano, che le Olimpiadi a Parigi le vogliamo anche noi.

Se in questo annuncio non c'è una donna nuda, neppure l'ombra di un personaggio famoso e nessuna offerta incredibile, ma solo un concetto molto più articolato dei soliti slogan, eppure sei arrivato a leggere fin qui, probabilmente sei il tipo di lettore che dovrebbe proprio comprare Diario.

Lo diciamo anche per te.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Diario è il settimanale di politica, società e cultura diretto da Enrico Deaglio che fa le inchieste come si facevano una volta. Leggi, ti informi e ti fai un'opinione. Tua.

DOPO LE UNA TANTUM ITALIA A RISCHIO DEFICIT

Per Italia e Portogallo «il rischio di disavanzo eccessivo resta elevato nel breve termine». Ad affermarlo, nel suo bollettino di marzo, è la Banca centrale europea. I rischi per il raggiungimento del target di bilancio nel 2005, secondo Francoforte, sono rappresentati da «ipotesi ottimistiche sulla crescita, da una inadeguata definizione delle misure di aggiustamento e dal fatto che queste avranno effetti solo verso la fine dell'orizzonte di previsione». Conclusione, i paesi in questione dovranno effettuare gli interventi necessari in modo tempestivo.

Nell'analisi dei programmi di stabilità dei governi Ue, la Bce rintraccia infatti «progressi nel risanamento dei conti pubblici e nella corre-

zione dei disavanzi eccessivi», anche se «in vari casi, si rende necessario un maggiore riequilibrio delle finanze pubbliche: in particolare «diversi paesi non contemplano un percorso di risanamento adeguatamente ambizioso». Per l'Italia la Bce rileva come «posizioni prossime al pareggio o in avanzo, ammesso che vengano effettivamente raggiunte» lo saranno infatti solo verso la fine del periodo considerato.

Più in generale, la crescita del pil dei Paesi dell'area euro si collocherà nel 2005, secondo la Bce, in una forbice compresa tra l'1,2 e il 2% e, nel 2006, tra l'1,6 e il 2,6%. Stime che risultano inferiori a quelle dello scorso dicembre elaborate dall'Eurosistema.

**TRA H3G E VODAFONE È GUERRA LEGALE**

Fra H3G e Vodafone è scoppiata una guerra legale. Lo rivela il settimanale Economy. Ad aprire la più grande contesa giudiziaria che si sia verificata in Italia nel settore della telefonia mobile è stata 3 (marchio di H3G, la compagnia di telefonia Umts controllata dal colosso di Hong Kong, Hutchison Wampoa): secondo quanto risulta, 3 ha citato Vodafone di fronte al Tribunale di Roma per concorrenza sleale, chiedendo un risarcimento di 83 milioni di euro.

L'accusa è aver incoraggiato, e in qualche caso direttamente aiutato i clienti, a sbloccare i videofonini che 3 vende a meno di un terzo dei prezzi correnti a fronte di un dispositivo che impedisce l'introduzione delle schede degli altri gestori. È il cosiddetto operator lock, che i più esperti hanno però subito

imparato a violare. «Per attrarre nella propria rete i possessori di videofonini H3G muniti di dispositivo di blocco - è scritto nella citazione - Vodafone non esita a proporre di rimuovere tale blocco e, in molti casi, a effettuare direttamente l'operazione».

Vodafone nega possa esser successo qualcosa del genere. «Proprio per evitare equivoci - rispondono dall'azienda - abbiamo inviato ben due circolari alla nostra forza vendita, spiegando che lo sblocco del telefonino di altre compagnie è illegale e dunque non può essere praticato». La citazione di 3, peraltro, parla addirittura di un «disegno di Vodafone», attuato attraverso il lancio di una promozione con un bonus di 200 euro per i titolari di telefonini Umts abbonati ad altri gestori.



bce

tlc

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro**CD MUSICA**

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Stiamo perdendo 450mila posti di lavoro

Ci sono 3.300 aziende in crisi, intanto il governo litiga sui dazi. Oggi il decreto competitività

Felicia Masocco

ROMA Cassa integrazione straordinaria, mobilità, licenziamenti collettivi, fallimenti, chiusure parziali o totali, interi reparti che smobilitano, settori su cui cala il sipario. Il virus della crisi ha attaccato 3310 aziende, le ha censite la Cgil alla fine di gennaio. Tredici mesi prima, nel febbraio 2004, erano 1429, meno della metà. È un contagio che non dà tregua, sono 450mila i posti di lavoro a rischio, si perderanno se le crisi non verranno risolte in modo positivo. Oltre 172mila persone sono già in cigs o in mobilità, ad essi si aggiungono i 44mila stagionali o dei distretti. E non c'è solo l'aumento esponenziale della richiesta di cassa integrazione, ci sono anche i libri portati in tribunale da imprese che hanno gettato la spugna, che hanno chiesto il fallimento o sono finite sotto amministrazione controllata: in un anno la crescita delle casuali è passata dal 10% al 30%. Quando si parla di competitività che non c'è si parla di questo. O di come il Bel Paese sia ruzzolato dal 28esimo al 45esimo posto della classifica mondiale dell'Hi-Tech, cioè dello sviluppo e dell'uso delle tecnologie. Siamo un punto sopra il Brasile, uno sotto la Giordania.

I membri del governo però pensano ad azzuffarsi scegliendo la manovra per il rilancio della competitività come terreno per la corsa all'accapar-



Il leader della Cgil Epifani insieme con il vicepresidente di Confindustria Pininfarina ieri a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

ramento dei voti. Il provvedimento atteso da mesi arriva solo oggi in consiglio dei ministri, preceduto da una tempesta di dichiarazioni, da uno tsunami di minacce: «Se non ci sono i dazi sulle importazioni la Lega non lo voterà», insistono Maroni e Calderoli; «Lo approveremo anche senza la Lega», dice Alemanno. Dopo, semmai, un consiglio dei ministri ad hoc si occuperà di quanto la Lega chiede. Questo la mattina. Nel pomeriggio, dopo aver incontrato Berlusconi e Siniscalco, lo stesso Calderoli annuncia «una nuova formulazione del provvedimento», che «segna un cambiamento

nei nostri rapporti con l'Europa» e che soprattutto - riferisce - «anche a detta di Domenico Siniscalco «è in linea con la normativa europea». Per il ministro delle Riforme è «l'estremo tentativo per far sì che la Lega si astenga». Dopo fulmini e saette nella maggioranza sembra profilarsi una mediazione, la querelle verosimilmente traslocherà a Bruxelles. Anche se, osserva il leader dei Ds Pier Fassino, «nessuno in Europa discute dei dazi, è difficile pensare che stiano ad aspettare che Calderoli gli dica qual è l'Araba fenice». Nell'ultima bozza del provvedimento di dazi antidumping non c'è

comunque traccia. L'unica cosa certa è la confusione di un governo che naviga a vista e accumula ritardi.

«Il provvedimento era atteso come collegato alla Finanziaria, ora il tempo è scaduto» dice Andrea Pininfarina. Il vicepresidente di Confindustria è intervenuto alla presentazione del volume «Non rassegnarsi al declino» curato dalla responsabile dell'Industria della Cgil, Carla Cantone per la Ediesse editrice. È stata l'occasione per un confronto ravvicinato tra «controparti» che ha confermato molte convergenze nell'analisi dello stato dei fatti e le comuni preoccupazioni

IL PACCHETTO COMPETITIVITÀ
La bozza del provvedimento e le modifiche in arrivo

I DUE PROVVEDIMENTI
Un decreto legge e un disegno di legge. Soprattutto sul Ddl sono in corso approfondimenti da parte del Governo che potrebbe far slittare il varo rispetto alla scadenza del Consiglio dei ministri in programma oggi

LE MODIFICHE IN ARRIVO
Le variazioni rispetto alle bozze approdate martedì al pre-consiglio dei ministri

- Cancellazione dal Ddl della norma di anticipazione al 2005 dell'apertura del mercato elettrico
- Ruolo di Sviluppo Italia, soprattutto in relazione al Fondo degli aiuti per le imprese in crisi
- Modifica per la riforma delle professioni: nel decreto resterebbero solo le misure utili per la concorrenza (riassetto delle commissioni d'esame e riconoscimento delle professioni emergenti)
- Partita aperta sui commissari straordinari per le infrastrutture

GLI INTERVENTI CERTI

- Riforma del diritto familiare
- Misure anti-burocrazia: confermata l'esclusione dal raggio d'azione della nuova "Dia" e del silenzio-assenso dei beni culturali e paesaggistici
- Certa la dote finanziaria per la riforma del Tfr. Sicuri gli interventi sugli ammortizzatori sociali

per l'industria del Paese. Un comune sentire che si arresta però quando si tratta di giudicare le misure che il governo si appresta a varare. «È un primo passo positivo perché finalmente si pone il fare impresa al centro della strategia del governo», premette Pininfarina. «Se gli obiettivi e l'orizzonte degli interventi sono quelli delineati, c'è ancora una strada grandissima da fare e non siamo neanche al primo e giusto passo», ribatte Guglielmo Epifani. Gli industriali, tuttavia, non nascondono «che si tratta di «misure di emergenza che non affrontano in termini strutturali il problema della competitività». Le risorse sono modeste e non c'è attenzione sufficiente alla ricerca e all'innovazione. E guai alla politica dei due tempi: «Perché il nostro giudizio resti positivo è importante - avverte Pininfarina - che decreto legge e disegno di legge marcino insieme». Quanto ai dazi, «la stella polare è la Ue, non inventiamoci nulla che rischi di danneggiare operazioni già in corso». «La politica concorrenziale la fa l'Unione Europea», concorda Epifani «ci sono norme e procedure che tutelano dalla concorrenza sleale che vanno attuate». Per l'Italia il problema è quello dell'offerta: «Si può e si deve attivare la domanda - ha spiegato il leader della Cgil - soprattutto quando la domanda è in condizioni di lavorare sulla qualità dell'offerta». Cosa che non avviene con la riforma fiscale voluta dal governo.

Colaninno: conquisteremo la Cina, in Vespa

«Il protezionismo è la strada sbagliata». La Piaggio va dove ci sono i mercati, «con la cultura e la creatività italiana»

Bianca Di Giovanni

legacoop**Una politica di incentivi per far crescere le imprese**

ROMA Rendere un mito a portata di mano: cioè raggiungibile, utilizzabile, godibile, «strapazzabile». Questa la mission (impossibile?) che la Piaggio si è data per lanciare la nuova Vespa Lx (da 50 a 150 cc a 2 e 4 tempi), presentata ieri a Roma dal presidente del gruppo di Pontedera Roberto Colaninno e dall'amministratore delegato Rocco Sabelli. In questo caso il nome, Vespa, vale una storia che ha costruito il Dna del sistema Italia - con 139 modelli in quasi 60 anni - e dell'immaginario collettivo, si pensi alla Hepburn, a Gregory Peck o a Nanni Moretti. Ed è ancora lei la punta di diamante del rilancio del gruppo nell'era Colaninno, con i sei marchi controllati pronti a lanciare sul mercato 15 nuovi prodotti entro la fine dell'anno. Grazie alla Lx si punta a consolidare i risultati di bilancio agguantati nel 2004, chiuso in «nera» per la prima volta dopo 4 bilanci in perdita. Insomma, la Vespa è la «cosa più preziosa che abbiamo» dichiara Sabelli, su cui comunque «siamo disposti ad osare». Come? Con l'innovazione tecnologica. Tradizione (che significa fascino ed eleganza) e novità (che significa anche sogno): questa la «formula Immsi» (la holding di controllo del gruppo) annunciata da Colaninno. «La strategia è di portare nel mondo quelle caratteristiche di eccellenza - spiega il presidente - che fanno unico il prodotto italiano, non solo per design,

il recupero di competitività «richiede ben più» delle misure contenute nel provvedimento all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi, che «contano una dotazione di risorse assolutamente inadeguata ai bisogni». Così il presidente della Legacoop, Giuliano Poletti, all'Assemblea annuale del consorzio cooperativo. «Quello che serve - spiega - e che le organizzazioni di imprese avevano già sollecitato in sede di Finanziaria, è una forte politica industriale nella quale identificare alcune priorità condivise». Secondo Poletti sarebbe quindi già un «buon segnale» se si decidesse di destinare «una quota anche del 10% dei 12 miliardi di euro che

il presidente del Consiglio ha preannunciato di voler impiegare per nuovi tagli fiscali al sostegno di alcune priorità per l'apparato produttivo, come incentivi alla crescita dimensionale delle imprese».

I risultati 2004: le cooperative di Legacoop hanno un fatturato in crescita del 5,1% e un'occupazione in aumento del 3,2%, con 12.600 nuovi posti di lavoro. Il numero dei soci è aumentato del 7,8%, superando i 7 milioni. Nel 2005, per il settore agro-alimentare, è atteso «un sostanziale mantenimento dei tassi di crescita», nonostante la notevole debolezza dei consumi. È possibile, infatti, una contrazione dei margini operativi aziendali.

ma anche per cultura e tradizione».

Una formula a prova di mercato mondiale, stando alle prese di posizione nette di Colaninno sui dazi anti-cinesi reclamati dalla Lega e da Giulio Tremonti. «Un mercato libero ha bisogno di regole, che

tutelano i clienti e i lavoratori - spiega il presidente - Ma queste regole non passano certo attraverso i dazi doganali, che invece vanno contro la libera concorrenza e la capacità di sviluppare il Paese». La quota di mercato europeo, con il suo soli-



Il presidente della Piaggio Colaninno ieri alla presentazione della nuova Vespa. Foto di A. Bianchi/Reuters

do 35%, non crescerà più di tanto, così la Piaggio ha deciso di rischiare con il gigante cinese, avviando una joint venture con cui punta di produrre circa 300mila pezzi entro il 2009 per il mercato oltre-muraglia. Per la Cina è una goccia nell'oceano,

per Pontedera significa raddoppiare la produzione attuale. E il rischio imitazioni, contraffazioni, concorrenza sleale? «I rischi si gestiscono - spiega Sabelli - In primo luogo con tutele contrattuali, che certo abbiamo adottato. Poi con il rilascio

graduale delle tecnologie e con una accorta gestione del brand». Come dire: con i cinesi bisogna duellare, non chiudersi.

La sfida non è affatto semplice, visti i trend del mercato. «Quello delle due ruote è negativo - continua l'amministratore delegato - Ma noi nei primi due mesi dell'anno abbiamo registrato una crescita tra il 7 e l'8%. Aprilia è ripartita rispetto ai due mesi dell'anno scorso, e sta performando a un ritmo del 20%. Le prospettive sono straordinarie: mai nessuno prima aveva tenuto assieme sei marchi. Nel giro di 2 o 3 anni entreranno anche nel segmento da 700-800 cc. Quanto alle scadenze finanziarie, Piaggio emetterà un bond da almeno 100 milioni per «andare a coprire quello di Aprilia» da 100 milioni che scade a maggio. L'entità del bond, spiega l'amministratore delegato «dipenderà da quanto siamo bravi a da quanto il mercato ci dà credito. Da qui a un mese sapremo molto, perché faremo gli incontri con le agenzie di rating e poi il road show per collocarlo; comunque sarà da 100 milioni in su». In ogni caso, «abbiamo acquistato Aprilia e l'abbiamo rimessa in moto - continua Sabelli - Oggi è una società normalizzata dal punto di vista finanziario, con un nuovo management». La nuova Vespa Lx sostituisce Vespa Et di cui dal 1996 ad oggi sono stati prodotti 460mila esemplari. L'ultimo modello non tradisce il «paradigma» storico: le sue linee restano inconfondibili, con il «tocco vintage» del faro tondo e degli specchietti cromati stile anni '50.

Oggi sciopero e manifestazione nazionale con treni speciali da tutta Italia. Previsto un incontro a Palazzo Chigi con Letta

Mirafiori e Termini arrivano a Roma

I lavoratori della Fiat e dell'indotto chiedono il rilancio dell'industria dell'auto

Roberto Rossi

MILANO Il primo successo della manifestazione che oggi vedrà sfilare per Roma operai e dipendenti di Fiat e dell'indotto è stato già acquisito. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, riceverà a Palazzo Chigi alle 13,30 i sindacati. Un primo passo, al quale i sindacati che hanno indetto la protesta (Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil e Fismic-Confasal) chiedono che ne segua un altro. Un incontro con l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, perché come ha riferito Gianni Rinaldini della Fiom-Cgil «la situazione è veramente grave. Tra le pubblicità e la realtà degli stabilimenti vi è l'abisso».

La manifestazione di Roma inizierà, a cominciare dalle 9, a piazza della Repubblica e, dopo un passaggio sotto la sede Fiat di via Bissolati, si dirigerà in piazza Santi Apostoli dove ci saranno gli interventi conclusivi di Rinaldini e del segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. Oltre ai maggiori leader sindacali, sfileranno anche il presidente della regione Piemonte, Enzo Ghigo, i sindacati di città grandi e piccole sedi di stabilimenti Fiat, i presidenti di province.

Presente anche il segretario dei Ds, Piero Fassino e Cesare Damiano, responsabile Lavoro. «Il governo è latitante - ha osservato Damiano - mentre servono interventi mirati e selettivi per il settore automobilistico. Come sempre - ha continuato - vi è il problema di un quadro di politica per l'industria nazionale che sia in grado di poter competere sui mercati internazionali. Purtroppo questo governo sta disperdendo la ricchezza di un paese che ha molte capacità».

La mobilitazione per raggiungere Roma da tutta Italia è cominciata ieri. Da Torino due treni speciali

Sarà presente anche il segretario dei Ds Piero Fassino I comizi finali in piazza Santi Apostoli



Una manifestazione di lavoratori della Fiat a Roma

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

l'intervista

Sergio Chiamparino

sindaco di Torino

MILANO Alla manifestazione di oggi a Roma ci sarà anche lui. Sarà tra le migliaia di dipendenti del gruppo e delle aziende dell'indotto pronti a chiedere al governo una politica per il settore. Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, sfilerà per la città con la consapevolezza che per Fiat «non c'è solo da gestire il declino, ma esiste la possibilità di rilancio».

Eppure sindaco questo ottimismo non è condiviso da tutti. Le fabbriche saranno ferme anche ad aprile, la Fiom parla di una «situazione gravissima», qual è la sua percezione?

«La situazione è seria, certo, e preoccupa. Ma è anche vero che è affrontabile. Non siamo alla disperazione. Il discrimine è se si pensa o meno che ci sia una possibilità di ripresa. Io credo che ci sia».

Bertinotti ha invitato il centrosinistra a far diventare Fiat un caso nazionale ...

«Il caso Fiat è già un caso nazio-

nale. Non c'è niente da inventare perché è la più grande azienda italiana, il settore dell'auto piaccia o o meno è quello che dà più lavoro, più valore produttivo e sicuramente più innovazione».

Ma Fiat può essere il punto di partenza per mettere in discussione le questioni strategiche dell'apparato produttivo del paese?

«Io eviterei di ideologizzare il caso Fiat. È vero che c'è una parte terapeutica che è uguale a molti altri comparti industriali, perché in Fiat come in altre aziende si tratta di recuperare lo scarto di innovazione del prodotto, ma è anche chiaro che rispetto ad altri settori ci sono delle specificità. Il fatto che la Fiat abbia vissuto una fase di crisi particolarmente acuta in questi anni ne fa un caso diverso».

Tanto diverso da richiedere un intervento pubblico come si vuole da più parti?

Il primo cittadino di Torino sarà in corteo. «Investimenti pubblici per vetture ecocompatibili»

Uno sforzo comune per salvare il Lingotto



Sergio Chiamparino Foto di Massimo Pincal/Ap

«Primo eviterei di fare di questa cosa un vessillo, perché non serve a nessuno. Secondo se è vero che non c'è solo da gestire il declino io credo che l'intervento pubblico vada visto e commisurato sulle politiche indu-

striali».

In che senso?

«Se si fa una società mista pubblica e privata con significativi investimenti pubblici che sviluppino la ricerca di nuovi sistemi di produzioni ecocompatibili o di altri sistemi più complessi, come l'idrogeno, dove non è certa l'immediata ricaduta commerciale, la ritengo una strada perseguibile. Se invece si vuole che lo Stato entri in Fiat con una quota, come un qualsiasi azionista, avrebbe il sapore di un intervento che prelude alla gestione di un declino solamente un po' più dolce».

E se nel capitale dovessero entrare le banche?

«Quello è un altro discorso. Se ci sarà l'esercizio del convertendo entreranno. Questo cambierà la condizione e la proprietà. Ma devo dire onestamente che non trovo scandaloso che si esca da una logica di azienda di famiglia. Ovviamente questo aprirebbe problemi di mana-

gement e di governance, ma sarebbero tutte cose che andrebbero valutate poi».

Lei ha detto che non si deve solo gestire il declino. Esiste una possibilità di rilancio anche per Mirafiori?

«Mirafiori è lo stabilimento a cui è legato tutto il destino di Fiat. È evidente che se c'è possibilità di rilancio c'è anche per Mirafiori. Anzi in qualche misura è quello che lo segnerà di più. È uno stabilimento che potrà adeguarsi alle esigenze nuove della competitività. Quella di fare sempre più ricerca e sperimentazione, di fare produzioni ad alta qualità. Soprattutto Mirafiori può diventare per la Fiat uno dei centri più all'avanguardia per le produzioni di motori. L'esempio è quello di Iveco. Lo stabilimento di Torino, 6mila dipendenti, va bene. E a Torino Iveco fa servizi e motori. Non c'è da inventare chissà cosa».

ro.ro.

hanno lasciato la città con a bordo 1.800 manifestanti, diretti a Roma Ostiense. Un treno speciale è partito anche da Palermo ieri sera. Con il quale circa 1.000 lavoratori della Fiat di Termini Imerese e delle aziende dell'indotto hanno raggiunto la capitale. Gli organizzatori hanno chiesto due carrozze ferroviarie in più dopo aver constatato che le richieste dei lavoratori per andare alla manifestazione, erano maggiori di quelle previste. Il treno ha fatto tappa a Termini Imerese e a Cefalù dove è salita la maggior parte dei lavoratori.

Con loro per le strade della città anche il gonfalone della provincia di Palermo, ma anche quello della provincia di Napoli. Che accompagnerà gli oltre 500 lavoratori venuti dalla Campania. Dieci pullman sono partiti dall'Alfa di Pomigliano, dalla Fma di Pratola Serra, dalle fabbriche dell'indotto auto dell'area orientale di Napoli, di Caivano, di S. Marco Evangelista (Caserta), della zona industriale di Avellino. Lo sciopero di 8 ore sarà effettuato in tutte le fabbriche del settore della regione, con l'esclusione dell'Alfa di Pomigliano e delle aziende collegate dove i lavoratori saranno in cassa integrazione e lo sciopero è stato effettuato il 25 febbraio scorso (con un'adesione intorno all'85%).

Numerosi anche i lavoratori dello stabilimento di Cassino (16 autobus prenotati) dove l'azienda ha annunciato un'altra settimana di cassa integrazione, dal 4 al 10 aprile che si aggiunge ad altre due già programmate dal 21 marzo al 3 aprile. Non saranno a Roma ma aderiranno allo sciopero anche i lavoratori degli stabilimenti Iveco della Lombardia, anche se non fanno parte del comparto Auto. All'Iveco di Brescia e di Suzzara (Mantova) è previsto uno stop di 4 ore, a Pregnana, invece, in provincia di Milano, la protesta si estenderà per 8 ore.

Attesi molti operai anche da Cassino e Pomigliano Stop pure all'Iveco di Brescia, Suzzara e Milano

industria e società

Quando l'Italia correva in Seicento

Oreste Pivetta

Parce che l'ultimo collaudatore fosse stato proprio Gianni Agnelli, che presidente lo sarebbe stato solo undici anni dopo, dal 30 aprile 1966. La vettura miracolosa cominciò la sua strada in un salone di Ginevra, il 10 marzo 1955, cinquant'anni fa. Dopo la vetrina, la Seicento, disegnata come un guscio di noce da Dante Giacosa, scese a conquistare l'Italia, quattro ruote, quattro posti a sedere, quattro cilindri e 633 cc, due porte che si aprivano controvento e il prezzo: cinquantantamila lire, in ventiquattro comode rate. Che Italia era? Lontana, lontanissima, tra l'arretratezza e avvisi di modernità, intesa soprattutto come benessere di cui si intravedevano i primi segnali nella forma di giganteschi biglietti da diecimila lire. Era una Italia povera, che intanto si godeva la pancia piena, prima conquista nazionale, egualitaria. Non mancava il pane e il muratore Vito, immigrato a Milano da Cavarzere, assunto con i «bollini» in un cantiere, poteva raccontare a Franco Alasia (in *Milano, Corea*, insieme con Danilo Montaldi): «Sono arrivato a vivere nella nazionalità operaia, perché se adesso dico che vivo male, dico una bugia, perché mangiare: «Fammi una bistecca, fammi una pastasciutta», ho provato portarmi i biscotti sul lavoro, e il frutto. Insomma, ora se marcia normalmente e non ho più niente da dire...». Vito aveva risolto a suo modo anche il problema della casa. Dopo aver dormito per anni nelle baracche dei cantieri, s'era comprato un pezzo di terra e lavorando al chiaro di luna aveva tirato su i muri perimetrali e li aveva coperti. Al tetto aveva chiamato la famiglia dalla campagna veneta. La

casa di chi arrivava era uno stanzone e i posti letto erano divisi da tende o vecchie coperte appese a un filo. Gabinetti e lavandini erano in comune per decine di famiglie. Si faceva la fila nei ballatoi, a Milano o a Torino, dove comparivano i cartelli «non s'affitti ai meridionali» e si perdeva la memoria del paese in cambio di un lavoro. Altrimenti c'era la Germania o c'era il Belgio. Duemila dei quattromila abitanti di Castelluccio, un paese in provincia di Foggia, erano emigrati in Germania. In un libro di Giovanni Russo, il medico condotto di Castelluccio confidava nel 1960 che negli ultimi cinque anni almeno ottocento milioni di lire erano stati spediti in paese dagli emigrati: zucchero e carne erano consumati in quantità sempre maggiore. Giorgio Bocca, viaggiando in Puglia, annotò che nei negozi di alimentari cominciavano a comparire i banconi frigoriferi. Camilla Cederna segnalò la sparizione dei ciabattini e delle sartine a giornata: «Le conseguenze di un tenore di vita che sta alzandosi a ritmo convulso è la sparizione... dei modesti negozietti che rivoltano giacche, allungano scarpe, rammen-

La fortunata vettura venne presentata a Ginevra proprio mezzo secolo fa e segnò nel paese una svolta



Una foto d'epoca della Fiat 600

Foto archivio Ansa

dano e rammagliano calze...». Probabilmente era vero. Tutti gli italiani potevano comperarsi un paio di scarpe. Ora è vero che i ciabattini e le sartine di giornata sono tornati: forse perché le scarpe non si buttano e le sartine si aggiustano e l'Italia è meno ricca e meno sicura, meno speranzosa. L'Italia degli anni cinquanta è l'Italia di Nando Moriconi davanti a un piatto di spaghetti (*Un americano a Roma* è del 1954) o di Totò, l'affamato Felice Sciosciamocca, che balla sul tavolo inzeppando le tasche di pasta (*Miseria e nobiltà* che è dello stesso anno). La fame svaniva. I salari stentavano ancora, ma le fati-

che di quel decennio preparavano le fortune del successivo, che avrebbero avuto tanti luoghi diversi come i «poli di sviluppo» (Bari, Brindisi, Cagliari, Taranto, Salerno), tante sigle (Fiat, Olivetti, Pirelli, Italsider), i primi «distretti industriali» (i filati del Vicentino, le scarpe di Ascoli, il tessile a Prato, le ceramiche a Sassuolo). Dal '60 la crescita del reddito fu più rapida che in qualsiasi altro paese europeo tranne la Germania. Se è cento nel '62 si arriva a 234 nel 1970, da 100 a 136 in Francia, da 100 a 132 in Inghilterra. Mentre i sovietici lanciano lo Sputnik e gli americani rispondono con l'Explo-

rer, lungo la penisola s'avvertono i primi rivoli del fiume di macchine che verrà: tra il 1950 e il 1964 le auto private passano da 342 mila a 4 milioni 670 mila e i motocicli da 700 mila a 4 milioni e 300 mila. Ci sono governi che oscillano tra centro e centrodestra, tra Scelba e Segni (con Gronchi presidente), i comunisti soffrono la tragedia di Budapest e i socialisti rompono con i vecchi alleati del Fronte popolare. Si prepara il centrosinistra, malgrado il colpo di Tambroni, i morti di Reggio Emilia, l'insurrezione di Genova. Aldo Moro diventa segretario della Dc nel 1959. Tre anni dopo, Fanfani formerà il primo governo

con il Psi (Segni presidente). In mezzo c'è anche la televisione. Nel 1954 il primo segnale e gli abbonati sono presto quasi novantamila. Nel 1956 conosceremo Mike Bongiorno e gli abbonati saliranno subito al milione. Un anno dopo proprio la tv benedisse il nostro ingresso nel consumismo: nasce Carosello. Pasolini, preveggenete, scrisse: «È in Carosello, onnipresente, che esplose in tutto il suo nitore, la sua assolutezza, la sua perentorietà, il nuovo tipo di vita che gli italiani devono vivere...». Questo e molto altro accadeva in quei tempi tumultuosi. Ad esempio si dovrebbe ricordare che allora cominciò lo scempio di una risorsa che si chiama terra, paesaggio, natura. La speculazione edilizia diede una casa quasi a tutti, ma i danni furono enormi. Le riforme urbanistiche (firmate da illustri dc, come Fiorentino Sullo), finirono nell'elenco delle occasioni mancate. La Seicento Fiat invece cominciò a correre (superava i novanta all'ora) e non si fermò. Valletta aveva investito moltissimo a Mirafiori, nuovi capannoni, nuo-

Gli italiani conoscevano il loro primo diffuso benessere Valletta e la sua guerra alla Fiom

ve catene di montaggio, una produzione che nel quinquennio tra il 1955 e il 1960 aumentò di quattrocento volte. Ma s'era dato anche un altro compito. Aveva ascoltato a Roma, il 4 febbraio 1954, l'ambasciatrice americana Clare Boothe Luce, manifestare rammarico perché «a lato dei grandi sacrifici fatti dagli Usa (oltre un miliardo di dollari) la situazione del comunismo in Italia in luogo di retrocedere parrebbe in continuo progresso». Valletta, che aveva in ballo numerose commesse americane, fece del suo meglio. Cominciò in fabbrica un'autentica persecuzione nei confronti degli operai comunisti, degli iscritti alla Fiom e alla Cgil, che proprio nel 1955 alle elezioni per le commissioni interne, perse la maggioranza assoluta. In compenso Valletta aiutò la Cisl, ma i suoi collaboratori furono talmente zelanti da suscitare la protesta dello stesso segretario cislino, Giulio Pastore. Nel 1958, ancora elezioni per le commissioni interne, Pastore annunciò che la Cisl non avrebbe presentato proprie liste se non fosse stata garantita la piena libertà di voto. Valletta rispose fondando il Sida, sindacato italiano dell'automobile, il sindacato giallo. «Valletta - aveva previsto allora Sergio Garavini - non sarebbe riuscito a sconfiggere l'anima operaia». Aveva ragione Garavini. Malgrado le punizioni, i reparti confino, i licenziamenti l'anima operaia sopravvisse a Valletta. A Valletta (morto nel 1967) sopravvisse anche la Seicento, che intanto aveva figliato la Cinquecento e la Multipla, primo monovolume della storia automobilistica. L'ultima Seicento lasciò gli stabilimenti il 18 maggio 1970. Aveva il numero 2 milioni 604 mila 102.

Cresce la protesta contro la Finanziaria e i suoi effetti devastanti sulle comunità locali: il governo ci vuole chiudere

La rivolta dei piccoli comuni

Trasferimenti tagliati, niente fondi. I sindaci: non ci resta che lo sciopero della fame

Bianca Di Giovanni

ROMA Hanno minacciato lo sciopero della fame i sindaci dei piccoli Comuni (tra 3.000 e 5.000 abitanti). Con i trasferimenti tagliati all'osso (anzi, diminuiti rispetto al 2003) e i nuovi vincoli introdotti dall'ultima finanziaria rischiano di non poter chiudere i bilanci del 2005. In altre parole, il 30 marzo (data ultima per definire i conti) 5.800 cittadine in cui risiedono 11 milioni di italiani (e il 72% del territorio del paese) rischiano l'amministrazione controllata. «Stanno venendo fuori i problemi che noi avevamo denunciato tempo fa - ha dichiarato il presidente Anci Leonardo Domenici - Basta parlare di propaganda, quello dei sindaci è un grido d'appello che ha radici concrete e la protesta di oggi (ieri, ndr) lo dimostra ampiamente». Molti sindaci si ritrovano costretti a rinunciare al finanziamento di importanti opere pubbliche (in particolare quelle relative alle risorse idriche). Ma c'è anche chi è arrivato a «tagliare» i servizi alla persona.

Per un'intera giornata hanno protestato ieri a Roma, incontrando rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari e in serata il sottosegretario Giuseppe Vegas. Tutti, nessuno escluso, hanno dato loro ragione: le norme della finanziaria che impongono un tetto alla spesa (attenzione, non ai trasferimenti) vanno riviste. Vegas si è impegnato a farlo, a condizione che si riescano a reperire i 110 milioni di euro che coprono la norma. Il sottosegretario ha annunciato poi che potrebbe profilarsi uno slittamento del termine per la presentazione dei bilanci al 30 aprile: segno che quei soldi non sono in arrivo. 1 Comune dal canto loro aspetteranno fino al 17 marzo: poi le proteste ricominceranno. Vegas ha anche affermato la disponibilità ad affrontare il problema del conguaglio richiesto ai Comuni sulla addizionale Enel 2002, dicendosi disponibile ad una verifica degli importi e ad una ipotesi di dilazione dei pagamenti. In ogni caso, due mesi dopo il varo della legge di bilancio il governo riconosce di essersi sbagliato, nonostante il fatto che sia la Corte dei Conti, sia l'opposizione avevano denunciato l'insensatezza di quella disposizione. «L'impossibilità di sottoporre i piccoli Comuni al patto di stabilità è stata una delle nostre battaglie - dichiara Michele Ventura, capogruppo Ds in Commissione Bilancio - Non si può ora sostenere da parte di forze della maggioranza che quella Finanziaria hanno votato che la situazione per i piccoli Comuni è insostenibile».

In effetti le condizioni in cui i piccoli centri sono stati catapultati ha il sapore del danno e della beffa. Dai dati forniti dall'Anci, i trasferimenti ottenuti nel 2005 risultano inferiori a quelli del 2003 per quasi tutti i Comuni, con «tagli» che raggiungono «punte» di oltre il 70%. Soltanto sei Comuni hanno dichiarato di aver ricevuto più finanziamenti rispetto a due anni fa, mentre a 31 sono andate le stesse somme del 2003. Ma anche se i soldi fossero di più, in Finanziaria è stata calata la scure del tetto di spesa che non consentirebbe investimenti. Così accade che alcune amministrazioni che potrebbero approfittare di finanziamenti europei sono costrette a rinunciare per via del vincolo interno a spendere. Il sindaco di Ravello (Salerno) Secondo Amalfitano riesce quest'anno ad approfittare di un finanziamento di 12 milioni di euro dell'Obiettivo 1 per nuove infrastrutture solo per un favorevole «dono» del destino: i residenti sono sotto la soglia dei 3mila abitanti. Dunque, niente patto. Ma chi rientra in quella fascia se la sta vedendo davvero brutta. Il sindaco di Martignano (Lecce) dovrà mettere in mobilità alcuni dipendenti, ridotti da 24 a 14 in 10 anni.



caro Pasqua

La colomba costa il doppio

MILANO Quasi raddoppiati i prezzi medi delle colombe, passati nel giro di un anno da 3,42 euro a 5,13 euro. Lo attesta una rilevazione del ministero delle Attività produttive.

L'impennata ha riguardato anche il prezzo per un uovo di cioccolato di medie dimensioni passato da 24,22 a 27,28 euro (circa il 12 per cento). Su anche il prezzo dello spumante che è invece passato da 5,36 a 5,99 euro, con un aumento, anche questa volta, a due cifre: del 10,5 per cento.

Circa l'11 per cento delle famiglie vive in condizioni di disagio. Passoni (Cgil): c'è un calo continuo del reddito personale

Aumenta la povertà e Berlusconi smantella il welfare

Laura Matteucci

MILANO Il governo procede nello smantellamento del welfare, e intanto le famiglie italiane povere o a rischio povertà sono in costante aumento. L'11% circa delle famiglie vive in condizioni di «povertà relativa», per il 4,9% il disagio diventa estremo (significa una disponibilità inferiore ai 480 euro al mese), la maggior parte si concentra nel sud Italia. Non è tutto. Con la Finanziaria 2005 il Fondo nazionale per le politiche sociali rispetto allo scorso anno è stato sottofinanziato per circa 700 milioni di euro. Il totale è persino inferiore a quello del 2001. Vengono a mancare anche i finanziamenti a Comuni e Regioni, costretti a tagliare i servizi ai cittadini.

Al convegno «Lotta alla povertà e all'esclusione» organizzato dalla Cgil a Catanzaro (perché «la Calabria è la regione più povera d'Europa»), una fotografia dell'Italia del 2005. Impietosa. «Il problema - spiega il segretario confederale Cgil Achille Passoni - è che stan-

no smottando verso il basso strati sempre più larghi di popolazione, a causa della caduta verticale del potere d'acquisto di questi ultimi anni». E il problema è anche che il governo sta cancellando ogni possibile strumento di contrasto a questo fenomeno, a partire dal reddito minimo d'inserimento che è stato, per l'appunto, annullato. «È incivile che l'Italia, insieme alla Grecia, sia l'unico Paese dell'Ue a non avere una legislazione di aiuto a chi non ha nulla. Prima esisteva il reddito minimo d'inserimento, che è stato cancellato», continua Passoni. «La proposta che lanciamo - aggiunge - riguarda proprio il ripristino di questo strumento e, dall'altro, rimette in campo tutta la nostra politica economica, su lavoro e welfare, che è totalmente alternativa a quella del governo e che sarebbe in grado di arginare questo degrado».

Poveri e poverissimi, italiani e immigrati. Soprattutto, una valanga di «nuovi» poveri, mentre il divario sociale con i ricchi diventa sempre più ampio, e si torna all'antico immobilismo sociale.

Da una recente indagine Ires-Cgil, risulta che circa 10 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.350 euro netti al mese, e 6,5 milioni meno di mille euro. Chi sono? I lavoratori del Mezzogiorno, soprattutto, e delle piccole e medie imprese, una parte rilevante del lavoro dipendente del manifatturiero, oltre il 50% dei co.co.co., chi opera nei servizi alla persona.

L'iniziativa nazionale sulla povertà e l'esclusione sociale, che si ricollega ad una serie di altre manifestazioni sui temi della sanità e dell'autosufficienza previste a breve a Bari e Bologna, è stata aperta dal segretario generale della Cgil calabrese, Ferdinando Pignataro. «La scelta della Calabria - ricorda Pignataro - è significativa per questa regione, ultima in Europa con la più alta percentuale di disoccupazione, con un forte aumento del tasso di emigrazione, un'incidenza del sommerso che è il doppio della media nazionale, intorno al 30%». «Una regione che tra famiglie povere e a rischio di povertà ha una percentuale di nuclei disagiati pari al 41,1%».

POSTE ITALIANE

Ds: privatizzazione per renderle più forti

«La prospettiva della privatizzazione delle Poste non dovrebbe puntare solo a far cassa, ma a rendere l'azienda più forte e più competitiva e dovrebbe garantire l'importante ruolo sociale che le Poste hanno nel paese mantenendone il controllo pubblico». Lo hanno sostenuto nel corso di un convegno sul settore postale i dirigenti Ds Cesare Damiano e Giorgio Panattoni.

FINMECCANICA

Sciopero in difesa delle attività civili

Uno sciopero di quattro ore per contrastare l'annunciata vendita delle aziende liguri di Finmeccanica che operano nel civile (Ansaldo Energia, Ansaldo Trasporti e Segnalamento) è stato indetto per oggi da Fiom, Fim e Uilm. Il sindacato denuncia in particolare il repentino cambio di rotta del governo che aveva assicurato che le cessioni non erano in programma.

BILLA STANDA

Protesta contro la mobilità

Domani i lavoratori dei negozi Billa Standa saranno in sciopero nazionale per l'intera giornata. La protesta è stata decisa dal coordinamento nazionale Filcams Fisascat Uiltucs del gruppo in risposta alla rottura della trattativa, da parte dell'azienda, sugli esuberanti e sulla disdetta unilaterale del contratto integrativo. L'azienda ha chiesto la mobilità per 411 persone (350 nei negozi Standa e 61 nei negozi Billa) occupate in 67 filiali.

ALITALIA

Il Sult conferma l'agitazione del 16

Il Sult ha confermato lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo per il 16 marzo sui voli Alitalia in partenza da Roma e Milano. Lo ha reso noto il sindacato precisando che verranno operati i voli garantiti e previsti nelle fasce orarie dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21.

FONDAZIONE TOSCANA SPETTACOLO

Teatro Cantiere Florida
sabato 12 marzo, ore 21

Armamaxa in collaborazione con Provincia di Bologna, Provincia di Foggia e Tracce di Teatro d'Autore

BRACCIANTI

la memoria che resta liberamente ispirato a *La memoria che resta. Vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti del basso Tavoliere* a cura di G. Rinaldi e P. Sobrero di e con Enrico Messina, Micaela Sapienza progetto e coordinamento di Enrico Messina, Federico Toni

Teatro Cantiere Florida
mercoledì 23 marzo, ore 21

Sosia & Pistoia srl Nicola Pistoia, Paolo Triestino e Eleonora Vanni in

MURATORI

di Edoardo Erba regia di Massimo Venturiello

Teatro di Rifredi
mercoledì 6 aprile, ore 21

Compagnia Teatro Club di Udine

NATI IN CASA

di Giuliana Musso e Massimo Somaglino regia di Massimo Somaglino con Giuliana Musso

Teatro Cantiere Florida
sabato 16 aprile, ore 21

Associazione Culturale Frontisterion presenta

N'GNANZOÙ

storie di mare e di pescatori di e con Vincenzo Pirrotta regia di Pasquale De Cristofaro e con Nancy Lombardo, Giovanni Calcagno, Alessandro Nicolosi

Vedere l'invisibile

Lavoro/lavori: la memoria dei mestieri

Comune di Firenze

Teatro di Rifredi

Teatro Cantiere Florida

Teatro di Rifredi
domenica 1 maggio, ore 21

MEMORIA E LAVORO

ricerca storica, drammaturgia, messa in scena di Monica Morini e Bernardino Bonzani si ringrazia per la collaborazione artistica Letizia Quintavalla ricerca musicale di Davide Bizzarri violino, Claudia Catellani pianoforte, Giovanni Cavazzoli contrabbasso consulenza storica Archivio della Camera del Lavoro di Reggio Emilia Giancarlo Ligabue

Teatro Cantiere Florida
venerdì 13, ore 21
sabato 14 maggio, ore 13,30 e ore 21

TEATRO DI TERRA

con il lavoro di Paola Berselli, Maurizio Ferraresi, Gregorio Fiorentini, Stefano Pasquini, Claudio Ponzana



Biglietteria

Posto unico intero € 8 - Posto unico ridotto € 6

Posto unico ridotto per gruppi € 4

Per lo spettacolo **Teatro di terra** il biglietto è posto unico a € 15 comprendente anche uno spuntino. Ciascuna replica dello spettacolo **Teatro di terra** è aperta a 30 spettatori per cui è indispensabile la prenotazione.

Previdita

Box Office - via Alamanni, 39 tel. 055 280804 e presso la biglietteria del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo

Info

Fondazione Toscana Spettacolo tel. 055 219851 Teatro Cantiere Florida - via Pisana, 111 tel. 055 7131783 Teatro di Rifredi - via Vittorio Emanuele II, 303 tel. 055 4220361

www.fts.toscana.it

FONDAZIONE TOSCANA SPETTACOLO

I CAMBI

1 euro	1,3409 dollari	+0,006
1 euro	139,6200 yen	+0,440
1 euro	0,6964 sterline	+0,003
1 euro	1,5484 fra. svi.	-0,005
1 euro	7,4459 cor. danese	-0,000
1 euro	29,5030 cor. ceca	+0,172
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,1740 cor. norvegese	-0,001
1 euro	9,0693 cor. svedese	+0,016
1 euro	1,6938 dol. australiano	+0,008
1 euro	1,6112 dol. canadese	-0,003
1 euro	1,8147 dol. neozelandese	-0,004
1 euro	243,8800 fior. ungherese	+2,200
1 euro	0,5825 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,7000 tallero sloveno	-0,030
1 euro	3,9725 zloty pol.	+0,069

BOT

Bot a 3 mesi	99,81	1,92
Bot a 12 mesi	98,00	1,92

Borsa

La tendenza al rialzo dei tassi, l'andamento del prezzo del petrolio e la debolezza del dollaro hanno pesato sugli indici di Borsa. Il Mibtel ha chiuso la seduta in calo dello 0,77%, con un'offerta che ha colpito tutti i principali valori a partire da Eni, tornata sotto i 20 euro (-1,97%). In controtendenza alcuni titoli bancari, in particolare Mediobanca (+2,02%) e Intesa (+0,74%). Ancora cedente Antonveneta che risente delle incertezze sull'azionariato dopo l'uscita allo scoperto di Bipielle (-0,81%). In calo anche Mediobanca (-1,13%) dopo la diffusione dei dati semestrali. Tra gli industriali in calo anche Fiat (-1,08%) e Finmeccanica (-1,05%).

Su richiesta della Consob il Tesoro ha sanzionato gli istituti di credito per complessivi dieci milioni di euro

Multate 10 banche per Cirio e Tango-Bond

MILANO Arrivano le multe alle banche per il collocamento di bond di Cirio e Argentina. Su richiesta della Consob il Tesoro ha multato, per complessivi 10 milioni di euro, una decina di istituti bancari per le operazioni relative alle obbligazioni Cirio e due istituti per i Tango-Bond.

Se, come anticipato mercoledì nella risposta a un'interrogazione da parte del Tesoro, per le obbligazioni argentini sono entrate nel mirino della commissione che vigila sulla Borsa Banca Intesa (e le altre banche in essa confluite) e Unicredit (per il quale è peraltro ancora in corso l'istruttoria da parte del ministero), per i bond Cirio le banche che, secondo il Tesoro, hanno commesso violazioni sono molte di più: Banca Intesa (incluse Comiz, Cariolo e Banco ambrosiano veneto), San Paolo Imi, Capitalia, Bnl, Banca agricola mantovana (ora Mps), Antonveneta, Cassa di risparmio di Torino (ora Unicredit), Credito emiliano, Banca popolare di Ancona, Cassa di risparmio di Firenze.

Le sanzioni - precisa la nota del Tesoro - «sono state irrogate agli esponenti aziendali delle banche e, quali obblighi in solido, alle banche alle quali appartengono gli esponenti, ovvero succedute alle banche originarie per effetto di operazioni societarie».



Una protesta di consumatori

Secondo quanto comunicato dal ministero di Via XX Settembre non sono giunte dalla Consob altre proposte sanzionatorie per i casi Cirio e Argentina.

I decreti sanzionatori, oltre ad essere notificati agli interessati, sono stati trasmessi alla Consob per la pubblicazione, prevista dalla legge, nel relativo Bollettino.

Sul caso Cirio, in particolare, la Consob nel corso degli accertamenti sulle banche, aveva rilevato «criticità operative che possono prospettare una carenza procedurale» già in un documento datato 3 febbraio 2004, che riassume gli esiti degli accertamenti compiuti presso le dieci banche oggetto della sanzione. Nel documento la Consob faceva riferimento all'articolo 21 e seguenti del Testo unico della finanza e rilevava in particolare la «carente conoscenza» dei bond Cirio da parte dei funzionari, la «carente informazione alla clientela su natura e rischi» del bond, la «carente valutazione dell'adeguatezza» dell'investimento e la «carente rappresentazione dei conflitti d'interesse» da parte delle banche. Gli accertamenti presso gli istituti sono terminati il 31 ottobre 2003 e le conclusioni sono state approvate dalla commissione il 31 gennaio 2004 e trasmesse alla procura di Monza il 3 febbraio scorso.

Montepaschi Nel 2004 utile in crescita del 16%

MILANO Il Montepaschi ha chiuso il 2004 con un risultato della gestione caratteristica in crescita del 10 per cento rispetto all'anno precedente e con un utile netto che ha beneficiato anche di un contenimento del carico fiscale, in aumento del 16 per cento circa. Sono queste le prime indicazioni di preconsuntivo emerse dall'esame fatto ieri dal consiglio di amministrazione della banca di Rocca Salimbeni. Per quota che riguarda il 2005, si legge in una nota, nei primi due mesi si sono registrati volumi di collocamento dei prodotti in crescita rispetto allo stesso periodo 2004 oltre ad un «prezioso sviluppo delle masse intermedie».

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rit. (%)	Var. rit. 21/05 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	995	0,51	0,52	0,29	-16,87	25	0,51	0,63	68,12
ACEA	16096	8,31	8,32	-1,06	3,45	238	7,97	9,76	1.190.770,38
ACEGAS-APS	16582	8,56	8,60	-0,64	-6,51	48	8,56	10,04	0.380.469,66
ACQ MARCIA	927	0,48	0,48	0,48	24,09	56	0,38	0,52	0.020.718,96
ACQ NICOLYA	5873	3,03	3,00	-3,23	17,79	3	2,52	3,13	0.088.40,70
ACQ POTABILI	35273	18,22	18,20	0,78	1,21	0	18,00	18,34	1.180.148,51
ACSM	4941	2,55	2,57	0,27	-1,73	38	2,55	2,96	0.060.95,69
ACTELIOS	13035	6,73	6,76	0,06	6,20	2	6,32	7,12	137,33
ADF	21568	11,14	11,16	-1,41	16,39	20	9,57	11,74	0.040.100,64
ADES	8901	4,60	4,60	-0,33	16,62	83	3,94	5,00	1.110.459,40
AEM	3210	1,66	1,66	-0,84	-3,32	4996	1,66	1,91	0.050.2984,48
AEM TO W8	959	0,50	0,50	-1,85	11,99	250	0,44	0,64	-
AEM TORINO	3743	1,93	1,93	-2,33	3,87	1550	1,86	2,27	0.036.908,18
ALERION	953	0,49	0,49	-0,04	3,47	254	0,47	0,50	0.028.196,86
ALITALIA	467	0,24	0,24	-0,58	-4,85	1590	0,24	0,26	0.043.934,72
ALLEANZA	19874	10,26	10,23	-0,40	-0,28	2741	9,93	10,63	0.280.868,86
AMGA	3096	1,60	1,60	-0,68	9,30	1446	1,46	1,91	0.020.556,50
AMPLIFON	76599	39,56	39,84	-1,75	-3,70	6	37,78	42,72	1.080.782,02
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0.010.83,35
ASM BRESCIA	4955	2,56	2,55	-1,77	1,67	1423	2,52	3,05	0.077.1882,33
ASTALDI	8858	4,58	4,58	-0,74	32,53	56	3,45	4,63	0.065.459,29
AUTO TO M	32800	16,94	16,96	0,58	-10,24	327	16,94	20,94	0.350.1490,72
AUTOGRILL	22265	11,50	11,52	0,47	-7,03	562	11,50	12,83	0.043.2925,55
AUTOSTRADE	37122	19,17	19,23	-0,45	-3,57	8910	18,17	23,24	0.310.10960,85
AZIMUT	8558	4,42	4,46	-0,93	12,18	263	3,94	4,47	637,76
B ANTONVENETA	42153	21,77	21,93	-1,53	11,71	4539	19,49	23,21	0.600.6275,50
B BILBAO	25814	13,33	13,06	0,95	2,55	24	12,44	13,37	1.000,-
B CARGIE	5714	2,95	2,95	-0,34	-0,27	488	2,89	3,00	0.073.2832,66
B CARGIE R	6993	3,40	3,41	-	0,47	0	3,31	3,43	0.023.522,43
B DESIO-BR	12607	6,51	6,50	-1,53	16,41	30	5,54	7,03	0.070.761,79
B DESIO-BR R	12379	6,39	6,40	-0,99	22,54	9	5,22	7,02	0.090.84,40
B FIDELIAR	7710	3,98	3,96	-1,27	4,32	5497	3,82	4,35	1.100.3903,52
B FININT	1489	0,77	0,77	-0,13	19,89	216	0,64	0,78	0.090.279,13
B INTERNOBIL	12291	6,35	6,35	-0,61	15,23	6	5,47	6,74	1.050.967,31
B INTESA	7069	3,65	3,66	0,74	3,34	21072	3,52	3,81	0.049.21598,25
B INTESA R	6355	3,28	3,29	-0,06	3,27	5363	3,13	3,43	0.060.3090,43
B LOMBARDA	20131	10,40	10,36	-0,42	5,91	130	9,85	10,66	0.300.3335,65
B PROFLO	3636	1,88	1,88	-0,58	5,62	90	1,77	2,02	0.053.231,90
B SANTANDER	18383	9,49	9,46	-0,94	2,86	2	8,96	9,80	0.030,-
B SARDEGNA R	28839	14,89	14,85	-0,83	1,18	10	14,72	15,52	0.100.96,30
BANCA IFIS	18944	9,78	9,74	-0,81	1,16	5	9,18	10,26	1.000.209,87
BASICNET	1057	0,55	0,54	-0,29	12,90	123	0,48	0,55	0.030.33,31
BASTOGI	369	0,19	0,19	0,79	29,64	3341	0,14	0,19	128,90
BAYER	50498	26,08	26,02	-0,08	3,41	7	23,67	26,76	0.500,-
BEGHELLI	1242	0,64	0,64	-1,14	12,51	142	0,57	0,67	0.028.128,28
BENETTON	15275	7,89	7,82	-2,77	-19,22	1725	7,89	10,10	0.380.1432,32
BENI STABILI	1536	0,79	0,80	-0,48	4,78	1407	0,76	0,85	0.018.1350,07
BIESSE	8121	4,19	4,22	-2,34	6,06	127	2,60	4,33	0.090.114,89
BIPIELLE INV	12954	6,69	6,69	-	12,82	12	5,90	6,69	1.000.1837,66
BNL	4200	2,17	2,17	-1,86	-0,96	14275	2,01	2,20	0.081.6530,30
BNL RNC	3627	1,87	1,87	-1,84	0,21	52	1,77	1,90	0.045.43,45
BOERO	28275	14,60	14,60	-	9,80	0	13,27	15,29	0.300.63,38
BON FERRARES	40778	21,06	21,21	-0,42	6,42	1	19,52	22,06	0.080.118,46
BPL-RBN W	2227	1,15	1,15	-	-28,13	0	0,78	1,60	-
BREBIO	12135	6,27	6,30	0,25	13,45	212	5,52	6,42	1.130.437,69
BRIOSCHI	64	0,34	0,34	0,09	45,17	1100	0,23	0,34	0.038.162,77
BRIOSCHI W	54	0,03	0,03	0,91	117,76	3970	0,01	0,04	-
BULGARI	17632	9,11	9,09	-0,67	-0,92	980	8,99	9,68	1.110.2707,88
BURANI F.G.	18085	9,34	9,34	0,38	13,75	57	8,21	9,37	0.080.261,52
BUZZI UNIC R	18340	9,47	9,52	-1,18	24,00	25	7,60	9,77	0.290.382,91
BUZZI UNICEM	24581	12,70	12,66	-0,84	17,02	268	10,77	12,97	0.270.1980,48
C LATTE TO	9350	4,83	4,81	-1,44	2,33	7	4,69	4,99	0.030.48,29
CALTAG EDIT	13842	7,15	7,07	-0,87	-0,61	116	7,05	7,52	0.200.893,63
CALTAGIRON R	12896	6,66	6,66	-	16,84	0	5,70	6,86	0.070.6,06
CALTAGIRONE	13087	6,76	6,79	0,86	18,72	12	5,69	6,84	0.050.731,93
CAMPIN	4630	2,39	2,40	-0,46	21,95	282	1,95	2,46	0.040.491,78
CAMPIN W6	635	0,33	0,33	-0,24	62,38	534	0,20	0,34	-
CAMPARI	96833	50,01	50,00	0,64	6,25	80	44,87	51,12	0.880.1452,29
CAPITALIA	7493	3,87	3,88	-1,15	14,06	11400	3,29	3,95	0.020.854,92
CARRARO	8469	4,37	4,37	-0,50	20,30	39	3,62	4,41	1.110.183,71
CATTOLICA AS	69899	36,10	36,05	-0,72	6,05	37	32,75	36,33	1.020.1710,82
CEMBRE	6980	3,61	3,65	3,14	21,75	95	2,95	3,61	0.0730.61,28
CENTENAR	8736	4,51	4,51	-0,15	15,19	135	3,92	4,55	0.060.717,95
CENTENAR ZIN	1125	0,58	0,58	-	-12,76	0	0,58	0,67	0.031.82,28
CIR	4490	2,32	2,31	-1,16	6,28	707	2,12	2,39	0.040.1801,70
CLASS EDITORI	3385	1,75	1,75	-0,40	-3,90	106	1,75	1,97	0.0220.161,38
COPIRE	1897	0,98	0,97	-0,86	6,21	1049	0,88	0,99	0.011.704,68
CR ARTIGIANO	6285	3,25	3,24	-0,37	3,67	65	3,13	3,31	0.093.430,15
CR BERGAMASCO	42385	21,89	21,86	0,09	12,39	2	19,30	22,51	0.050.1351,20
CR FIRENZE	3640	1,88	1,88	-0,32	4,10	2742	1,77	1,96	0.0520.2137,01
CR VALTINENSE	19283	9,96	9,91	-0,55	6,52	115	9,35	10,70	0.400.657,40
CSP	15419	7,96	8,00	0,30	8,56	117	7,34	8,10	0.200.2193,54
CREMONINI	5205	2,69	2,68	-0,78	4,15	216	1,89	2,81	1.170.381,21
CRESPI	1852	0,96	0,97	0,22	6,05	8	0,90	1,00	0.030.57,40
CUCINI	2420	1,25	1,25	-1,11	-0,48	12	1,23	1,34	0.050.30,63
DUCATI	2128	1,10	1,10	-	-4,43	0	1,01	1,17	0.0516.13,19
DANIELI	10169	5,25	5,24	-1,78	8,65	95	4,58	5,44	0.0465.214,70
DANIELI RNC	6653	3,44	3,51	4,07	9,32	1109	3,06	3,61	0.0672.138,90
DE FERRARI	13341	6,89	6,89	-	6,16	0	5,99	6,89	1.160.154,18
DE FERRARI R	9585	4,95	4,95	-0,20	18,62	1	4,15	4,96	1.1210.74,56
DE LONGHI	6171	3,19	3,20	1,46	-8,81	29	3,16	3,37	0.060.476,48
DMT	47632	24,60	24,72	0,08	18,78	3	20,29	25,73	278,30
DUCATI	2080	1,07	1,08	-0,37	20,92	111	0,89	1,13	170,58
EDISON	3030	1,56	1,55	-0,58	-1,26	5295	1,51	1,63	6502,50
EDISON R	3075	1,59	1,59	0,63	3,66	34	1,50	1,63	175,62
EDISON W07	1101	0,57	0,56	-0,85	-1,56	1613	0,52	0,62	-
EMAK	8816	4,55	4,54	-0,26					

TITOLO DI STATO

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists various state titles and their quantities.

DATA A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists titles from Radiocr and their quantities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists various bond obligations and their quantities.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds (AZ. ITALIA) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds (AZ. PACIFICO) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds (AZ. AREA EURO) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds (AZ. EUROPA) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (AZ. PAESI EMERGENTI) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds (AZ. PAESE) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds (AZ. AMERICA) with their last value, price, and 3-month return.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds (AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI) with their last value, price, and 3-month return.

BILANCIARI

Table listing various balanced equity funds (BILANCIARI) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodity equity funds (AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. INDUSTRIA

Table listing various industrial equity funds (AZ. INDUSTRIA) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare equity funds (AZ. SALUTE) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. FINANZA

Table listing various financial equity funds (AZ. FINANZA) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology equity funds (AZ. INFORMATICA) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. SERVIZI PUBBLICA UTILITÀ

Table listing various utility equity funds (AZ. SERVIZI PUBBLICA UTILITÀ) with their last value, price, and 3-month return.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other sector equity funds (AZ. ALTRI SETTORI) with their last value, price, and 3-month return.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various US government bond obligations (OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM) with their last value, price, and 3-month return.

OB. INTERNAZ GOVERNATIVI

Table listing various international government bond obligations (OB. INTERNAZ GOVERNATIVI) with their last value, price, and 3-month return.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible bond obligations (OB. FLESSIBILI) with their last value, price, and 3-month return.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table listing various Euro area liquidity obligations (LIQUIDITÀ AREA EURO) with their last value, price, and 3-month return.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond obligations (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with their last value, price, and 3-month return.

OB. INTERNAZ CORPORATE INV. GRADE

Table listing various international corporate investment grade bond obligations (OB. INTERNAZ CORPORATE INV. GRADE) with their last value, price, and 3-month return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond obligations (OB. PAESI EMERGENTI) with their last value, price, and 3-month return.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table listing various US area liquidity obligations (LIQUIDITÀ AREA DOLLARO) with their last value, price, and 3-month return.

OB. INTERNAZ HIGH YIELD

Table listing various international high yield bond obligations (OB. INTERNAZ HIGH YIELD) with their last value, price, and 3-month return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond obligations (OB. PAESI EMERGENTI) with their last value, price, and 3-month return.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various US government bond obligations (OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM) with their last value, price, and 3-month return.

OB. INTERNAZ GOVERNATIVI

Table listing various international government bond obligations (OB. INTERNAZ GOVERNATIVI) with their last value, price, and 3-month return.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible bond obligations (OB. FLESSIBILI) with their last value, price, and 3-month return.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table listing various Euro area liquidity obligations (LIQUIDITÀ AREA EURO) with their last value, price, and 3-month return.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond obligations (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with their last value, price, and 3-month return.

OB. INTERNAZ CORPORATE INV. GRADE

Table listing various international corporate investment grade bond obligations (OB. INTERNAZ CORPORATE INV. GRADE) with their last value, price, and 3-month return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond obligations (OB. PAESI EMERGENTI) with their last value, price, and 3-month return.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table listing various US area liquidity obligations (LIQUIDITÀ AREA DOLLARO) with their last value, price, and 3-month return.

OB. INTERNAZ HIGH YIELD

Table listing various international high yield bond obligations (OB. INTERNAZ HIGH YIELD) with their last value, price, and 3-month return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond obligations (OB. PAESI EMERGENTI) with their last value, price, and 3-month return.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various US government bond obligations (OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM) with their last value, price, and 3-month return.

OB. INTERNAZ GOVERNATIVI

Table listing various international government bond obligations (OB. INTERNAZ GOVERNATIVI) with their last value, price, and 3-month return.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible bond obligations (OB. FLESSIBILI) with their last value, price, and 3-month return.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table listing various Euro area liquidity obligations (LIQUIDITÀ AREA EURO) with their last value, price, and 3-month return.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond obligations (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with their last value, price, and 3-month return.

OB. INTERNAZ CORPORATE INV. GRADE

Table listing various international corporate investment grade bond obligations (OB. INTERNAZ CORPORATE INV. GRADE) with their last value, price, and 3-month return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond obligations (OB. PAESI EMERGENTI) with their last value, price, and 3-month return.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table listing various US area liquidity obligations (LIQUIDITÀ AREA DOLLARO) with their last value, price, and 3-month return.

OB. INTERNAZ HIGH YIELD

Table listing various international high yield bond obligations (OB. INTERNAZ HIGH YIELD) with their last value, price, and 3-month return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond obligations (OB. PAESI EMERGENTI) with their last value, price, and 3-month return.

10,15	Sci, superG maschile	Eurosport
13,00	Studio sport	Italia1
13,15	Sci, superG femminile	Eurosport
15,00	Tirreno-Adriatico, 3ª tappa	Rai3
15,45	Parigi-Nizza, 6ª tappa	Eurosport
17,45	Sci, superG femm. e mas. (sintesi)	Rai2
18,10	Sportsera	Rai2
20,15	Snooker, Irish Masters	Eurosport
20,45	Pescara-Perugia	SkySport1/Calcio1
23,00	Lo Sciagurato Egidio	SkySport1

Tirreno-Adriatico, Oscar Freire brucia tutti allo sprint

A Tivoli lo spagnolo vince in volata e supera Petacchi in testa alla classifica generale



Oscar Freire (nella foto) è sbucato agli ultimi metri dal nulla e ha vinto la seconda tappa della Tirreno-Adriatico. Tappa animata da una fuga di Win Vansevenant, solitario per circa 80 km e ripreso quando ne mancavano poco più di 3 al traguardo, e da uno scherzo idiota poco dopo Viterbo, quando una sessantina di corridori sono stati appiattiti dalle forature causate dalle puntine da disegno lanciate sul percorso. La terza vittoria stagionale - arrivata battendo sul traguardo il connazionale Angel Vicioso e il francese Laurent Brochard - ha consegnato al tre volte iridato anche la maglia di leader, sfilata dalle spalle di Alessandro Petacchi. Eppure, a Tivoli, erano in molti pronti a scommettere sul bis del velocista della Fassa Bortolo anche se lo striscione d'arrivo era posto in cima a una salitella di 4 km e 200 metri di dislivello. Ma la sconfitta non è preoccupante. Anche Freire lo giustifica: «Vincere in pianura è un conto, ma questa era salita. Petacchi sta andando fortissimo, è migliorato in salita, e resta il mio più grande avversario per Sanremo». Altro corridore ieri molto atteso era Danilo Di Luca, ma anche lui ha mancato il colpo. Però non se la prende più di tanto: «Mi è mancata la gamba, ma ho avuto buone sensazioni». Il primo italiano è risultato così Leo Bertagnoli, 5°, ex gregario di Cunego e Simoni passato quest'anno alla Cofidis. Intanto, la tappa di oggi, Tivoli-Torricella Sicura, è stata modificata causa neve. Diventa di 228 km, quindi 13 km più lunga, con un solo gpm, a Torricella, invece dei due previsti. Partenza anticipata di 20 minuti, il via alle 9.35.

Parma

Nell'andata degli ottavi di finale di coppa Uefa il Parma ha pareggiato 0-0 in casa del Siviglia. Carmignani aveva scelto di affrontare la trasferta senza Gilardino, Morfeo e Bonera. Il campo gli ha dato comunque ragione perché gli emiliani sono riusciti ad uscire indenni dalla Spagna e mantengono intatte le possibilità di qualificazione nella gara di ritorno, in programma al "Tardini" tra due settimane. Da segnalare le 11 ammonizioni comminate dall'arbitro alle due formazioni (di cui 8 agli scudo-crociati).

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Galliani e Della Valle, avanti divisi

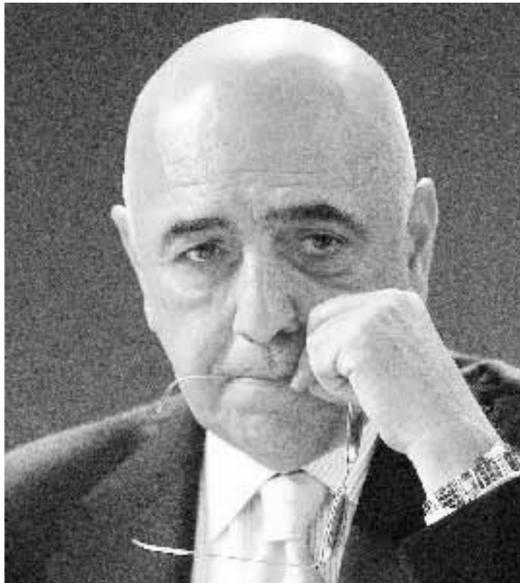
Lega Calcio, niente accordo tra le due cordate. I piccoli verso un candidato manager

Giuseppe Caruso

MILANO Lega calcio ancora in alto mare. Dopo le notizie trapelate nei giorni scorsi sul possibile accordo tra le due cordate che fanno capo rispettivamente ad Adriano Galliani e Diego Della Valle, oggi sembra di nuovo impossibile eleggere un presidente. Il patto prevedeva Adriano Galliani presidente e Giuseppe Gazzoni Frascara come vice dotato di molti poteri ed era stato stipulato durante una cena tra lo stesso Galliani e Della Valle. A far saltare tutto è stata la poca generosità dei grandi club, Milan e Juventus su tutti, nel voler dividere la torta dei diritti televisivi. Le offerte della cordata Galliani non hanno soddisfatto i piccoli club di serie A e praticamente l'intera serie B. Gli unici che potevano essere parzialmente soddisfatti dalla nuova suddivisione dei diritti televisivi proposta erano club che potremmo definire di fascia medio-alta, come Fiorentina, Udinese e Palermo. Ma tutti gli altri non erano felici della nuova suddivisione. In questo senso vanno interpretate le parole del presidente del Palermo Maurizio Zamparini, uno degli esponenti di spicco del gruppo Della Valle, che per non creare divisioni tra le società della sua cordata ha spiegato come «in questo momento abbiamo due o tre nomi per la presidenza, adesso dobbiamo sentirli e vedere se accettano. Faremo altre riunioni, dobbiamo fare anche noi campagna elettorale».

«Vogliamo cambiare questo mondo» ha continuato il numero uno rosanero «perché così com'è non ci piace. Vogliamo un calcio all'inglese come organizzazione e trasparenza. Altrimenti io me ne vado e forse qualcun altro mi seguirà. Ormai abbiamo consolidato la nostra posizione e il nostro programma. Le grandi società vogliono mantenere i loro privilegi che si sono conquistati in questi anni, prima con la presidenza Carraro e poi Galliani. Riusciamo a ribaltare questo mondo. I grandi club? O fanno un campionato tra di loro oppure se vogliono giocare con noi devono fare un calcio giusto. Altrimenti si organizzino un campionato loro tre. Noi non ci stiamo più». Sulla stessa linea si è schierato anche il vice-presidente del Lecce, Mario Moroni, che ha ribadito come anche la sua società sia per un «cambiamento im-

Adriano Galliani
presidente
uscente
della Lega
Calcio
Con lui sono
schierate
le società più
potenti
a cominciare
da Juve e Milan



Diego Della Valle
presidente
della Fiorentina
e capocordata
dei club
medio-piccoli
Il suo gruppo
punta ora
a candidare
un manager
esterno

L'Ue sta per bocciare il provvedimento con il quale i club italiani possono ammortizzare i debiti in dieci anni. Milan, Lazio, Parma e Roma le più esposte

Spalmadebiti a rischio, la serie A verso il fallimento

Luca De Carolis

L'Unione europea minaccia di bocciare il decreto spalma-ammortamenti: e i club italiani tremano. Ieri l'avvocato Alberto Santa Maria ha riferito in Lega calcio che la bocciatura del decreto, che permette alle società di dilazionare in dieci anni le perdite derivanti dalla svalutazione dei loro giocatori, "appare probabile". Un problema enorme per i 15 club che hanno usufruito del provvedimento, tra i quali Inter (la società che vi ha fatto maggiore ricorso spalmando 319 milioni), Milan (242), Lazio (213), Parma (200) e Roma (134). "Entro un mese - spiega il direttore generale del Palermo Sagromola - sapremo la sentenza definitiva della Ue: ma potrebbe esserci un proble-

ma da circa 500 miliardi di lire. E molte società potrebbero ritrovarsi sul lastrico". La commissione europea alla concorrenza potrebbe infatti cancellare il decreto "per violazione della direttiva sul bilancio di esercizio e sul bilancio consolidato", e imporre così ai club che l'hanno utilizzato di inserire in un unico bilancio le perdite spalmate in più anni. Le società si ritroverebbero così costrette a versare nel complesso quasi 250 milioni: con buona pace del Governo, che due anni fa ideò il decreto proprio per aiutare i club con i bilanci in profondo rosso (tra i quali il Milan del premier Berlusconi). Provvedimento contro cui la commissione europea alla concorrenza, presieduta dall'italiano Mario Monti, insorse subito ritenendolo "un aiuto di Stato mascherato". Che oltretutto andava a violare la quar-

ta e la settima direttiva contabile della Ue, secondo cui i contratti degli atleti possono essere ammortizzati (ossia conteggiati come perdite) solo per la loro durata: e non per i dieci anni previste dal provvedimento. Monti invitò più volte il Governo a "modificare il provvedimento, eliminando il beneficio fiscale e rendendolo così conforme alle norme comunitarie". Un invito che tuttavia cadde nel vuoto. Dopo alcuni mesi di indagine, la commissione ha così promosso due procedimenti nei confronti del Governo. Il primo, aperto per "violazione delle norme della concorrenza", è stato in seguito archiviato: l'altro, promosso per "infrazione delle norme sul mercato interno", è invece andato avanti. E nei prossimi giorni porterà a una sentenza che potrebbe avere conseguenze disastrose

per il calcio italiano. Comprensibile quindi la preoccupazione dei rappresentanti di gran parte dei 15 club coinvolti, presenti ieri a Milano all'incontro in Lega calcio. Per alcune società, come Lazio o Parma, la bocciatura del decreto sarebbe quasi una condanna a morte (ma gli emiliani potrebbero salvarsi perché fanno ancora parte del gruppo Parmalat). Grandissimi problemi avrebbe anche la Roma, impegnata da mesi in una drastica opera di risanamento dei suoi conti. E parecchie difficoltà avrebbero persino le due milanesi dei patron Moratti e Berlusconi, già costretti ogni anno a coprire i debiti dei loro club con assegni milionari. Tranquilla invece la Juventus, che non ha adoperato il decreto. La sua politica di attenzione ai costi ha pagato. E la lascia fuori dai guai.

mediato. È certo che il conflitto d'interessi esiste. È meglio per tutti, Milan compreso, che in Lega ci sia un presidente capace di garantire gli interessi di tutti: la cosa rassicurerebbe anche gli arbitri nel loro lavoro domenicale. La prossima settimana ci vedremo per dare ulteriori contenuti al nostro consorzio e per designare il nostro candidato alla presidenza».

Ancora più chiaro il comunicato delle 11 società di serie A (tra cui Fiorentina, Udinese, Palermo, Sampdoria, Lecce) componenti il consorzio che d'ora in avanti tratterà come un soggetto unico sui diritti tv, nella speranza di essere più forte: «I componenti del consorzio hanno definito le linee operative dello stesso, ponendosi l'obiettivo di esprimere un nuovo assetto della Lega Nazionale Professionisti attraverso la nomina di un presidente che non rivesta cariche operative in una società di calcio e, quindi, di un amministratore delegato. I consorziati condividono il principio che, per la regolarità della competizione sportiva, non debbano sussistere trattamenti differenziati tra le varie società in merito all'assolvimento delle pregresse obbligazioni tributarie». Un attacco alla Lazio, che per il gruppo Della Valle non deve ottenere alcun tipo di aiuto o dilazione dei pagamenti per il debito con il fisco. Le regole ci sono e devono valere per tutti, sembrano dire i club a Lotito. E per la società romana il futuro si fa sempre più buio. Il 23 marzo è fissata la nuova assemblea di Lega e contestualmente si terrà anche la votazione per eleggere il nuovo presidente. Questa volta quindi il candidato potrebbe non essere il solo Adriano Galliani, come nelle altre tornate elettorali, con le società della cordata Della Valle che si astengono. I tempi potrebbero essere maturi per presentare un proprio candidato, il cui identikit porta, come detto dagli stessi club, ad un uomo esterno al mondo del calcio. Per molto tempo si era fatto il nome di Carlo Salvatori, presidente di Unicredit, ma adesso la sua stella sembra brillare di meno. Il nome che verrà proposto sarà comunque di questo tipo: un manager in grado di portare professionalità e imparzialità nella tormentata sede di via Rosellini. Ma la battaglia è ancora molto lunga e prima di risolverla potrebbe vedere un commissariamento della Lega.

Massimo Solani

La Commissione disciplinare della Lega Calcio ha sanzionato il giocatore per la sua esultanza a braccio teso dopo il derby del 6 gennaio scorso

Saluto romano, 10mila euro di multa a Di Canio

ROMA Dieci mila euro di multa, tanto è costata a Paolo Di Canio l'esultanza a braccio teso sotto la curva Nord al termine del derby vinto per 3-1 contro la Roma la sera del 6 gennaio. La commissione disciplinare della Lega, infatti, ha inflitto all'attaccante biancazzurro un'ammenda di 10mila euro per quel saluto romano rivolto fieramente alla fascistissima curva laziale. Un saluto che, secondo il presidente della commissione disciplinare Stefano Azzali, è «immediatamente ed inequivocabilmente evocativo di una precisa ideologia politica. Da ciò discende la rilevanza disciplinare della condotta, non essendo ammissibile che un tesserato, in occasione di una manifestazione sportiva, evochi qualsiasi tipo di ideologia e/o appartenenza politica con gesti plateali - prosegue la sentenza - potenzialmente idonei a provocare atteggiamenti violenti da parte delle tifoserie». Considerazioni in base alle quali la Commissione ha deciso sanzionare Paolo Di Canio per la violazione dei «doveri di correttezza e probità posti a carico dei tesserati». E 10mila euro di multa, inoltre, Azzali li ha comminati anche alla società Lazio per responsabilità oggettiva. Una decisione che non è piaciuta al presidente della Regione Lazio Storace, peraltro tifoso romanista doc, che si è scagliato contro i membri della commissione disciplinare. «Al Livorno cos'hanno fatto per i pugni chiusi? - ha chiesto Storace - Niente. E questa è la conferma che esistono due pesi e due misure, sono

veramente ridicoli. Chi è questo genio che ha fatto questa cosa? Bella roba, è uno scandalo vero». Al fianco di Paolo Di Canio, e non poteva essere altrimenti, si sono schierati anche molti esponenti di Alleanza Nazionale che si sono offerti di pagare la multa al giocatore. «La Federazione Giuoco Calcio ed il suo presidente Franco Carraro hanno del bel tempo da perdere: invece di occuparsi dei problemi seri del nostro calcio, di società che falliscono, di bilanci falsi e fondi in nero, si dilettano nel punire un grande giocatore come Paolo Di Canio - ha commentato l'euro-parlamentare di An Romano La Russa - Propongo di fare una collet-



Cosa volete che c'entri la politica...

«Sono un giocatore professionista e vorrei sottolineare che le mie esultanze non hanno nulla a che vedere con comportamenti politici di alcun tipo». Queste furono le parole di Paolo Di Canio del 7 gennaio 2005, all'indomani del derby concluso con un chiaro gesto di esultanza non politica (qui a fianco nella foto) sotto la curva dei sostenitori biancocclesi. Qualche giorno dopo, in un forum su La Gazzetta dello Sport, Di Canio veniva presentato come appassionato e studioso della figura di Benito Mussolini. Di Canio ha tatuato sul bicipite destro la scritta «Dux». Ma non fraintendete: la politica non c'entra. Gli serve per la ricerca di storia. m. f.

per pagare l'ammenda. Non tanto perché Di Canio ne abbia bisogno, ma come segno di solidarietà, amicizia e comprensione per un gesto che una certa giustizia è sempre pronta a condannare, mentre non si è trattato di altro se non di un saluto ad amici e tifosi esultanti in tribuna. E ciascuno è libero di salutare come meglio crede».

Sarà stato anche un saluto ad amici e tifosi, ma sta di fatto che quel gesto fece il giro d'Europa e finì sulle pagine di molti giornali che usarono nei confronti di Di Canio toni decisamente meno comprensivi rispetto a quelli di buona parte della destra italiana («Che emozione quel saluto romano» commentò l'onorevole Alessandra Mussolini). Dall'inglese "Herald Tribune" allo statunitense "Wall Street Journal" passando il tedesco "Die Zeit" (che titolò il servizio «Un gol per il Duce») unanime fu il coro di disappunto nei confronti del gesto fascista di Di Canio.

processi

MICHAEL JACKSON SFIORA L'ARRESTO E ARRIVA IN TRIBUNALE IN PIGIAMA
Michael Jackson, giunto in tribunale in pigiama, ha sfiorato ieri l'arresto, ma il presidente della Corte, Rodney Melville, ha accettato di far riprendere il processo per pedofilia contro il cantante, al quale ha testimoniato oggi, per il secondo giorno consecutivo, Gavin Ardozo, 15 anni, che accusa Jacko di averlo molestato almeno due volte, nel 2003. Quando gli è stato riferito che Jackson, a causa di forti dolori alla schiena, non si sarebbe presentato al tribunale di Santa Maria, Melville ha minacciato il cantante di arresto se non si presentava entro un'ora. La popstar è arrivata a Santa Maria pochi minuti dopo la scadenza dell'ultimatum.

storie vere

KATIE, LA VERA MILLION DOLLAR BABY CHE SI PERSE SU UN RING DEL MISSOURI

Rossella Battisti

segue dalla prima
Accompagnata dal dolore remoto, emerso dai frammenti di memoria di quella lontana sera del 1996 in una sala fumosa e vocante. Katie, come Maggie, era sulla trentina e con una voglia di riscatto dalla vita. Un fratello più grande e violento, che l'aveva picchiata fin da piccola, problemi di alcolismo, gli slittamenti in giù di una vita difficile. Finché Katie reagisce, prende un diploma, si sfoga pennellando fiori e, contemporaneamente, facendo pesi nella palestra di quartiere. Prova anche a tirare di boxe con i compagni di palestra. Ci sa fare, ha grinta, e il suo allenatore le prospetta un match professionale. «Perché no?», si dice Katie. Forse è la volta buona, il salto decisivo

per cambiare vita. La «million dollar baby» ha preso la licenza per boxare da un giorno che è già in viaggio per incontrare sul ring di St. Joseph, ricavato in una caserma dei pompieri, una certa Sumya Anani, detta Island Girl, perché viene dalla Giamaica, già nota nell'ambiente. Sumya ha una corporatura meno imponente di Katie, ma quando sale in pedana le braccia «ruotano come pale di un mulino». È tutto quello che Katie ricorda. Dopo il primo colpo che le rompe il naso, arriva una pioggia di pugni che le devasta volto e testa. Dopo quattro round, l'allenatore getta la spugna. Katie ha incassato 199 colpi. E le si è rotta una vena in testa, ma non se ne accorgo-

no subito. Perde conoscenza negli spogliatori e viene trasportata in ospedale e operata d'urgenza. Quando si risveglia, la diagnosi è impietosa: su quel ring di periferia Katie ha perso parte della sua memoria, parte dell'uso del braccio e della gamba destra, tutte le sue speranze di una vita migliore. Come la Maggie del film si ritrova intubata, menomata, con la voglia di suicidarsi. Katie, però, ha accanto la sorella infermiera Stephanie che la sostiene, la cura, la assiste per anni. Fino a oggi, fino a quel film che Katie non voleva vedere e poi, la notte, le ha provocato un incubo: rivedersi sul ring, provare a combattere, incassare un colpo dopo l'altro... Un incubo che al risveglio non ricor-

dava più. Perché la memoria di Katie va e viene. Ha il respiro corto, l'affanno lieve di chi non può patire più colpi dal destino. Il finale della sua storia ha seguito un altro copione. «È stata dura guardare quel film - dice Katie - ma è stato anche un bene. Sono molto severa con me stessa quando non mi ricordo le cose o mi perdo per strada. Ma dopo aver visto Million Dollar Baby, ho pensato: no, ho fatto tanta strada. Mi devo concentrare su quello che ho ottenuto». Sul quel ring si è interrotta la prima parte della sua esistenza. L'altra continua oggi ed è fatta di acquerelli, delle attenzioni premurose di Stephanie. Di rimpianti e ricordi troppo brevi per costruirsi su un altro film.

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Sergio Buttiglieri

Massimo Castri è uno dei più raffinati registi delle nostre scene. L'ultimo suo spettacolo, *Spettri* di Ibsen, con Ilaria Occhini nel ruolo principale, ha appena concluso la tournée, mentre in autunno debutterà a Modena un *Padre* di Strindberg in un suo allestimento prodotto da Emilia Romagna teatro con Umberto Orsini come protagonista e che, come i suoi lavori, sarà frutto di mesi di preparazioni teorico progettuali, studi a tavolino, ulteriori limature durante le prove con gli attori. Ma il regista ha ben altro da dire, oltre che spiegare le ragioni dei suoi amori teatrali. Perché il teatro italiano, dice, quello degli Stabili, è a un passo dal tracollo.

Avendo ancora nella memoria il suo precedente magnifico «John Gabriel Borkman», ci racconta della sua lunga frequentazione con Ibsen?

A dir la verità il capitolo Ibsen lo consideravo un po' chiuso. Con *Borkman* pensavo di aver compiuto l'ultimo gesto forte che mi interessava fare su questo autore. Ibsen, specialmente negli anni passati, assieme a Pirandello rappresentava per me sicuramente un confronto con una delle drammaturgie più complesse che esistano. Amo moltissimo le drammaturgie della crisi, quelle che rimettono in discussione, appunto, i contenuti e anche le forme. Sulla base di contenuti nuovi. Che hanno bisogno di inventare dinamiche nuove e mettono a nudo i meccanismi fondamentali del teatro e, contemporaneamente, ridefiniscono tutto il senso della rappresentazione. Ma il più grande capostipite di questi autori di confine, il più grande nella storia del teatro, è stato sicuramente Euripide. E anch'egli un autore di confine e lavora con una genialità dentro questo suo momento di trasformazione e di crisi della società greca rispondendo al declino della tragedia con una serie d'invenzioni formali mirabolanti e strepitose.

Ritiene che le istituzioni abbiano la giusta considerazione verso il teatro di prosa, con tutti i tagli che si verificano? Non pensa che da noi domini sempre la logica un po' perversa degli scambi produttivi fra Teatri stabili a prescindere dalla qualità dello spettacolo?

Quelle erano logiche degli anni Ottanta. Ormai è anche peggio. È una guerra di tutti contro tutti. Anche a livello degli stessi circuiti alternativi. La situazione di degrado dell'intero teatro provoca reazioni di autodifesa. Non c'è più dinamismo interno, non c'è più scambio. È un teatro che vive in terra d'assedio. Gli Stabili poi addirittura non sono più neanche teatri stabili. Sono delle piccole baronie sparse di qua e di là. La situazione è

«Nel teatro italiano - afferma - non c'è più scambio, si vive in stato d'assedio: per ripartire bisogna scavalcare la piccola politica»

Il teatro pubblico in Italia è allo sfascio: ciascun barone protegge se stesso. La Biennale è una scena di cartone con dietro niente. Il regista non parla per confortare, anche se qualche idea ce l'ha. Per esempio: dieci teatri nazionali e poi largo alle Regioni, più o meno come accade in Francia...

anche più brutta di quella che dice. Tutti si lamentano dei tagli perché fa parte del nostro lamento da sottoproletari, ricchi o poveri ma sottoproletari comunque. Nessuno parla più, da anni ormai, del disastro strutturale, funzionale, dell'assetto spopolato, di un teatro che non ha conosciuto altro che circolari da 50 anni a questa parte.

Cosa fare per cambiare questa tendenza?
Occorre sostanzialmente riportare il teatro pubblico a una funzione di teatro nazionale. Rifondando il teatro, riformando tutte le funzioni e gli scopi, con un maggior finan-

Il premio Nobel ha ricevuto la laurea honoris causa dall'università parigina. Uno show travolgente che ieri ha conquistato studenti e professori

Dottor Dario Fo, la Sorbona è sua, la faccia ridere

Rossella Battisti

PARIGI Il luogo: la Sorbona, prestigioso ateneo parigino. Gli attori: Dario Fo e il rettore (ruolo da comprimari silenziosi e compunti: la scrittrice canadese Margaret Atwood e tre scrittori - l'ungherese Imre Kertész, il peruviano Mario Vargas Llosa e il brasiliano Candido Mendes). L'azione: consegna di cinque lauree honoris causa. Svolgimento: tsunami-Fo entra di slancio e al rettore che in toga nera e pompa magna lo incorona il neo-laureando esclama applaudendo: «Bravo!». Poi, balzando oltre le parole di elogiante circostanza pronunciate dalla relatrice-professoressa Budor (citazione di Franca Rame «compagna di teatro, vita e coraggio»), note sparse su cinquant'anni di carriera di Fo «narratore, mimo, attore, decoratore, regista, maestro d'arte» super

Dario rapisce l'uditorio con un discorso sulla libertà «che non significa soltanto agire senza controllo, vivere senza opposizione, ma piuttosto non cedere mai alle lusinghe del potere che prende di te la parte migliore». E ricorda Molière, da cui prese le mosse il suo esordio nei teatri parigini, un autore «che preferì seppellire alcuni suoi testi piuttosto che corromperli». Il compromesso dell'intellettuale - sottolinea il già Nobel e ora laureando Fo - «è la sua massima degradazione. Chi sa lottare con la propria dignità, fino in fondo, ha anche un grande senso dell'ironia e del grottesco, ama la vita e sa ridere delle enormi ingiustizie che subisce».

È teatro e vita insieme, è la storia di un Giullare che ha fatto sua questa lezione in prima persona, che l'ha portata avanti con coraggio per cinquant'anni. Che la incarna con leggerezza e impetuosità, anche ieri, travolgendo la platea di compassati accademici (ma anche i molti studenti interve-

nanti - delusissimi quelli che non hanno potuto partecipare e incontrare dal vivo l'artista italiano, molto famoso anche in Francia). E ancora il potere e le sue insidie è materia per il gran finale di Fo, che riparte dalla «lezione di Scapino», dalle «furberie» di uno spettacolo presentato anni fa a Parigi con uno scatenato gamelot francese che improvvisa mentre la toga nera gli svola d'intorno e la platea viene giù dalle risate. Un tocco alla Francia e uno all'Inghilterra, in un maccheronico e irresistibile monologo shakespeariano. Per concludere con l'immagine dei «mantelli pesantissimi, quasi impossibili da indossare, che mettevano in pericolo la vita dei politici e dei potenti nel Seicento. Con il vento si gonfiavano e portavano via quei potenti che tornavano più. Una moda - conclude Fo - questa dei mantelli, che dovrebbero ripristinare...»

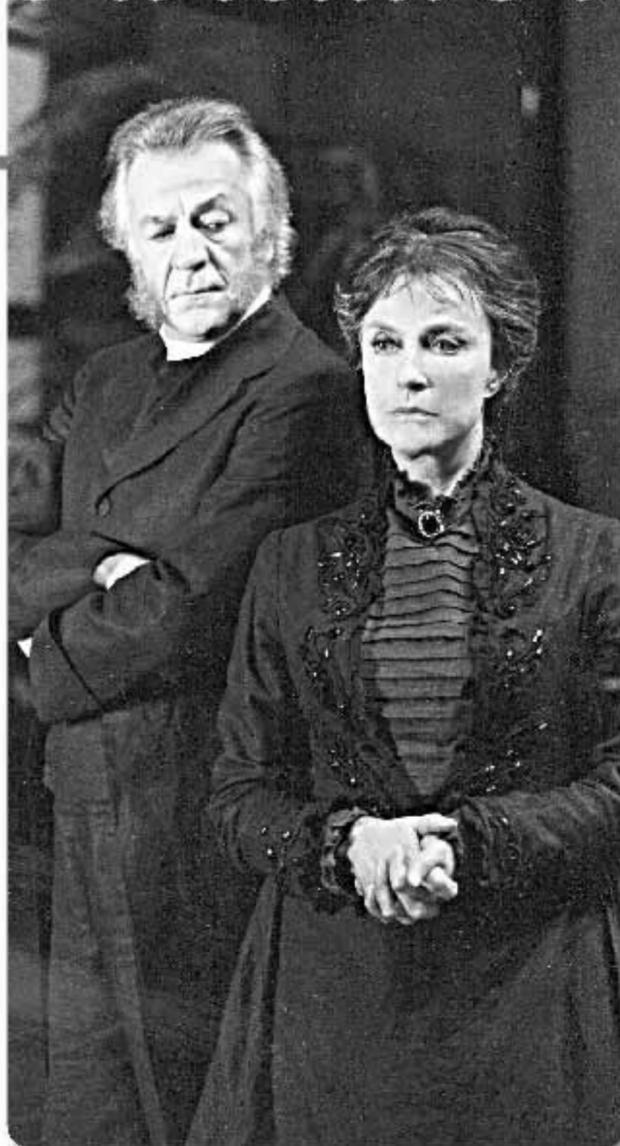
Applausi. Sipario. Si replica prossimamente, speriamo.

«Con quel budget alla Biennale 2004 ho fatto la moltiplicazione dei pesci - ricorda - Ma il pubblico c'è: aspetta che il teatro torni a essere forte»

REGISTI

MASSIMO CASTRI

Dietro il teatro niente



Ilaria Occhini in «Spettri» di Ibsen diretto da Massimo Castri e, sotto, il regista



chi è Castri

Nato a Cortona (Arezzo) nel 1943, Massimo Castri debutta al Piccolo nel 1967 come interprete. È, in seguito, allo Stabile di Genova, alla Pergola di Firenze e alla comunità Teatrale dell'Emilia Romagna, dove recita diretto da Cobelli e da Guicciardini. Nel 1970 passa al Teatro Stabile dell'Aquila. Nel 1972 firma la sua prima regia: «I costruttori d'imperi» di Boris Vian. Ma la ricerca di Castri si è concentrata sulla crisi del dramma borghese, con importanti messinscena di Pirandello. Con pari interesse si rivolge a Ibsen. Ha diretto il *Metastasio* di Prato e *lo Stabile* di Torino.

ziamento e dando regole precise. Portandolo ad un numero di dieci teatri nazionali, che dipendano esclusivamente dal ministro. Scavalcando completamente la piccola politica che ci è entrata dentro. Perché un teatro pubblico in genere dipende da tre assessori, cinque commissioni culturali nei partiti, da dodici consiglieri e così via. In questo modo diventerebbe uno strumento forte dello Stato che tenterebbe di riorganizzare una politica del teatro in Italia attraverso questi dieci punti, una retro-ossatura forte. Il resto si delegerebbe alle Regioni, che giustamente richiedono autonomia, e ne hanno il diritto.

Un po' come succede in Francia dove esistono teatri nazionali pubblici e teatri regionali e ogni regione fa la politica che vuole. Ma forse è un modo troppo semplice per risolvere il problema. E per questo in Italia sembra di chiedere la rivoluzione.

Ci può fare un consuntivo sulla Biennale Teatro che ha diretto in autunno?

A me interessava l'operazione complessiva che la volevo appunto come inizio di questo discorso. Per me l'operazione rimane importante come gesto complessivo. E tale volevo che fosse, altrimenti non faresti quelle scelte lì. Faresti scelte più acuminata, con investimenti di altro tipo ovviamente. Quindi l'operazione portava un senso nella sua complessività e lì ha una sua forza.

Dando voce alla nuova drammaturgia siciliana, quella di Emma Dante, di Davide Enia, di Pirrotta, oltre a quel fenomeno romano dell'affabulazione che è Ascanio Celestini, ha voluto farci intendere dove si sta spostando il nuovo teatro contemporaneo?

Ho scelto quello che ho riconosciuto di vivo in questo momento. E ho cercato di portarlo dentro tutto. Non per fare il punto, perché poi il punto non si fa mai e non si sa con chi farlo, ma per avere una geografia visibile. Anche perché poi i punti d'incontro mancano sempre di più. Volevo una specie di mappa dove questo diventasse visibile. E quello che mi è riuscito di fare l'ho fatto. Avrei voluto di più, indubbiamente, ma in condizioni un tantino più decenti. Se si pensa che questa specie di facciata con niente dietro che è ormai la Biennale... Di fatto offre al direttore della Biennale annuale un budget di 900 milioni (di lire) con i quali io realizzo a malapena un mio spettacolo, e con i quali dovrete fare, invece, un festival. C'era da dire: lasciamo stare, non importa. Sono le nozze con i fichi secchi, sono un po' contraddittorie, perché rischiano di deturpare dei discorsi importanti. Ma la Biennale Teatro si è potuta realizzare solo perché, con un enorme sforzo organizzativo (a quel punto diventi una specie di manager che fa la moltiplicazione dei pani e dei pesci), alla fine abbiamo avuto quasi due miliardi e mezzo di finanziamenti di budget organizzativo ottenuto attraverso un reticolo fittissimo di coproduzioni e di coinvolgimento di una gran fetta di teatro italiano. Soltanto per questo è stato possibile fare il festival. Non per i soldi della Biennale.

Ha mai pensato di fare regie liriche?

Ne farei volentieri, ma non me ne fanno fare e basta. Per mia personale curiosità accademica (pazienza, non me ne frega niente, non si muore), mi piacerebbe capire il perché. Provate a chiedere a tre o quattro teatri lirici perché non chiamano mai Castri a firmare una loro nuova produzione. Forse perché sono, o mi considerano, un rompiscatole (la sua, veramente, era una parola un po' più colorita ndr).

Chi è il pubblico che segue regolarmente il teatro?

È un pubblico che aspetta che il teatro torni ad essere forte come lo era nei decenni passati. Sta al teatro ritrovare la forza. Quando è forte, cioè riesce a produrre un immaginario ed una comunicazione forte, che è sua specifica ed unica, incommensurabile con qualsiasi altra forma di comunicazione, il pubblico lo riconosce subito e ne viene attratto. Certo non si vince questa battaglia con il teatro che c'è in giro adesso: spesso è un sottoprodotto televisivo, è un sottoprodotto di comunicazioni deboli nelle loro varie forme. E chiaro che a questo punto tanto vale chiudere bottega.

FIORIELLO FURIOSO PER MANCATO PREMIO TV AL SUO SHOW

Fiorello è infuriato perché il suo *Stasera pago io revolution*, show campione di ascolti di Raiuno del 2004, non ha avuto neanche una nomination ai «Premi regia tv» di Daniele Piombi, in programma il 19 marzo. «Non ci hanno inserito nemmeno nei 20 programmi segnalati, gli Oscar tv sono i Telegatti di serie B», ha detto Fiorello per telefono a *Viva Radio 2*. «Se sono telegatti di Serie B, perché ci tiene tanto?» replica Piombi. «Sbalordito» per la mancata nomina di Fiorello, il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, ritiene obbligatorio «rivedere regolamenti e composizioni delle giurie stesse».

documentari

DA RISI A SORRENTINO, IL CINEMA ITALIANO SI RACCONTA IN TRATTORIA
Gabriella Gallozzi

Nonni, padri, figli. La «grande famiglia» del cinema italiano si racconta. O meglio, a raccontarla sono gli stessi protagonisti degli ultimi cinquant'anni di cinema, «accompagnati» da una «figlia», Giovanna Taviani - suo papà è il Vittorio dell'inseparabile coppia di fratelli cineasti -, ricercatrice di letteratura e al suo debutto dietro alla macchina da presa con questo interessante documentario in concorso oggi al Tiburon International Film Festival, in California: I nostri 30 anni - generazioni a confronto. Trentenne anch'essa Giovanna Taviani va a ritroso nel tempo alla ricerca di come il cinema abbia raccontato attese e disillusioni dei trentenni di allora, di ieri e di oggi. Da Monicelli a Risi, da Bellocchio ai Taviani, da Moretti a Salvatores fino ai più giovani, i trentenni

di oggi, appunto: Mereu, Marra, Vicari, Sorrentino, Porporati che ritroviamo a tavola, si proprio nella trattoria romana di Bellissima, a ragionare sulle eredità, i padri cinematografici e le prospettive del presente. Cinque generazioni di registi, insomma, «raccolti» in quattro capitoli, ognuno legato ad un momento cruciale della nostra storia e di conseguenza del nostro cinema. Ecco allora uno dei padri nobili della commedia all'italiana, Dino Risi, che ci racconta dell'euforia e delle inquietudini vissute dai giovani del boom economico, mentre scorrono le immagini-icona de Il sorpasso. E con lui Mario Monicelli, altro grande interprete di quegli anni che affida la memoria ad un altro culto assoluto del nostro cinema: I soliti ignoti. E dopo l'euforia delle lambrette, delle cinquecento e

degli elettrodomestici ecco gli anni della rivolta: il Sessantotto. Anticipato al cinema da Bernardo Bertolucci con *Prima della rivoluzione* e dal dissacrante ed estremo debutto di Marco Bellocchio con *I pugni in tasca*, impietoso affresco della famiglia borghese e della sua dissoluzione. Oltre alla riflessione sulle ideologie, l'utopia la militanza e la loro stessa crisi presa in esame da Paolo e Vittorio Taviani con *Sovversivi* e *Allosanfan*. Così scorre via il Sessantotto che aprirà la strada alle «ansie» dei Settanta. Gli anni di piombo, la delusione politica il tradimento dei «padri» di cui qui troviamo come unico interprete Nanni Moretti coi suoi *La sconfitta*, lo sono un autarchico, *Ecce Bombo*. *Fuga e oblio* sono, poi, i temi portanti degli anni Ottanta e Novanta. Salvatores e Virzi sono gli interpreti della

grande crisi delle ideologie all'indomani del crollo del muro di Berlino e del desiderio di fuga come unico orizzonte possibile. Ecco allora Marrakech Express, Mediterraneo, Ferie d'Agosto. A dare «lettura» dei Novanta è il «Muccino fenomeno» che col suo *Ultimo bacio* è stato eletto a rappresentante assoluto della generazione dei trentenni, di cui nel documentario parla Stefano Accorsi, protagonista del film e di quest'ultima stagione cinematografica. A chiudere il racconto è Marco Tullio Giordana con *La meglio gioventù*, ma non manca un flash su Pippo Del Bono, autore teatrale prestato al cinema, che parla di guerra e scenari poco rassicuranti. I «saluti», come accennato, sono affidati ai trentenni di oggi, capitanati sicuramente per originalità e rigore da Paolo Sorrentino.



A spasso per Parigi con Mitterrand

Nelle «Passeggiate al Campo di Marte» Guédiguian affronta la storia politica del presidente

gli altri film

Commedie, storie vere, biografie politiche, horror, kolossal in costume... È straordinariamente varia l'offerta di questo week-end. Manca solo il capolavoro (anche se il film su Mitterrand è notevole).

LA TERZA STELLA Potremmo cavarcela dicendo che è l'esordio al cinema dei comici tv Ale e Franz. Potremmo infierire dicendo che non se ne sentiva la mancanza. I due, nel film, sono cognati: gestiscono un albergo e fanno le «pedine» in una partita a scacchi vivente. Dirige Alberto Ferrari.

NASCOSTO NEL BUIO Emily ha 9 anni e sua madre si è suicidata. Per aiutare la piccola a superare il trauma, il padre vedovo (e psicologo) si trasferisce in campagna. Bella idea: lì, tra i boschi e i prati in fior, Emily comincia a vedere i fantasmi... Dirige tale John Polson, ma la domanda è: perché De Niro ormai fa solo film orrendi?

LA FIERA DELLA VANITÀ Dai romanzi di William Makepeace Thackeray (1811-1868) sono stati tratti due capolavori: *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick e, dalla *Fiera della vanità*, *Becky Sharp* di Rouben Mamoulian, girato nel 1935, interpretato da Miriam Hopkins e leggendario per l'uso pionieristico del colore. E quasi ovvio che nessuno, nel cinema di oggi, possa reggere simili paragoni, ma l'indiana Mira Nair fa anche di peggio: nell'arco di 140 minuti confeziona un pachidermico prodotto televisivo, senza un'inquadratura che ricordi la discreta regista di *Salaam Bombay* e *Monsoon Wedding*. E il cinema della globalizzazione. E nessuno ci spiegherà mai che ci faccia Reese Witherspoon, americana della Louisiana, dalle parti di Waterloo.

THE CLAN Se Christian De Sica fosse nato in America sarebbe una star del musical: sa cantare e ballare, anche se nei film natalizi in coppia con Boldi non si sforza di dimostrarlo. Qui, in un film tutto «suo» (è anche regista), si scatenano: lui e Paolo Bonolis sono Franco e Dino, due romani in trasferta a Las Vegas per partecipare al raduno mondiale delle Harley-Davidson. In realtà il loro sogno è la musica: come avete capito dai nomi, si sentono un po' Frank Sinatra e Dean Martin... Manca solo Sammy Davis, ma incontreranno anche quello.

Dario Zonta

Robert Guédiguian fa con *Le passeggiate al Campo di Marte* un ritratto di François Mitterrand negli ultimi momenti della sua vita e carriera. Ispirato al libro *Le dernier Mitterrand* di Georges-Marc Benamou, il film tratta il rapporto che ha realmente legato l'autore del libro e il presidente francese. La storia vuole che Mitterrand, alla fine del secondo settennato, stretto dalla malattia mortale, abbia eletto un giovane giornalista politico come suo biografo di memorie e confessioni. Guédiguian scarnifica il libro di tutte le questioni private e della cronaca politica spicciola, per selezionare i momenti più intensi di una relazione che si fa specchio memoriale e deformato dell'ultimo «monarca» francese. A interpretarlo con perfetto mimetismo è Michel Bouquet (lo si ricorda magistrale nel vendicativo assicuratore in *Stephane* di Chabrol), che regge da solo tutto il film, fatto di lunghe passeggiate e lunghe chiacchierate in una sorta di storia orale di messa in scena teatrale.

Guédiguian è tra i pochi registi francesi a fare del cinema una continua interrogazione politica sui problemi del presente. Da posizioni dichiaratamente di sinistra e con risultati discontinui ha composto una filmografia varia e stravagante, da *Marius e Jeannette* a *A l'attaque*, da *La ville est tranquille* a questo ultimo. I suoi film sono spesso colorati di un idealismo militante un po' sempliciotto e buonista, che sovente compiace la parte pigra dell'uditorio radical-chic di sinistra, perché lo mantiene in convinzioni stereotipate, senza infastidirlo con domande



Una scena da «Le passeggiate al Campo di Marte»

vere e temi complessi. Ma con *Le passeggiate al Campo di Marte*, il regista abbandona Marsiglia e la retorica, per un dipinto a olio di grigio scuro. Fare i conti con Mitterrand vuol dire, per Guédiguian e per la sinistra francese, confrontarsi con una figura complessiva, un uomo dalle tante sfaccettature e dalla lunga storia. Il film passeggia in lungo e in largo per i viali di questa storia, dandone per scontata la conoscenza. Per chi non l'avesse fresca, la fruizione della trama sarà ostica. E allora eccola per sommi capi e in

funzione sussidiaria alla comprensione del film: da giovane Mitterrand opera nell'organizzazione della destra francese antedecisa, ma non antisemita; durante la guerra è stato prima prigioniero dei tedeschi e poi, fuggito, ufficiale del governo collaborazionista di Vichy del maresciallo Pétain; nel '42 entra nella Resistenza al servizio di De Gaulle; nel 1947, a soli 31 anni, è il più giovane ministro di Francia; nel '57, da Ministro degli Interni, professa la sua linea dura sulla questione algerina; diventa l'avversario storico del genera-

le De Gaulle (padre della Quinta Repubblica), e ne mette in crisi il primato nelle prime elezioni presidenziali del 1965; raccoglie nel 1971 le diverse anime della sinistra in una nuova formazione unitaria, il Partito Socialista; nell'81 diventa presidente della Repubblica con un accordo con i comunisti, accordo che ribalterà qualche anno più tardi (provocando profondo rancore nelle fila comuniste e nel cuore di Guédiguian); copre la carica per due settennati, morendo poco dopo di un cancro che lo attanagliava sin dall'81.

Durante le «passeggiate», Mitterrand evoca e attualizza questi momenti, incalzato dal giovane giornalista, che incarna le domande e i dubbi dello stesso Guédiguian, soprattutto quelli relativi all'epoca di Vichy. Ne esce un ritratto rispettoso e di postuma rivalutazione, che tiene aperto solo il piano politico del Presidente, tralasciando i vizi e i vezzi dell'uomo.

Fare in Francia un film su Mitterrand è difficile quanto farne uno su Craxi in Italia. Loro ci hanno provato, ma chi sarebbe il nostro Guédiguian?

Diverte «Hitch», commedia con l'attore dalla simpatia debordante visto a Sanremo e con la scoperta di un ottimo Kevin James come spalla

Will Smith ruffiano d'amore, la risata è garantita

Alberto Crespi

Quel quarto abbondante di popolazione italiana (i soliti 15-16 milioni, no?) che hanno visto Will Smith a Sanremo sanno perfettamente cosa attendersi da *Hitch*: l'importante è che non pensino che la sua spalla imbranata, nel film, sia Paolo Bonolis (oddio, ora che l'abbiamo scritto, siamo travolti dal dubbio: e se fosse stata una buona idea?... e se accadesse in *Hitch 2*...). Agli altri tre quarti della nazione sarà bene dir subito che Alfred Hitchcock non c'entra nulla: *Hitch* sta per Hitchens, che non è il vecchio centravanti scozzese di Torino e Inter ma il cognome del protagonista Alex, ovviamente interpretato da Smith. Sul

palco dell'Ariston, Will & Paolo hanno riciclato più o meno le gags del film, in cui Smith esercita l'insolito - ma utile... - mestiere di consigliere di sfidati: uomini del tutto incapaci di conquistare le donne lo assumono per imparare la difficile arte del corteggiamento. Alex «Hitch» Hitchens, nel settore, è un fuoriclasse: col suo aiuto anche voi ce la fareste con Nicole Kidman, o giù (su) di lì.

All'inizio del film riesce ad accoppiare una notevole serie di bettoni, ma anche il suo talento rischia di vacillare quando fra i suoi clienti compare il consulente finanziario Albert. Costui è un caso disperato: non solo è goffo al di là di ogni immaginazione, ma è perduto innamorado del suo «capo», una sventolona bionda

ipermanageriale e multimiliardaria. Hitch sarebbe tentato di lasciar perdere, poi accetta l'incarico come una sfida: se lui è il Michelangelo dei ruffiani, Albert sarà la sua Cappella Sistina! Nel frattempo, Hitch si innamora a sua volta di una giornalista pettegola e ossessionata dal lavoro, Sara. Avete già capito tutto: nel momento in cui sembra farcela con Albert, Hitch rischia di andare in bianco con Sara, e sarebbe il colmo...

Hitch non è un capolavoro anche perché è diretto da un tizio abbastanza insignificante, Andy Tennant (*Cinderella*, *Anna and the King*, *Tutta colpa dell'amore*). Però strappa numerose risate, per merito di Smith - che è un giovanotto di debordante simpatia, e lo si è capito persino a Sanremo - e soprattutto dell'occhialuto ciccione

che fa Albert. Costui risponde al nome di Kevin James ed è stato scelto dallo stesso Smith, il quale ha evidentemente un futuro da produttore-talent scout: James è la star di un programma televisivo intitolato *The King of Queens*, del quale Smith è appassionato; al cinema aveva fatto solo una piccola parte in *50 volte il primo bacio*. È l'imbronato perfetto: buffo, tenero, rompicatole, imbarazzante. Nel sagace equilibrio etnico del cast le parti femminili vanno all'ispanica Eva Mendes, già vista in *Training Day* e in *C'era una volta in Messico*, e ad Amber Valletta, che ha un cognome da dirigente della Fiat ma è una bionda fotomodella texana. È il vero film sul «melting pot», e non è certo un caso che l'amore trionfi: è Hollywood, bellezza.

«Hotel Rwanda» un eroe per caso nel grande massacro

Hotel Rwanda arriva a dieci anni di distanza per raccontare, a modo suo, il genocidio dei tutsi nel Rwanda del '94. Terry George, il regista britannico che si è speso in questa impresa, ha scelto di raccontare quei fatti tremendi lasciando a latere, sullo sfondo, dietro i muri, la rappresentazione del massacro e mettendo in primo piano la figura di un «salvatore», di un eroe comune, di uno «Schindler» che usa i pochi poteri che ha per salvare più persone possibili. In Rwanda è stato il direttore dell'hotel di Kigali (di proprietà belga), Paul Rusesabagina, hutu sposato a una tutsi. Quest'uomo, devoto al suo lavoro e ai committenti occidentali, trasforma l'hotel in un fortino, un ospedale, un'ultima difesa, facendovi rifugiare mille e più tutsi e hutu moderati, oppositori al regime. Fuori e tutto intorno il macello perpetrato dagli hutu (che massacrarono in pochi mesi un milione di tutsi e hutu moderati). Il film ha ricevuto qualche critica per non aver «messo in scena» (nel limite dell'«vedibile» e del possibile) il massacro nel suo orrore. Critica ingenerosa, certo, da cui gli autori si ritraggono con la giustificazione dell'intento pedagogico. Evitare la violenza per evitare il divieto e far sì che il film venga visto da tutti, compresi i minori, cercando di diffondere il più possibile i fatti e la storia.

È vero anche che il cinema ha spesso usato (e abusato) la «funzione Schindler» per garantire il meccanismo spettacolare (la suspense della fuga, del salvarsi) e proteggere una volta di più l'uditorio occidentale, che, nel nostro caso, non ha voluto «vedere» allora e di fatto non lo fa neanche adesso. Il ricatto della pedagogia e l'etica della giusta rappresentazione (anche crudele) sono corna che mai si incrociano. Per farlo bisognerebbe evitare che un ragazzino di 14 anni proietti il suo immaginario nella figura di un eroe, di un salvatore, di uno Schindler senza prima «fare esperienza» visiva, cioè etica ed estetica, della storia e dell'orrore che essa produce. d.z.

l'Unità
CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

7 TOSCANINI

Mozart Schubert Smetana

in edicola



Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì
in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe
non esiste più!

 Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

scelti per voi

RAIUNO 23.10
TV7
L'invitato Pino Scaccia, che qualche mese fa fu vittima di un incidente simile in Iraq ad un posto di blocco americano, tenta, alla luce degli sviluppi dell'inchiesta ufficiale, di fare luce sulle ultime fasi della liberazione di Giuliana Sgrena. Tra gli altri servizi, la testimonianza della figlia di un pentito, che ha scoperto l'attività mafiosa del padre solo quando è stata posta sotto protezione dalle forze dell'ordine.

RETE 4 15.30
VENERE IMPERIALE
Regia di Jean Delannoy - con Gina Lollobrigida, Stephen Boyd, Raymond Pellegrin. Francia/Italia 1962. 145 minuti. Storico.
Le avventure sentimentali della disinibita e scandalosa Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone. Arrivata nella capitale francese al seguito della carriera folgorante del fratello, viene subito notata per la sua bellezza e il neo imperatore la usa per le proprie mire politiche.



RETE 4 23.00
TURISTA PER CASO
Regia di Lawrence Kasdan - con William Hurt, Kathleen Turner, Geena Davis, Bill Pullman. Usa 1988. 121 minuti. Drammatico.
Macon è uno scrittore di guide per viaggiatori. Ha perso il figlio in una sparatoria e la moglie lo ha lasciato. Quando deve partire per uno dei suoi viaggi, lascia il cane a Muriel, un'ammaestratrice di animali. La vitalità della donna, nonostante un figlio malato, gli sarà d'esempio.

LA7 21.30
GLI INESORABILI
Regia di John Huston - con Burt Lancaster, Audrey Hepburn, Audie Murphy, Lillian Gish. Usa 1960. 125 minuti. Western.
Tornato in città dopo molti anni, un vecchio cowboy comincia a seminare odio razziale nella comunità convincendo gli abitanti che Rachel, una ragazza del paese, è in realtà un'indiana rapita ancora in fasce. Nonostante la madre neghi decisamente, la città va in subbuglio.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella. Regia di Fosco Gaspari.
6.30 TG 1. Telegiornale.
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enzo Sampò, Franco Di Mare. Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 7.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica; 9.40 Appuntamento al cinema. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella
15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La talpa"
15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; Previsioni sulla viabilità
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

sera
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 PADRE PIO: TRA CIELO E TERRA. Film Tv biografico (Italia, 2000). Con Michele Placido, Barbara Bobulova, Fabio Camilli, Rocco Papaleo. Regia di Giulio Base
23.05 Tg 1. Telegiornale
23.10 TV7. Attualità
0.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
0.30 SOTTOVOCE. Rubrica
0.50 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 Tg 1 TEATRO. Rubrica
1.25 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
2.00 QUARTO PIANO
SCALA A DESTRA. Real Tv
2.30 AFFARI TUOI. Gioco. (replica)

CARTOON NETWORK
15.50 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 WHAT A CARTOON. Cartoni
17.00 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni
17.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
18.40 DONATO FIDATO. Cartoni
19.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.30 LE SUPERCHICHE. Cartoni
20.55 FROG. Cartoni
21.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.05 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni
22.30 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Francesca De Rose
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
NOTIZIE. Attualità
TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder
TG 2 NONSOLOSDI. Rubrica
NOTIZIE. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Cartagna, Gianni Mazza
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scazzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.15 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Super Gigante maschile. Da Lenzerheide, Svizzera
17.45 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Super Gigante femminile. Da Lenzerheide, Svizzera
18.10 SPORTSERA. News
18.30 Tg 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Alessandra Forte
19.00 THE DISTRICT. Telefilm

20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
21.00 MUSIC FARM. Show. Conduce Simona Ventura. Regia di Egidio Romio
23.55 Tg 2. Telegiornale
0.05 CONFRONTI. Attualità
0.45 MIZAR - TG 2 CULTURE. Rubrica
1.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.25 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica. Conduce Alessandra Canale
1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.45 EMOZIONI. Rubrica. Con Stefania Quattrone
2.45 MIZAR - TG 2 CULTURE. Rubrica (replica)

EUROSPORT
13.15 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Super G femminile. Da Lenzerheide, Svizzera. (dir.)
14.30 BIATHLON. CAMPIONATO DEL MONDO. Staffetta femminile. Da Hochfilzen, Austria. (dir.)
15.45 CICLISMO. PRO-TOUR PARIGI-NIZZA. 6ª tappa. Da Francia. (dir.)
16.30 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Turno di qualificazione. Da Lillehammer, Norvegia. (replica)
18.45 TOP 24 CLUBS. Rubrica di sport
19.15 BIATHLON. CAMPIONATO DEL MONDO. Staffetta femminile. Da Hochfilzen, Austria. (stnt.)
20.15 BILIARDO. MASTERS IRLANDESE. Semifinali. Da Dublino, Irlanda. (dir.)
23.00 YOZ XTREME. Rubrica di sport

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli. Con Paolo Crimaldi, Katia Svizzera
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani, Francesca Calligaro
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica
12.40 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
13.10 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
TRIBUNE ELEZIONI REGIONALI E AMMINISTRATIVE
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 CICLISMO. TIRRENO - ADRIATICO. 3ª tappa: Tivoli - Torricella Sicura. Da Torricella Sicura (Teramo). (dir.)
16.00 TREDICI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio
20.30 UNA NOTTE AL SOLE. Telemozzato
21.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Massimo Wertmuller, Tony Sperandeo, Vanni Bramati
22.55 TG 3 / TG REGIONE
23.10 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.30 UNA NOTTE CON ZEUS. Rubrica
0.20 Tg 3. Telegiornale
0.40 INTERNET CAFÉ. Talk show
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 MISSIONE LONTRE GIGANTI. Doc.
16.00 UNA SCIMMIA DA SALVARE. Doc.
16.30 UN LAVORO DA CANI. Doc.
17.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc.
18.00 LA FURIA DELLA NATURA. Doc.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "La Scarzuda"
20.30 CAMPO BASE. Documentario. "Indagini al alta quota"
21.00 IL BUDHA NEOZELANDESE. Documentario
22.00 SACRIFICIO DI SANGUE. Documentario
22.30 CARNEVALE A GERUSALEMME. Documentario
23.00 ANIMALI DOC. Documentario
24.00 IL PIANETA DELL'UOMO. Doc.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.48 HABITAT
9.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL SACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 RADIO1 MUSICA
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.00 VIVA RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.35 CONDOTTORE. Con Luca Sofri
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 LA TV CHE BALLA
12.10 DIABOLIK
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.08 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scobes
17.54 BOLLETTINO DELLA NEVE
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANter
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
11.30 RADIOS SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. IL BRUTTO ANATROCCOLO
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT. Con Marino Simibaldi
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE
20.00 SAMARCANDA
20.30 IL CARTELLONE
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Teledidattico
6.30 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata
7.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
7.15 PESTE E CORNA E GOCCHE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
7.45 MACGYVER. Telefilm
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi
9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
15.30 VENERE IMPERIALE. Film (Francia/Italia, 1962). Con Gina Lollobrigida, Stephen Boyd, Raymond Pellegrin, Micheline Presle
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La lunga marcia"
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER STORIE DI DONNE. Film Tv giallo (Francia, 1994). Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Charlotte Valandrey. Regia di Christiane Leherissey
23.00 TURISTA PER CASO. Film drammatico (USA, 1988). Con William Hurt, Kathleen Turner. Regia di Lawrence Kasdan
1.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.10 GUY GESTE. Film (USA, 1966). Con Guy Stockwell, Telly Savalas, Doug McClure, Leslie Nielsen
3.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
4.30 PESTE E CORNA E GOCCHE DI STORIA. Rubrica

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 IL DIARIO. Talk show
9.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 9.35 Tg 5 Borsa flash. Rubrica
11.40 LA MATTINA DI VERISSIMO. Rubrica. Conduce Cristina Parodi
12.25 VIVERE. Telemozzato. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Edoardo Sylos Labini
13.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Teledidattico
14.15 CENTOVETRE. Telemozzato. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montucchio
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
17.00 AMICI. Real Tv
17.10 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Cristina Parodi
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giolli

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico
21.00 ZELING CIRCUS. Show. Conducono Claudio Bisio, Vanessa Incontrada. Regia di Riccardo Recchia
24.00 TERRA! Rubrica
1.00 L'ANTIPACCO. Attualità
1.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
1.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. (replica)
2.00 IL DIARIO. Talk show
3.05 AMICI. Real Tv
3.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIOROMO. Telefilm. "Una cena per Cissy"
4.15 TG 5. Telegiornale

ITALIA 1
9.20 ROBA DA MATTI. Film (USA, 1990). Con Kirstie Alley, Alison La Placa, John Diehl, Robert Gimly. Regia di Tom Ropelewski
11.15 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Teledidattico
11.20 BOSTON PUBLIC. Telefilm. "Vedute limitate". Con Chi McBride, Anthony Heald, Sharon Leal, Jessalyn Gilsig
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.30 CAMPIONI. Il SOGNO. Real Tv
15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Addio". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverley Mitchell
17.55 MALCOLM. Situation Comedy. "La gara infinita". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Masterson
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Teledidattico
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessissoglou
19.30 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy
20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm
21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Vite isolate" - "Caldò mortale". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger, Gary Dourdan, Jorja Fox
23.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
23.55 CRONACHE MARZIANE. Talk show
1.30 STUDIO SPORT. News
2.00 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
2.10 SECONDO VOI. Rubrica. (replica)
2.30 CAMPIONI. IL SOGNO. (replica)
2.55 X-FILES. Telefilm
4.15 MEGASALVISHOW. Varietà

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News traffico
7.00 OMINIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.30 L'ISPETTARE TIBBS. Telefilm. "Fiori d'arancio". Con Carroll O'Connor
10.30 ISOLE. Documentario. "Orkney"
11.30 IL CLIENTE. Telefilm. "Il denaro non è tutto". Con JoBeth Williams
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MALLOCK. Telefilm. "Il sindaco". Con Andy Griffith. 2ª parte
14.05 L'ULTIMO COLPO IN CANNA. Film (USA, 1968). Con Glenn Ford. Regia di Jerry Thorpe
16.05 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Lusenti
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Accusato". Con David James Elliott
19.00 THE DIVISION. Telefilm. "Piomane per amore". Con Bonnie Bedelia

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 GLI INESORABILI. Film (USA, 1960). Con Burt Lancaster. Regia di John Huston
24.00 DUE SUL DIVANO. Show
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.05 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa
2.15 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni. (replica)
3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (replica)
3.20 CNN NEWS. Attualità

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -1 15, TRIESTE 2 10, TORINO 0 14, GENOVA 6 14, FIRENZE -3 15, PERUGIA -4 9, ROMA -1 11, NAPOLI -2 12, R. CALABRIA 4 13, CATANIA -1 14, VERONA -2 14, VENEZIA 1 10, CUNEO -3 13, BOLOGNA 0 14, PISA -5 13, PESCARA -1 13, CAMPOBASSO -3 6, PALERMO 6 12, CAGLIARI -1 12, AOSTA -2 15, MILANO 1 16, MONDOVI -3 12, IMPERIA 5 13, ANCONA 1 12, L'AQUILA -6 4, BARI 2 11, S. M. DI LEUCA 4 9, MESSINA 5 13, ALGHERO -1 10
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -17 -6, COPENAGHEN -7 2, VARSAVIA -15 2, BONN -5 6, VIENNA -6 3, GINEVRA -2 7, BARCELONA 4 13, LISBONA 7 17, ALGERI -1 15, OSLO -7 4, MOSCA -7 -2, LONDRA 4 8, MONACO -2 2, BELGRADO -2 4, ISTANBUL 1 6, ATENE 7 16, MALTA 6 11, STOCOLMA -11 2, BERLINO -8 2, BRUXELLES 0 7, PARIGI 4 8, ZURIGO -2 5, PRAGA -11 1, MADRID -3 16, AMSTERDAM 0 7, BUCAREST -2 8

ex libris

Si sa che la gente dà buoni consigli sentendosi come Gesù nel tempio si sa che la gente dà buoni consigli se non può dare cattivo esempio.

«Bocca di rosa»
Fabrizio De André

la fabbrica dei libri

PICCOLI LETTORI CRESCONO? A MILANO UNA FESTA

Maria Serena Palieri

Sul tre per due. Franco Ferrucci, libraio in Livorno (sua la «Gaia Scienza») ci scrive in merito all'argomento che abbiamo trattato nella nostra ultima rubrica: la convenienza o meno, per i consumatori, delle promozioni in stile tre per due che avevamo notato in quella che ormai a Roma viene considerata «la» libreria, la Feltrinelli di Largo Argentina. Errata correzione: il tre per due non è esclusiva delle grandi catene, come scritto da noi, lo fa semplicemente chi se lo può permettere. Insomma, ci è scappata una scemenza. Ma, per fortuna, il nostro ragionamento resta in piedi: le promozioni così non arricchiscono l'offerta per i consumatori, anzi, sul medio-lungo periodo la rendono più asfittica. Ferrucci ci illustra meglio il meccanismo attraverso il quale le promozioni speciali strozzano i librai piccoli. Dunque, riassumiamo così la sua spiegazione: gli editori hanno due scopi, alleggerire i magazzini e conquistare

spazi sugli scaffali dei bookshop; lo sconto che offrono dipende dal potere contrattuale del libraio (la «Gaia Scienza», libreria da considerarsi media coi suoi 30.000 titoli e un fatturato di due miliardi e mezzo di vecchie lire, ottiene, mettiamo, uno sconto sul 45%); i piccoli, quindi, arrancano: devono sostenere la campagna promozionale a costi maggiori. E alla lunga - non per portargli jella - periscono. E allora? Meglio sarebbero delle politiche strutturali di contenimento dei prezzi dei libri, che non costringano il consumatore a scegliere solo in un certo paniere di editori e titoli, lasciandolo libero di mangiare la sua porzione di carne in scatola, se è quello che vuole, e non costringendolo a fare, invece, una scorpiacciata di mortadella. Milano, la festa dei lettori bambini. Palazzo della Ragione, nel centro della capitale dell'editoria, sarà il teatro, dal 15 al 20 marzo, del primo festival che cerca di annaffiare quelle ricetti-



ve pianticelle che sono i più piccoli, da 0 a 13 anni, cercando di trasformarli - chissà - col tempo in adulti che leggono (è il principio, o meglio, l'ipotesi scientifica, in base alla quale agisce «Nati per leggere», associazione che infatti è uno dei «pezzi» coinvolti nell'iniziativa). Titolo «Quante storie» per cinque giorni - promossi dall'associazione no profit Nautilus - durante i quali autori e autrici di libri per ragazzi incontreranno asili nido, scuole materne, classi elementari e medie, per chiacchierare su quattro temi, «Disegnare il mondo», «Leggere la scienza», «Un mondo fantastico», «Noi e la nostra storia». Libri che piovono dal soffitto appesi a lunghi fili, omaggio al da poco scomparso Pinin Carpi con suoi disegni sui muri ad altezza d'infante, maratona di padri che leggono favole il giorno di San Giuseppe ovvero festa del papà (a dare coraggio ai padri anonimi tre genitori abituati a esibirsi in pubblico, Bebo Storti, Maurizio Nichetti e il Giovanni del celebre trio). Ah, il tutto è gratis: è una festa davvero. Per saperne di più www.quantestorie.org

spalieri@unita.it

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Ugo Leonzio

PERCORSI

Se incontri il Buddha uccidilo

Entrate in una agenzia di viaggio, comprate un biglietto low price per Katmandu, via Delhi. Noleggiate uno sherpa sulla piazza del mercato e fatevi guidare verso il confine con il Tibet o nel Mustang. Fornitevi di tutto il necessario per un lungo soggiorno in famosi luoghi insospitati. Fatevi aiutare a scegliere una caverna comoda, con bagno e cucina, con un buon pedigree spirituale (deve averci soggiornato qualche guru famoso). Studiate bene la situazione prima di allungare la caparra allo sherpa. La grotta più adatta per trascorrere un ritiro invernale, in perfetta solitudine (ma la solitudine non è mai veramente perfetta) deve avere certe caratteristiche suggerite regolarmente da riviste mistiche specializzate. Asciutte, niente fumo, uscita di sicurezza in caso di tempeste di neve, osservatori regolari che possano controllare se siete in buona salute, ecc. Troverete tutto, per esempio, su *The Golden Practitioner* che si stampa a Samy, in California. Copia perfetta, ma molto più lussuosa, di quella costruita in Tibet da Padmasambhava.

Oppure sfogliate *Pretty & Mystic*. Troverete tutto quello che vi serve per un soggiorno davvero carino. Adesso aprite il sacco a pelo, sdraiatevi comodamente sulla vostra pelle di yak, versatevi dal termos cinese (in midollino di vimini) una tazza fumante di Yogi Tea Himalaya special. Siete a casa. Rilassatevi.

Avete davanti a voi il Chang Thang o il Kailash, il Manasarovar o il Lotse e, lusso supremo, tutto il tempo che volete. Infine, dettaglio non trascurabile, siete sfuggiti al fiume dilagante di libri, tanke, dorje, maestri, guru, monache (monaci), zafu, shuba, drilbu, campanelle, incensi, incensi curativi, tibetan bells, tamburi, mandala, canne, sciamani, kata e singing bowls che volano sul grande tappeto del buddhismo occidentale.

Eppure, nonostante il silenzio, la neve scintillante, le prime ombre blu che si allungano tentate dal buio, non riuscite a staccarvene da quel diavolo di un Buddha Sakyamuni, che certamente non ha mai goduto dei confort che avete voi nella vostra caverna. Era magro, magrissimo per il continuo camminare. Non aveva una casa e neppure un convento, un ashram un posto dove predicare.

Elemosinava il cibo e mangiava quello che veniva offerto.

Si fermava solo durante il monzone, perché le piogge allagavano il terreno. Ma cosa faceva, Gautama? Cosa diceva tra il suo risveglio, a Gaya, la prima predicazione a



Una statua di Buddha dormiente in Vietnam. Sotto Nam June Paik «TV-Buddha» (1974). A sinistra un acquerello raffigurante Buddha di Lorenzo Mattotti

Non si contano più i volumi esposti nelle librerie dedicati alle filosofie orientali e, soprattutto, al buddismo. Leggerli ci aiuterà a trovare la serenità che molti cercano invano? Ecco un percorso per capire alcuni insegnamenti basilari del «maestro silenzioso» e una guida utile per la scelta dei titoli e per una buona lettura

tra le pagine preziose. Per secoli i lama tibetani, i grandi yogi hanno insegnato con la trasmissione orale, spesso con il canto come Milarepa perché l'insegnamento spirituale viene dato al corpo e non alla mente. Manifestarsi con il silenzio del corpo è il senso profondo della meditazione del Buddha, di Milarepa o dello «scandaloso» Chogyam Trungpa.

Il corpo si libera della mente, della sua voce ciarlieria o severa che ci dà del tu e ci fa credere che, da qualche parte, separata da noi, esista un'anima.

Il Buddha non credeva all'anima. E chi segue gli insegnamenti del silenzioso dovrebbe saperlo. Quando il corpo sparisce, tutto sparisce. Resta solo l'energia, un'energia vagabonda che cerca un insetto o una foglia in cui rinascere e maturare.

Adesso è buio, accendete una candela. Come ci si sente senza l'anima, senza la sua confortante compagnia?

Forse sareste disposti a cambiarla almeno con un libro, un discorso del Buddha, un canto di Milarepa, qualcosa che recasse almeno una traccia della divina anima scomparsa. Eppure senza di lei dovrete sentirvi liberi, molto più liberi, uguali finalmente a tutto quello che vediamo, fiore, terra, cielo.

Il rapporto tra il corpo e l'anima, la paura che chiamiamo anima, si può descrivere con questi due versi: «Quando non c'è niente da guardare, sublime la vista/ Quando non c'è niente da cercare sublime la scoperta». E il niente il vero insegnamento, il segreto profondo dei versi di Milarepa. C'è qualcosa di grande, in questo niente

che lo rende così diverso dal nostro solito niente, una scatola di cartone abbandonata su un marciapiedi. Una scatola che fa paura perché non comunica altro che il suo vuoto il suo abbandono. E ci sentiamo improvvisamente come lei. Ma se osserviamo l'ombra delle nuvole o un cielo marino, il silenzio ci appaga. Quando il silenzioso decide di scegliere il suo successore, restò in silenzio davanti ai suoi discepoli. Non disse niente per un tempo che sembrava infinito. Poi mostrò un fiore. E solo Mahakasyapa sorrise. A lui era stato trasmesso l'insegnamento e il risveglio. Il sorriso è la forma più sublime in cui possiamo vedere il silenzio.

Tutto il cammino del Buddha c'è un succedersi di silenzi anche se i suoi discorsi erano numerosi e certamente gli piaceva

parlare, stare con i suoi monaci. I suoi incipit sono quasi commoventi. Udi il Sublime con il divino orecchio la conversazione di alcuni monaci tornati dall'elemosina, dopo il pasto, nel rotondo padiglione di Rosa Muschiata. Allora si diresse al padiglione ed entrò e sedutosi sul suo sedile, disse: «Per quale conversazione, o monaci siete qui insieme seduti?»

Non ha importanza cosa viene detto nel seguito del discorso. Lo troverete facilmente tra le pagine degli *Aforismi e discorsi del Buddha* (TEA) o nei due volumi dei Meridiani mondadori *La rivelazione del Buddha* curati magnificamente da Raniero Gnoli. Ma quando sofferirete sulla candela per passare la vostra prima notte come uno yogi tibetano, cercate di ascoltare la voce del silenzioso. Magari avete letto

Lo yoga del sogno di Namkhai Norbu (Ubaldini), il grande maestro di Dzog Chen e sarà più facile che le sue parole entrino nella caverna e vi cerchino mentre dormite.

I libri che vi siete lasciati alle spalle, negli scaffali zeppi, vi hanno trascinato in pratiche tantriche, soffiando mantra, costruendo e svanendo in divinità feroci, o lasciando che soffi, gocce e raggi trasformassero il vostro corpo in un laboratorio alchemico. Avete dormito nei Sette Cimiteri e nei Quindici Luoghi di Potere, siete stati tantrici, vedantini, shivaiti, bon, tantrici tibetani, zen, monaci vietnamiti, taoisti. Avete seguito i vostri maestri nei luoghi più sperduti, dormite sotto una coperta di zanzare e su un materasso di formiche. Tutto, insomma, avete provato tutto. E niente è cambiato. Per un po' vi siete sentiti più buoni, più generosi, più disponibili ma poi avete saputo che il silenzioso era stato categorico: «Vale più un secondo di meditazione profonda che un miliardo di buone azioni». Avete capito che quello non era il sentiero per il risveglio veloce, il risveglio in una sola vita. Un incubo. Altri libri, altri maestri, altri viaggi, altri pellegrinaggi... e i dubbi, gli orribili dubbi, tipo vuoi vedere che era vero quello che dicevano certi vecchi maestri cinesi e scorreggioni, che la via dell'illuminazione è solo per i ricchi?

Un po' di sollievo con il libro di Pema Chodron *Il risveglio del cuore*, best seller internazionale. Ma il cuore, si sa, è un tipaccio e per quanto utili, sperimentati e sinceri, i libri sul vecchio muscolo e sulle sue (inevitabili & benedette) ferite finiscono per trasformare il battito cardiaco in un garbato fruscio cartaceo. Psicanalisi zen? Koan? Tich Nhat Hahn? Tutto inutile, come la cucina bioenergetica, le iniziazioni di botox e il digiuno a Merano. Ma insomma cosa si deve fare? Chi si deve consultare? Come si può vivere senza risvegliarsi? Cosa può fare un buddista se non pensare al risveglio? Che senso c'è a seguirlo il Sentiero se non porta da nessuna parte? Daltronde, da qualche parte non dice il Silenzioso che a desiderare la liberazione, il nirvana, uno spaventoso attaccamento ci inchioderà per sempre nell'incubo del Samsara? Eccoci finalmente al punto. Forse avete fatto male a svendere tutti i testi che parlavano del dharma e potevate aspettare a regalare tanke, dorje e campanella, statuine di Tara e di Avalokiteswara, i tappeti da meditazione presi a Kashgar, ecc. Ma la situazione chiara. Qualsiasi cosa evochi il risveglio e ce lo faccia desiderare è un passo verso l'inferno quindi, meglio non far niente. Anche il *Wu wei*, non azione, il *Tao*



te *Ching Lao Tzu* (o Laozi?) sono pericolosi. Per aver seguito la Gnosi e i manoscritti di Qumran, Philip Dick è quasi diventato pazzo. Quindi meglio fare una scelta drastica, senza rinunciare a niente.

Torniamo all'inizio. Siete nella grotta, state sorseggiando una tazza di Yogi Tea alla cannella. Non avete più speranze, non avete più libri, non avete più maestri. Fuori buio. Vedete la cima di ghiaccio del Kailash perdersi nelle ombre lunari.

Accendete la lanterna, prendete il vostro Mac dallo zaino (anche voi avrete saggiamente coltivato, prima di partire, una sana intolleranza verso i PC). Accendete. Siete pronti per scrivere il vostro libro autobiografico sul silenzio e la meditazione, il risveglio e l'illuminazione, il tutto e il nulla?



REGIONE TOSCANA



MUSEO DIOCESANO
DI ARTE SACRA
DELLA CURIA ARCIVESCOVILE
DI FIRENZE



CHIESA ORTODOSSA RUSSA
DELLA NATIVITÀ DI CRISTO
E DI SAN NICOLA TAUMATURGO,
FIRENZE



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI FIRENZE

Basilica di San Lorenzo
P.^{zza} San Lorenzo, 9
Firenze
12 marzo - 8 maggio
2005

LA GLORIA DEL TUO VOLTO

Antiche icone russe della Collezione Orler
nella Basilica di San Lorenzo a Firenze

ORARI DELLA MOSTRA
dal lunedì al venerdì:
ore 15,30 - 19,00;
sabato e domenica:
ore 10,30 - 19,00
Ingresso libero

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
tel./fax 041/631060
348/2812423

www.collezioneorler.com

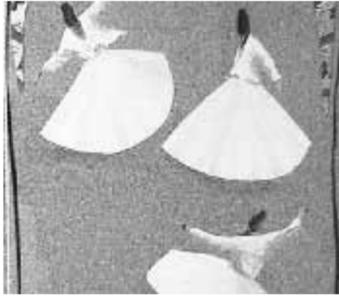
ALDO MONDINO, ZUCCHERO E PENNELLI. LA FANTASIA DI UN IRONICO ARTISTA POP

Pier Paolo Pancotto

Alla XIV Quadriennale inaugurata un paio di giorni fa, tra le opere esposte nel salone centrale compare *Kew Gardens. Ritratto di lord e lady Cavendish*, un grande trittico ad olio su lino-ferro e vetro di Aldo Mondino. Il quale con questa sua partecipazione alla rassegna romana ha salutato idealmente il pubblico essendo egli scomparso l'altra notte, afflitto da problemi cardiaci, all'età di sessantasette anni a Torino ov'era nato nel 1938.

Giovanissimo tra il 1958 ed il 1960 aveva soggiornato a Parigi frequentando l'«Atelier 17» di William Hayter ed esordendo nel '60 con una personale presso la Galerie Bellechasse. Nei suoi primi lavori egli elabora una personale interpretazio-

ne del Surrealismo ma, nel corso degli anni Sessanta, volge marcatamente a favore del linguaggio Pop adottando un'iconografia del quotidiano nella quale i segnali stradali o le illustrazioni di album per l'infanzia, ad esempio, vengono prelevati per realizzare i *Quadri a quadretti* spesso accessoriati di colori destinati al pubblico che viene invitato ad intervenire personalmente al completamento dell'opera; in alcuni casi, inoltre, cita maestri del passato come Felice Casorati. Nella seconda metà del decennio, inoltre, prende ad associare ai quadri elementi di arredo con i quali intende suggerire un annullamento totale tra spazio ed opera, sfociando così in ambito comportamentale. A partire dagli anni Settanta una parte del suo lavoro



viene espressa anche con l'adozione di materiali inusuali (ad esempio lo zucchero) e dagli Ottanta in poi in forma pittorica. In questa maniera realizza, tra l'altro, delle ironiche scene ispirate al gusto orientista ottocentesco o composizioni incentrate su immagini e figure appartenenti alle culture del Mediterraneo fino a quelle di una immaginaria Bisanzio.

Al 1976 risale la sua prima presenza alla Biennale di Venezia ove, nell'ambito di *Attualità internazionali '72-'76* alla Giudecca, presenta quattro tecniche miste su tela di gusto accento cubista; vi farà ritorno poi nel 1993 esponendo alcuni lavori nei quali raccoglie i ricordi dei viaggi appena compiuti in Marocco, Palestina e Turchia (i dipinti

Tappeti stesi e Venezia turcata ove si animano un gruppo di ballerini dervisci; ed inoltre l'installazione *Mosaici di zucchero*). Più intensa, invece, si rivela sua partecipazione alla Quadriennale di Roma che prende le mosse nel 1972 per rinnovarsi nel 1986, 1992 (ove, introdotto in catalogo da un testo di Achille Bonito Oliva, allinea un numero piuttosto ampio di lavori), 1999 e, in ultimo, oggi.

Abbastanza larga può dirsi la sua affermazione individuale nella quale si segnalano, tra le altre, le collaborazioni con la galleria La Salita di Roma (dal '64), Marconi di Milano (dal '66) e, fondamentale, con quella di Gian Enzo Sperone a Torino (dal '64) ed a Roma che sarà un punto di riferimento per tutto il corso della sua carriera.

Sartre, tutta la verità su un uomo in rivolta

Il filosofo non fu mai un rivoluzionario settario, ma un anarchico e un libertario

François Noudelmann

la polemica

Jean-Paul Sartre e Raymond Aron,

divisi da idee e politica. E ri-divisi tra «torto» e «ragione» in una polemica, aperta sulle pagine del «Corriere della Sera» del 6 marzo da un articolo di Pierluigi Battista e nella quale sono intervenuti, sempre sul «Corriere», Angelo Panebianco, Biagio de Giovanni, Luciano Canfora e Giorgio Montefoschi. Polemica rintuzzata su queste pagine da un intervento (8 marzo) di Beppe Sebaste. Una polemica,



Il filosofo francese Jean-Paul Sartre

ancora, che è il riflesso di un analogo dibattito in corso in questi giorni in Francia, in cui interviene, tra gli altri, François Noudelmann, con quest'articolo che ci ha inviato e che esce contemporaneamente su «Le Monde» e oggi. Noudelmann insegna filosofia all'università di Paris VIII, ed è stato presidente fino allo scorso anno del Collège International de Philosophie. Ha appena ultimato un saggio su Jean-Paul Sartre e diretto il voluminoso «Dictionnaire Sartre» uscito in questi giorni per le edizioni Honoré Champion.

nam. Sartre accompagna, non aderisce. I suoi impegni accordano un credito al desiderio di emancipazione, senza impedire la coscienza critica: essi sono la testimonianza di una speranza e di una generosità consegnata alle contraddizioni delle verità in divenire.

Ma in nome di che cosa Sartre si impegnava, se non credeva ai valori universali? Certamente andava a scandagliare l'uomo nascosto nel sotto-uomo, e dava voce ai senza voce. Contro l'universalismo astratto che nega le differenze, e contro gli ideologi del radicamento, egli analizzò fin dal 1945 la situazione degli ebrei e denunciò l'antisemitismo francese nelle sue forme evidenti o larvate. Alcuni anni dopo, nei suoi numerosi testi contro la colonializzazione in Africa nera e in Algeria, egli attacca l'universalismo menzognero degli europei. Certamente, inorridito dalla tortura di Stato, non mancò di rincarare la dose giustificando l'assassinio demurgico con il quale il sotto-uomo colonizzato diventa un uomo a spese del colono. E tuttavia non prendeva la parola in sostituzione degli oppressi e dirigeva il suo furore verbale contro gli oppressori, tra i quali riteneva di doversi collocare. In quella

fase Sartre non esce da una logica della violenza e della controviolenza. Commetteremo tuttavia un errore se crederemo che l'attivismo politico di Sartre, in particolare quello dei suoi ultimi anni «gauchistes» fosse stato motivato dal fascino del terrore. Il suo sostegno ai maoisti francesi rivela i due moventi dei suoi impegni: l'anti-autoritarismo e la rivolta morale.

Se nelle navigazioni politiche di Sartre potesse essere individuata una continuità, essa risiederebbe nel suo anarchismo. Orfano di padre, non ha imparato l'obbedienza. Libertario, egli preferisce la rivolta alla rivoluzione e si interessa solamente ai movimenti che polverizzano l'involucro, «l'in-sé» o la «serie». La dimensione morale di una ribellione di questo genere non deriva quindi da un ideale etico, ma trae la sua origine dall'indignazione agita di fronte al disumano. E la politica inizia nel momento in cui viene fatto proprio quel margine di libertà che consente a ciascuno di non rimanere nel posto che gli viene assegnato. Politica del rapporto con l'altro, del desiderio, dell'azione, dell'arte, essa impegna tutto l'uomo fin nella più piccola delle sue scelte.

Ma questa responsabilità assoluta appartiene forse ormai ad un'epoca superata? Essa continua senza dubbio ad essere ossessionata dal riferimento agli orrori e alle viltà della Seconda Guerra Mondiale. Ma una volta cacciati gli spettri del messianismo politico, l'impegno sartriano ci ricorda che i giochi non sono mai fatti, che la storia umana non si riduce a quella della natura, della struttura e dell'economia. Né modello né spauracchio, una tale politica è l'antidoto al realismo cinico, oltre che al profetismo allarmato. Essa coniuga la resistenza contro ciò che è inaccettabile con l'apertura a ciò che è inedito.

Traduzione di Silvana Mazzoni

Nel nuovo romanzo storico dell'autore siciliano il caso del fascista Luigi Gattuso, ucciso per sbaglio dai suoi e del cui omicidio fu incolpato un muratore socialista

Una notte degli imbrogli e un finto martire: Camilleri indaga

Salvo Fallica

Camilleri non mistifica ma demistifica, non monta ma smonta, non costruisce ma decostruisce. Decostruisce da romanziere attento alla storia, non da studioso accademico. Camilleri si ispira alla storia, per raccontare delle storie, con il suo stile ironico-critico. Da romanziere ha diritto a reinventare una vicenda, ma questo non gli impedisce di coglierne l'essenza.

Se non si inquadra nell'ottica giusta, non si comprende il papà del commissario Montalbano, soprattutto quando è autore di romanzi storici, quali l'ultimo: *Privo di titolo*, edito da Sellerio (pagine 320, euro 11,00), nelle librerie il 17 marzo. Un libro ambientato nel periodo del fascismo, che già fa discutere. Ed è la storia di «un eroe immaginario in un paese immaginario». Un romanzo ispirato alla vicenda di Luigi Gattuso, detto Gigino, «unico martire fascista» che Camilleri ha scoperto esser «stato ammazzato dai suoi per errore». Se dapprima viene incolpato un giovane muratore socialista, in seguito il suo avvocato riuscirà a dimostrare che non fu lui a sparare il colpo mortale.

Un caso controverso dunque ispira la trama di questo nuovo libro di Camilleri, che crea polemiche, e sul quale vi sono versioni differenti da quella dello scrittore di Porto Empedocle. Che però,

non ha scritto un saggio storico, ma un romanzo. Un romanzo nel quale questa vicenda si interseca con il racconto di Mussolinia, la città che doveva essere eretta in onore di Mussolini vicino a Caltagirone (la patria di Don Luigi Sturzano), ma della quale fu posta solo la prima pietra. Mussolinia non fu mai costruita, tranne che artificialmente nel fotomontaggio mostrato al Duce. Camilleri racconta il tutto con un linguaggio ironico e graffiante, con il suo stile sui generis ed inconfondibile.

Ma qual è complessivamente l'operazione culturale dello scrittore di Porto Empedocle? Lo spiega con chiarezza uno dei più acuti critici della storia della letteratura italiana, Silvano Nigro, docente alla Normale di Pisa. Nigro scrive in uno sciascino rivolto di copertina che: «Camilleri indaga sulla mistificazione; e smonta, dal didentro, un «monumento» di mendacità, di santificazione e manganellante propaganda, costruito e recitato in

Un caso controverso e che già prima dell'uscita del libro (nelle librerie il 17 marzo) ha suscitato polemiche attorno alla ricostruzione che ne fa il papà di Montalbano

drappi neri attorno alla memoria del presunto «unico martire fascista siciliano». La narrazione trascorre dai registri della malizia burlesca

a quelli della moralità tragica (...). È un Camilleri, quello dei romanzi storici, che va compreso nell'ottica della critica demistificatrice. Nel

gioco sottile e raffinato tra finzione e verità, che manzonianamente racconta e smaschera. Con l'occhio attento del romanziere che sa guarda-

re le cose, mosso da uno spirito critico e non dogmatico. Come ben interpreta e chiarisce Nigro: «Con un sentimento di magnanimità pietosa, al di sopra delle parti, rivolto alle due vittime diversamente innocenti della messinscena di verità. Innocente e tormentato è il comunista che dell'omicidio si autoaccusa, ed è accusato. Incolpevole è il defunto fascista, che ovviamente è estraneo alla postuma cospirazione politica; ed è defraudato, nella sua deserta solitudine, della dignità di «semplice morto privo di titolo», ammazzato (per sbaglio) da un altro fascista». Questa è la cornice storico-filosofica, culturale-letteraria per comprendere il nuovo libro di Camilleri. Nigro argomenta: «Tutto comincia nel 1921, con una notte degli imbrogli che Camilleri ripassa alla moviola, cinematograficamente, per rallentarla e di volta in volta rileggerla nel fermo immagine. Tutto si scheggia nel tempo spezzato delle testimonianze vere e false, e si ricompono nell'impostu-

ra cui danno mano frottolai, intimiditi ipocriti, «omini d'ordine» e «omini d'onore». La «santità» della vittima cresce con la politica del manganello e dell'olio di ricino; e con il montare dell'orda fascista che, come sempre accade nelle dittature, vorrebbe una magistratura allineata».

La questione giustizia, da Montalbano ai romanzi storici, è una riflessione costante nell'opera camilleriana. Nigro continua: «E intanto siamo già al 1930. E alla briconata della controbefia, che ridicolizza e lascia nudo nelle sue velleità di duce, operaio dell'inaugurazione e della prima pietra, il baccalare sommo della suprema beffa storica». Si perché: «I gerarchi di Caltagirone offrono e intestano a Mussolini una stupefacente città turrita, che esiste solo nella realtà illusoria di un fotomontaggio. E al fotomontaggio, la controbefia aggiunge il mare trasportato di peso nell'entroterra: con ornamento di barche e reti messe ad asciugare. Se il monumento mendace è cresciuto su se stesso e si è gonfiato sulle nuvole, fino a diventare strutturata urbanistica di torri aeree, basta lo specchio di un narratore perché la bolla virtuale esploda». E la scrittura sciascianamente illumina e disincanta, critica e decostruisce, svela e palesa. Non a caso Nigro chiosa: «E dello spacconeggiare della storia faccia letteratura». Quella letteratura che nel suo svelare, senza pretese dogmatiche, aiuta a riflettere sulla storia, ed anche sulla realtà contemporanea.

DIRITTI SENZA CONFINI

Lunedì 14 marzo 05
PRESENTAZIONE DELLA CAMPAGNA ex Hotel Bologna via Santa Chiara, 5 Roma ore 11.00/14.00

Due petizioni popolari:

per la ratifica della convenzione ONU sui diritti dei migranti e delle loro famiglie

per la cittadinanza europea di residenza

Una scrittura sciasciana che illumina e disincanta e che nel reinventare una vicenda decostruisce la storia cogliendone l'essenza e facendo ottima letteratura

Scarponi chiodati sulla Costituzione

Quello che sta avvenendo in queste ore al Senato non ha precedenti. Non ho timore ad affermarlo pur in quella che, per dirla con l'insospettabile senatore Andreotti, "più che sul lavoro, è una repubblica fondata sui precedenti". Ma mai, dico mai, era avvenuto che si provasse a modificare oltre 50 articoli della nostra Carta fondamentale con la sola maggioranza politica. E per di più facendolo "sbregando" il pertugio costituito dal modificato articolo 138 per fini assolutamente impropri, passando sopra con gli scarponi chiodati ad ogni riflessione che pure aveva appassionato il dibattito politico ed accademico degli ultimi 30 anni ("un potere costituito può farsi esso stesso potere costituente") che aveva dato vita alle commissioni bicamerali. E mai era avvenuto che si andasse in aula senza relatore, con un testo blindato e contingendo drasticamente i tempi. Per discutere della nuova Carta Costituzionale Italiana, al Senato, udite udite, tutti i gruppi hanno a disposizione dieci, diciassette, ore e i principali gruppi di opposizione, Ds e Margherita, poco più di un minuto per articolo.

Quello che sta avvenendo al Senato è dunque qualcosa di colossale. E il fatto che in questa fase non vi sia in gioco la prima parte, quella dei "Principi fondamentali", non tragga in inganno. Quando la demolizione della seconda parte sarà cosa fatta, la prima apparirà estranea, e i suoi valori fondamentali, eliminati gli aspetti organizzatori che nella seconda parte li rendevano operativi, saranno inutili orpelli, simulacri di cui disfarsi il più rapidamente possibile. Del resto basterebbe ascoltare quanto sostengono costituzionalisti, giuristi, amministratori locali e presidenti di regione per comporre il devastante mosaico. Si va da "è un colpo di Stato in forma legale" a "il sistema parlamentare sarà del tutto cancellato"; da "chi ha più sensibilità e moderazione scenda in campo per tentare di fermare una deriva assai pericolosa" ai presidenti delle Regioni che rilevano "un aggravamento del grado di confusione istituzionale sempre più lontano da un disegno corrente". Per finire con il lapidario giudizio del presidente dell'Assemblea di Alleanza Nazionale e vicepresidente del Senato Domenico Fisichella. "Le riforme costituzionali di cui si

Mai accaduto che si tentasse di cambiare 50 articoli della Carta fondamentale con i voti di maggioranza e contingentando i tempi del dibattito: questo sconcio avviene al Senato

WILLER BORDON

discute al Senato hanno tanti e tali punti di debolezza che sarebbe necessario un trattato per esaminarli tutti". Eccola, dunque, la riforma (sic) dell'ordinamento costituzionale che sotto il ricatto della Lega, Governo e Cdl stanno votando. Una riforma blindata con il contingentamento dei tempi che mette a disagio non solo l'opposizione, l'Unione, ma anche settori importanti della maggioranza. "Questo sghimbescio costituzionale codifica un principio di disordine, foriero di innumerevoli vertenze, e perciò di indebolimento complessivo dell'Italia...", ha ricordato ancora Fisichella. Di fronte a quanto sta avvenendo, c'è però qualcosa d'altro che non va. Nei giornali, anche quelli più "vicini", quando va bene, le

cronache sono ospitate in taglio basso di pagina interna e la sempre attenta società civile sembra assorbita da altro, con la lodevole eccezione dei comitati "Salviamo la Costituzione". Eppure, nell'Aula di Palazzo Madama si sta consumando in questi giorni l'atto più grave della legislatura da parte di questa maggioranza e di questo governo: è grave il metodo, ed è pericolosissimo il merito. "È un omicidio a freddo della nostra Costituzione" - sono parole di un altro senatore - "in mezzo ad una folla di persone che fanno finta di non vedere" spacciato per avvio di un modello federalista. Ma cosa c'entra questo sgangherato disegno secessionista con lo svuotamento dei poteri del Presidente della Repubblica, con la svendita del Senato, con l'umiliazione del

Parlamento, con la politicizzazione della Corte Costituzionale, con un premier sudamericano, con l'umiliazione della capitale d'Italia, con lo spezzettamento in mille rivoli di sicurezza, sanità e scuola? Sono norme che non solo non costituiscono nessun approccio federale ma con la cosiddetta "devoluzione" destruttureranno l'unità nazionale trasferendo tutti i poteri organizzativi in materia di sanità e di istruzione alle diverse regioni. In un'Italia in cui il sistema scolastico e sanitario già presenta caratteristiche assai poco commendevoli, si vuol dar vita a venti - diciassette - sistemi scolastici e sanitari diversi. Lo Stato italiano frammentato sarà controllato da un solo potere: quello del Capo del Governo. Un capo che domina la scena, con i cittadini trasformati in una platea (obbligatoriamente) plaudente. Sono temi che ormai affrontiamo da diversi mesi, ma se ho deciso di prendere carta e penna per l'ennesima volta è perché mi pare che ci sia il rischio che non si comprenda il vero e proprio salto di qualità che si compie con questo voto del Senato. L'approvazione per la seconda volta dello stesso testo già varato dalla Camera chiude-

rebbe un passaggio fondamentale previsto dalla Costituzione, fondendosi a quel punto unicamente attendere le due successive deliberazioni - con procedimento abbreviato - di camera e Senato. È evidente che, a meno che non salti definitivamente questa maggioranza il testo del Senato, sotto il ricatto della Lega, non sarà più emendabile e quella sarà per governo e Cdl la nuova Costituzione Italiana. Certo, sarà a quel punto inevitabile andare al referendum: ma bene sarebbe, se non altro per rispetto per quei 556 componenti che tra il '46 e il '47 lavorarono per un anno e mezzo per scrivere e approvare la Costituzione italiana - il meglio dell'allora cultura scientifica, umanistica e politica - che non avvenisse nel silenzio. Ecco perché occorre reagire di più e meglio. Per questo Romano Prodi ha convocato domani al Senato il vertice dell'Unione; per questo lavoriamo come gruppi parlamentari del centrosinistra al Senato; per questo ci rivolgiamo a tutti coloro che nel Paese avvertono la medesima preoccupazione ed il medesimo pericolo chiedendo loro di mobilitarsi. Non vorremmo che un governo a pezzi facesse a pezzi l'Italia.

ITACA di Claudio Fava

L'INDOMITO AUTISMO DELLA LEGA

Il mandato di arresto europeo non è ancora approvato da tutti i paesi dell'Unione Europea perché all'appello, purtroppo, manca l'Italia. Quel "purtroppo" non è nostro: è del commissario Franco Frattini, responsabile nella commissione Barroso per la giustizia e per le politiche di cooperazione giudiziaria tra gli stati membri dell'Unione. Uno degli strumenti di cooperazione, forse il più importante, è proprio il mandato di cattura europeo, cioè la possibilità di estradare rapidamente nei paesi d'origine - senza more, cavilli o pignolerie burocratiche - individui ricercati, imputati o condannati per una serie di reati particolarmente gravi che vanno dal terrorismo all'associazione mafiosa, senza dimenticare i crimini legati alla xenofobia. In altre parole, la fine

dell'impunità per chi riteneva (spesso a ragione) che bastasse varcare una frontiera per sottrarsi definitivamente ai propri giudici. Tanto per far nomi, il capomafioso Tano Badalamenti, arre-stato in Spagna e mai estradato in Italia: se non fosse per gli americani, che se lo vennero letteralmente a prendere, sarebbe invecchiato in pace in un resort di Marbella. Ed è questo che allarma il ministro Castelli: non Badalamenti, pace all'anima sua, ma l'idea in sé d'un mandato internazionale. Il rischio, cioè, che un qualsiasi pretorino spagnolo al soldo di Zapatero possa avere qualcosa da ridire - facciamo un esempio - sulla linea politica ariana della Lega, magari assumendo come pretesto qualche loro vago eccesso razzista (avete presente le litrate di

piscio di maiale attor-no alla moschea di Lodi? O il flit spruzzato dall'onorevole Borghesio e da qualche altro guappo leghista su quelle ragazze nigeriane?). Insomma, grazie ai leghisti l'Italia continua ad essere l'unico paese a non aver approvato la legge sul mandato di cattura europeo. Fieri e forti, i nostri padani, almeno fino a quando non comincia il lamento greco per i terroristi espatriati altrove. In quei frangenti, ma solo in quei frangenti, il ministro Castelli s'accende d'ira, maledice le pastoie della burocrazia e invoca una giustizia rapida, sbrigativa, definitiva. Poi, quando quel disegno di legge arriva in aula, altro giro di danza e si dà ordine ai leghisti di votare contro. Una politica autistica. Con la quale occorre molta, molta pazienza.



L'appello

La Cina liberi il Tibet

Il 10 marzo 1959 è la data simbolo della tragedia tibetana. Per otto lunghi anni il popolo tibetano senza difese e privo di aiuto internazionale sperò di trovare una forma di convivenza con il nuovo potere cinese. Ma fu tutto inutile. In quei giorni si ruppe la fragile convivenza: a Lhasa la rivolta fu soffocata nel sangue. Inizio così la tragica storia del Tibet moderno: centinaia di migliaia di morti, le carestie nelle campagne espropriate, la distruzione dei monasteri, la deportazione dei monaci giunti allo stato laicale, l'esilio in India e in occidente. È la storia del Tibet di oggi, un paese senza libertà la cui unica speranza risiede nella saggezza del suo popolo e del suo leader, il Dalai Lama, che continua incessantemente a richiedere una soluzione pacifica e non violenta al problema tibetano. La Cina è un grande e importante paese in rapida trasformazione. Se però vuole essere giustamente non solo rispettata ma anche ammirata e amata, deve riconoscere che è giunto il momento di aprire il capitolo del rispetto delle libertà civili e dei diritti umani. Se non si farà subito qualcosa il Tibet rischia di diventare una nuova area di crisi. Bisogna fare presto non solo perché l'identità e la cultura di un popolo rischiano di sparire ma anche per evitare che la stessa scelta non violenta venga travolta dall'assenza di risposte. Per questi motivi il 12 marzo alle ore 15 saremo prima nella sala del Consiglio Provinciale di Roma (Via IV Novembre 119/A) e subito dopo ad una

fiaccolata fino al Colosseo insieme alla comunità tibetana per chiedere pace, libertà e rispetto dei diritti umani. **Adriano Labbucci, Presidente del Consiglio Provinciale di Roma**; **Comunità Tibetana in Italia; Associazione Donne Tibetane; Istituto Samantabhadra; Associazione Amici del Tibet; Associazione Dharma Tibet**; **Casa del Tibet di Roma; Associazione Italia Tibet; Associazione Regioni Province Comuni per il Tibet; Forum Provinciale per i diritti umani (Amnesty International, Emergency, Rete Lilliput, Pax Christi, Tavola della Pace, ARCI, Lunaria, ICS, Assopace, Com. Prom. E Protez. Dir. Uma., Ponte della memoria, Antigone)**

Hanno finora aderito: **Corrado Augias, Bernardo Bertolucci, Giuseppe Cederna, Furio Colombo, Maurizio Costanzo, Serena Dandini, Paolo Flores d'Arcais, Aldo Forbice, Carlo Freccero, Leo Gullotta, Gad Lerner, Carlo Lizzani, Mariangela Melato, Gianni Minà, Michele Mirabella, Renato Nicolini, Umberto Orsini, Paola Pitagora, Alessandro Portelli, Lidia Ravera, Paolo Rossi, Ettore Scola, Paolo e Vittorio Taviani**

Per adesioni telefonare al 06/67662352 oppure scrivere a u.stampaconsiglio@provincia.roma.it

Reporter, il dovere di raccontare

MIMMO CÀNDITO *

Caro Direttore, l'aspro dibattito che, dopo la drammatica conclusione del sequestro di Giuliana Sgrena, si è aperto nel mondo politico coinvolge ormai profondamente il ruolo del giornalismo e le sue metodiche d'intervento in tempo di guerra. A tutti noi che sui campi di battaglia (o comunque in aree di conflitto) abbiamo speso e continuiamo a spendere larga parte del nostro impegno professionale appare molto lontana la descrizione che si va facendo del reporter di guerra come d'un irresponsabile, o comunque d'un ingenuo, che va incontro a rischi che non meritano quell'impegno, soprattutto in considerazione delle ricadute tragiche che ne possono conseguire - la morte, o la cattura e la riduzione ad ostaggio. Se pure qualche inesperienza o qualche ingenuità hanno accompagnato talora una spirale amara nella quale sia precipitato un giornalista, sono incomparabilmente, ma davvero incomparabilmente, più numerose le storie di reporter che hanno svolto il proprio lavoro con coraggio e con piena consapevolezza dei pericoli, senza per questo rinunciare ad adottare le misure più adeguate per disinnescare le condizioni di minaccia grave, morte o altro che sia. Per questo è convincente forte e comune a tutti noi che il giornalismo non può, e non deve, rinunciare - in ragione di un pericolo - a quello che considera la propria identità, la sua stessa natura: il progetto d'un racconto onesto della realtà, testimoniata sempre nel suo svolgersi concreto, fattuale. Ma, questo, non il giornalismo di guerra soltanto: tutto il giornalismo. E, infatti, non v'è distinzione - e non ve ne può essere, quali che siano le emotività e le reazioni spettacolari coinvolte - tra la morte, per esempio, del nostro povero Enzo Baldoni in qualche deserto iracheno e la morte dell'altro nostro

collega, Mauro De Mauro, che la Mafia (non gli americani, non gli iracheni, non la guerra) ha cementificato in una colonna di qualche palazzo di Palermo. Tuttavia, ora si dice che sono mutate le condizioni all'interno delle quali si svolge il nostro lavoro, soprattutto nei teatri di conflitti che rispondono sempre più al principio della guerra totale, senza regole né rispetti. È vero, oggi i giornalisti sono diventati un bersaglio militare/politico, poiché ora è diventato convincimento generale, di tutti - politici, militari, guerriglieri, terroristi, anche i mafiosi con coppola e senza - che l'informazione sia l'arma più potente che un "potere" abbia nel proprio arsenale, utile alla conquista del consenso o, comunque, del controllo, in guerra come in pace. E allora i giornalisti pagano questa loro identità forte, chiamati ora a rispondere a pericoli anche più gravi, o nuovi, rispetto al passato. Il dibattito che se n'è aperto, pure all'interno del mondo dei media, si muove lungo una linea di studio che tende a individuare forme diverse d'intervento sul territorio di guerra, forme che tengano conto della qualità nuova della minaccia e dunque possano rispondere con procedure adeguate (diversificazione dei tempi della presenza, per esempio, o indagini rapide, o spostamenti non metodici etc.). È un percorso ancora integralmente in progettazione. Però mai, davvero mai, si è pensato da parte di tutti noi che sia possibile immaginare un giornalismo che prescindendo dal lavoro sul campo, dal rapporto diretto con la realtà (che sia Baghdad o Palermo). Ma non perché questo rapporto sia esaustivo d'una conoscenza della realtà; anzi, la sua integrazione con tutta l'elaborazione che può essere compiuta attraverso un utilizzo consapevole delle nuove tecnologie elettroniche diventa oggi uno

strumento essenziale del progetto investigativo che sostanzia il lavoro giornalistico, cioè il progetto di verifica della qualità e della natura dell'informazione. Ma questo apparato di supporto è pericoloso - esso, sì, davvero pericoloso - se non è sostenuto dall'intervento diretto del giornalista/reporter nella lettura e interpretazione della realtà. Perché finisce per consegnare la conoscenza nelle mani d'un sistema della comunicazione sempre più sottoposto ai condizionamenti di poteri che si mostrano molti attrezzati a sottrarsi a un controllo efficace della società. Per questo noi accogliamo - nell'esortazione del governo italiano a non tornare in Iraq - la legittima e confortante preoccupazione per un rischio che possa diventare troppo elevato; e tuttavia, insieme con il convincimento d'un interesse certamente comune a riconoscere il valore alto e irrinunciabile dell'informazione, che tale sia, riaffermiamo che spetta soltanto a noi, alla fine, spetta al giornalismo il diritto di decidere dove e in che modo esso debba misurare il proprio progetto con le condizioni concrete che operano sul terreno. In questi giorni di confuse reazioni emotive, o strumentali, abbiamo letto perfino che la libertà di stampa e la libera scelta dell'informazione vadano misurate con il numero di copie vendute da un giornale. Sono tempi amari, quelli nei quali si pretende di decidere in base a numeri e a quattrini il valore di quella libertà, che viene messa in gioco comunque, quando il giornalista non sta più sul campo. Aprire linee di frattura nella difesa di questo valore - anche se gli intenti sono i più legittimi e comprensibili - disegna il profilo d'una cultura in cui i rischi d'una deriva progressiva dei processi della conoscenza toccano non i giornalisti ma l'intera società.

* presidente di Reporter Senza Frontiere Italia



cara unità...

Intitoliamo la Malpensa a Nicola Calipari

Valter Dalla Libera

Gentile Direttore, sono un dipendente dell'aeroporto intercontinentale di Malpensa, chiedo umilmente anche a lei, di farsi promotore della proposta di intitolare l'attuale aeroporto varesotto a Nicola Calipari. Da tempo si cerca nella storia un personaggio di grande levatura per sostituire un nome (Malpensa) che solo pronunciato evoca negatività. Senza nessuna retorica, sono fermamente convinto, che Nicola Calipari con la sua passione, il suo eroismo e soprattutto con il suo amore che trascende gli schieramenti ideologici può degnamente rappresentare l'aeroporto intercontinentale in tutto il mondo. Gli consegneremo l'immortalità che spetta ai grandi uomini e nel pronunciarlo, il suo nome trasmetterebbe una grande energia positiva al nostro paese che ne ha tanto bisogno. **AEROPORTO CALIPARI** io credo che suonerebbe proprio bene. Distinti saluti.

Ho moglie e 4 figli e sono fregato

Antonio Bernardi

Cara Unità, sono un manager con moglie e quattro figli a carico. Il mio primo stipendio dell'anno 2005, quello della riforma fiscale per intendervi, è stato ridotto di circa 50 euro rispetto al precedente. Su base annua ciò significa una riduzione superiore ai 600 euro netti. È pur vero che potrà ricorrere alla clausola di salvaguardia, ma questo avverrà a metà 2006 in occasione della denuncia dei redditi 2005 mentre, nel frattempo, farò un prestito forzoso all'erario. Un single, con il mio stesso imponibile fiscale, godrà invece di un beneficio di circa 1.500 euro netti all'anno che nei fatti per me significano una perdita di potere d'acquisto del mio reddito, nei confronti dell'ipotetico collega, di oltre 2.000 euro netti annui. D'altro canto la previsione della clausola di salvaguardia riveniva dalla convinzione del legislatore circa la possibilità di anomalie applicative presenti, fin dall'inizio, nel dispositivo medesimo. A mio sommo avviso, un sistema fiscale dovrebbe essere intrinsecamente equo e coerente indipendentemente dal valore di aliquote e scaglioni. E quello oggi in atto possiamo affermare, con certezza, che non lo è. Non si riesce a capire una deduzione di un importo superiore per i figli fino a tre anni, quando sappia-

no tutti benissimo che il fabbisogno economico aumenta con l'età (scuole, abbigliamento, attività sportive, etc.). Sarebbe opportuno ripensare tutto il meccanismo, moltiplicarlo per il numero i componenti il nucleo familiare, ovviamente con dei correttivi tenenti in debito conto alcune economie di scala (alloggio e quant'altro), ed assoggettare a tassazione la quota eccedente. Dove è finita la valorizzazione della famiglia?

Hai avuto ragione e coraggio, meriti un plauso

William Vanden Heuvel, ambasciatore, presidente Franklin Delano Roosevelt Foundation

Caro Furio, quando penso al lavoro che hai svolto qui alla tua direzione dell'Unità in Italia, penso a una voce di ragione e di coraggio. È stato un magnifico lavoro e meriti le congratulazioni di tanti.

Ministro e giornalista

Per un errore, nella rubrica di Paolo Ogetti di mercoledì 9 marzo, si afferma che il ministro delle Comunicazioni Gasparri non è giornalista. È invece è giornalista professionista dal 18 gennaio 1985. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

Non vedo maschilismo nelle parole sulla Armeni

Gabriella Orlando

Cara Unità, ho seguito con sorpresa mista ad interesse la polemica a proposito di quanto Travaglio ha scritto sulla presenza di Ritanna Armeni nella trasmissione di Giuliano Ferrara. Con sorpresa perché io che pure mi reputo femminista non ho colto il maschilismo insito nelle parole di Travaglio che con tanta veemenza giornalista e deputate hanno stigmatizzato, giustamente se ne sono davvero convinte. Con interesse perché speravo che ciò fosse lo spunto per discutere del ruolo della donna in televisione. Soltanto Lidia Ravera nella sua rubrica di oggi pone il problema. E le altre perché tacciono? Perché nessuna alza la voce contro lo sfruttamento di tante ragazzine dotate di bell'aspetto, ma diversamente dalla Armeni prive di strumenti culturali di difesa, che la televisione usa e getta? Vale forse anche tra le donne la logica della lobby? Mi piacerebbe che qualcuna potesse smentirmi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Una società intestata al tributarista Gianni Lapis e a Massimo Ciancimino, uno dei figli del famoso Vito morto qualche anno fa, avrebbe dovuto far transitarre - risulta dalle intercettazioni telefoniche che saranno confermate o meno dalle rogatorie - quella montagna di denaro su conti esteri nella disponibilità del sacerdote.

L'indagine è in corso, padre Bucaro potrebbe rivelarsi innocente, ma se l'accusa risultasse provata, al romanzo della mafia bisognerà aggiungere il doloroso tassello di un prete vicino alla famiglia di uno degli uomini più amati dagli italiani onesti, a capo di un Centro che si propone di perpetuarne la memoria, pesantemente coinvolto in un giro di soldi mafiosi.

Manfredi Borsellino, giovane commissario di polizia, deve aver trovato insopportabile quanto si è saputo. E ha scritto la sua lettera aperta, un'amara lezione e anche il ritratto di una città tremendamente ambigua, Palermo.

«Tutti ci auguriamo che il sacerdote esca limpido dall'intera vicenda giudiziaria, ce lo auguriamo noi familiari di Paolo Borsellino che abbiamo riposto la nostra fiducia sul suo operato, ma se lo augurava l'intera collettività e in particolare gli operatori del Centro che hanno con lui condiviso l'attività e le iniziative ivi svolte».

E come se Manfredi Borsellino parlasse al padre e in nome del padre: «Seguire la sua opera e il suo esempio per noi significa essenzialmente vivere nel rispetto assoluto delle leggi morali, credere e ispirarsi ai valori dell'onestà, della trasparenza e del rispetto delle istituzioni, sacrificando se del caso amicizie e legami di ogni genere con persone che non si ispirino ai medesimi principi. Non bisogna avere paura, soprattutto in questa città, di non intrattenere rapporti con uomini di potere, con per-

sone importanti o danarose poiché è agli occhi di tutti che la c. d. Palermo bene, la Palermo dei circoli, la Palermo dei salotti buoni è inquinata, e lo è da tempo, da quando gli stessi rappresentanti delle istituzioni frequentavano e purtroppo frequentano tuttora persone sospette, chiacchierate o addirittura già destinate di inchieste giudiziarie. (...) Bisogna avere, si deve avere il coraggio di evitare o troncane amicizie, frequentazioni o semplici contatti con persone importanti o altolocate da cui si possono trarre favori più o meno leciti. Si deve avere la forza di rinunciare a coltivare rapporti con persone che nel tempo hanno intrapreso un'altra strada, la strada della contiguità e della complicità, come diceva mio padre, con il malaffare e la delinquenza in genere».

Pare di risentire, quasi venticinque anni dopo, quel che pensava il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa quando, nel 1982, arrivò a Palermo, nominato prefetto della città, ben coscienti delle ragioni delle premure, delle sollecitazioni, delle blandizie usate nei suoi confronti da una società in cui le frequentazioni sono l'architettura della mafia. Viveva quasi del tutto isolato, vedeva poche persone che conosceva da sempre. Invitato con la giovane moglie al circolo canottieri Roggero di Lauria che fe-

Il figlio di Paolo Borsellino ha scritto una lettera commovente sulle disavventure del centro intitolato a suo padre

Parole sulla mafia opposte a quelle del presidente dell'apposita commissione che dice: basta piangersi addosso...

Nel nome del padre

CORRADO STAJANO

matite dal mondo



Un vero presidente deve saper ascoltare: «Salve Mr. Greenspan. Ti è piaciuta la mia riforma delle pensioni?». «Il sole che brilla, il cielo senza nuvole: sono un vincente, vero?». «Cosa? ...muoviti con attenzione e portati un ombrello? Uhm...». «Bene, bene. Sono contento che anche tu sia ottimista. Grazie, Mr. Greenspan» (International Herald Tribune del 6 marzo)

steggiava l'ottantesimo anniversario della sua fondazione, si sentì a disagio. Quante erano tra il migliaio di persone presenti, quelle che non avrebbe mai voluto incontrare? E nell'ultima intervista, neppure un mese prima di morire, a Giorgio Bocca, parlò proprio di un invito in una casa di Palermo ricevuto attraverso un amico: «Se io non so che in quella casa l'eroina corre a fiumi, ci vado e servo di copertura. Ma se ci vado sapendo, è segno che potrei avallare con la sola presenza quanto accade». Il generale sapeva e rifiutò l'invito. Chissà se l'«illustre» padrone di casa, rimasto sconosciuto, lesse, capì e si diede da fare a Roma perché il generale non ottenesse i poteri chiesti e promessi?

Sembra quasi un controcanto la lettera di Manfredi Borsellino quando ricorda i sacrifici del padre: «La sua vita è stata, anche e soprattutto per il suo lavoro, una continua rinuncia, una rinuncia ai divertimenti, alla vita mondana e ad amicizie risalenti ai tempi della scuola o dell'università con persone che egli stesso si è ritrovato a indagare e perseguire anche per fatti molto gravi». Come diverso il significato dell'intervista che il presidente della Commissione parlamentare sulla mafia, Roberto Centaro, di Forza Italia, ha dato a Barbara Jerkov, pubblicata

sul Venerdì di Repubblica della scorsa settimana.

Cosa Nostra ha fatto il suo tempo? «Non dico che si debba abbassare la guardia, per carità, anche se...»

Anche se? Dica pure.

«Secondo me prima bisognerebbe dare ai siciliani lavoro, casa e cultura della legalità, e così metà del problema sarebbe già risolto. Prevenzione e repressione vengono dopo. E poi basta piangersi addosso».

Basta.

«Vede, il contrasto alla criminalità è come la commercializzazione di un prodotto».

Il marketing applicato all'antimafia? «Prenda la lotta al racket. Ho il dovere di diffondere i risultati positivi che ho ottenuto, piuttosto che enfatizzare sempre i soliti discorsi sulle cose che non vanno».

Ci vuole più ottimismo.

«Più ottimismo, proprio così».

L'intervista sembra un vaudeville.

La giornalista ricorda la storia della mafia, Dell'Utri condannato di recente a 9 anni. Ma il presidente - dice - non parla fin quando saranno note le motivazioni della sentenza.

E Totò Cuffaro? chiede Barbara Jerkov.

«Le ombre sono ovunque, nella maggioranza come nell'opposizione».

Beh, magari nella maggioranza un po' di più, replica la giornalista. E l'impagabile presidente che non può non sapere qual è la linea espressa dal ministro Lunardi - convivere con la mafia - si esprime così: «C'è un tentativo costante di infiltrazione ovunque sia ritenuto utile, è chiaro che dove c'è più potere il rischio di infiltrazione è maggiore».

Per il resto tutto bene. La sentenza Dell'Utri sarà depositata entro un mese. Il processo Dell'Utri bis, sui falsi pentiti, è in corso. Il processo al generale Mori e al capitano «Ultimo» sul mistero della mancata perquisizione dopo l'arresto di Totò Riina comincerà il 7 aprile. Poi arriverà la bella estate, a Mondello, a Scopello e su, in collina, a San Martino delle Scale, alla Portella della Creta.

Concorrenza e Maastricht: due sfide per la sinistra

PIETRO FOLENA

Anche un orologio rotto segna l'ora esatta due volte al giorno. Così capita che pure il centrodestra azzecchi, se non la risposta giusta, per lo meno la domanda giusta.

La Lega, in questi giorni, insiste sull'introduzione dei dazi contro la Cina. Lasciamo perdere le becere litanie padane e analizziamo ciò che dice Giulio Tremonti, che della questione è il vero teorico. In Cina, sostiene l'ex ministro, non esistono le garanzie per i lavoratori di cui si è dotato l'Occidente. Orari di lavoro, condizioni sanitarie, salari, sono ampliamente al di sotto degli standard europei. È chiaro che in una condizione del genere c'è un elemento di concorrenza sleale, sul piano internazionale, che penalizza le produzioni europee e tra queste quelle italiane. Sia chiaro: sappiamo bene che Tremonti in realtà invidia la Cina. Infatti parla delle tutele europee come di «sassi nel nostro zaino». Ma il punto rimane: è tollerabile un com-

mercio mondiale che non tenga conto di come le merci vengono prodotte, di quali garanzie godono i lavoratori dei paesi esportatori, dell'equità dei prezzi?

No, non è tollerabile. Non lo è persino da un punto di vista prettamente liberale. Figuriamoci se può esserlo per la sinistra. Eppure, invece di avanzare idee alternative ai dazi, la sinistra o rimane muta oppure si sbraccia per difendere il dogma del libero commercio. Persino abbracciando l'idea di rimuovere l'embargo sulle armi contro la Cina.

C'è un'altra strada? Sì, ed è stata indicata dai sindacati e dai movimenti: la certificazione della qualità del lavoro da accompagnare alle merci. Una sorta di «bollino equo e solidale». I tuoi palloni sono cuciti dai bambini? I tuoi lavoratori non godono di un salario decente? L'assistenza sanitaria non è garantita? Gli incidenti sul lavoro non

vengono risarciti? Assoldi bande di criminali per intimidire o ammazzare esponenti del sindacato? Allora le tue merci non entrano in Europa. I parametri ci sono già, li ha stabiliti l'«Oil» (l'organizzazione dell'Onu per il lavoro). Questa sarebbe una risposta non-liberista ad un problema che il centrodestra strumentalizza rozzamente per fini elettorali, ma che non per questo cessa di esistere.

Seconda questione: il patto di stabilità e Maastricht. È possibile che la sinistra italiana faccia scudo con il suo petto per difendere dei parametri che rispondono ad una logica neo-liberista? Non mi pare una buona idea. Soprattutto se poi il centrodestra cavalca quello che oramai è un luogo comune rispetto all'eccessivo rigorismo economico dell'Europa. Allora, perché la sinistra non valorizza maggiormente le sue idee su come il patto va riformato? Perché non sfida il centrodestra su questo terreno, invece di stare sulla difensiva? Non

c'è solo Lisbona (la cui difesa è oramai fuori tempo massimo). Perché la spesa sociale deve, per l'appunto, essere considerata una spesa e basta? Non vi sono pezzi importanti che possono essere annoverati come «investimenti», da escludere nei conteggi? Non solo la formazione quindi, ma anche interventi sulle infrastrutture (dei trasporti e telematiche), opere di messa in sicurezza del territorio, spese per prevenire i cambiamenti climatici, interventi sociali a favore dei disoccupati (a partire dal reddito di cittadinanza).

Troppo? No, se si pensa ad uno Stato socialmente interventista. Se invece si è ancora in preda all'ubriacatura neo-liberista degli anni '90, allora si rischia di lasciare al centrodestra campo libero, al punto tale che Tremonti può far finta di difendere i diritti dei lavoratori e Bush può fare la figura di quello che si batte per i diritti umani violati a Pechino.

Portogallo, il socialismo ritorna

MARIO SOARES

Segue dalla prima

Nel suo insieme la sinistra portoghese ha avuto il 59 per cento dei voti e quasi due terzi dei seggi, mentre il partito socialdemocratico e il partito popolare, i due gruppi di destra finora al governo che alle elezioni del 2002 avevano ottenuto il 48,8 per cento dei voti, sono scesi al 36 per cento. Nonostante il chiaro cambiamento di rotta politica, sono convinto i risultati del 20 febbraio non siano solo dovuti al rifiuto del passato più prossimo. Gli elettori si sono

pronunciati chiaramente a favore di un cambiamento radicale nella politica di governo, e per questo sono molte le aspettative che circondano il governo di José Sócrates.

Ci si aspetta il ritorno di politiche sociali che attenuino le disuguaglianze sempre più allarmanti che dividono i portoghesi. Fino al primo maggio di quest'anno, data in cui l'Unione europea si è allargata ed è passata da 15 a 25 paesi, il Portogallo era il paese comunitario con una maggiore disuguaglianza sociale, con i salari minimi e medi

più bassi.

Si spera altresì in una lotta efficace contro la disoccupazione. Negli ultimi quattro anni il numero di disoccupati è aumentato di 150mila unità, passando dal 4,8 al 7,3 della popolazione economicamente attiva.

Infine, ci si aspetta che venga ripresa la politica di sviluppo della Rivoluzione dei garofani (25 aprile 1974), che ha portato tanti benefici ai cittadini comuni, che non hanno dimenticato. L'economia è stagnante: il Pil del 2004 è uguale a quello del 2001. Nel rapporto annuale dell'

Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), che comprende i trenta paesi più sviluppati, si parla del Portogallo per la produttività più bassa della Unione Europea, la scarsa innovazione e vitalità del settore imprenditoriale, le deficienze nell'istruzione e nella formazione professionale e l'uso sbagliato dei fondi pubblici, segnato da spese eccessive e magri guadagni.

È per questo che ritengo che il governo presieduto da Sócrates abbia delle enormi responsabilità. Il paese è profondamente in crisi - una

crisi su molti versanti, che non si può risolvere con nessuna formula magica o solo con delle elezioni felici. Il nuovo governo dovrebbe presentare il prima possibile ai suoi cittadini l'esatto stato in cui si trova il paese. Dovrebbe anche citare gli sbagli commessi dai governi che si sono succeduti dal 2002, guidati da Durão Barroso, Santana Lopes e Portas, i tre maggiori responsabili della situazione attuale.

Mi auguro che il nuovo primo ministro sfrutti i primi giorni di governo per rendere chiara a tutti la differenza con il passato, facendo inten-

dere chiaramente che soddisferà le aspettative e le aspirazioni dei suoi elettori.

In Spagna, non appena arrivato al governo, il presidente José Zapatero ha rispettato la sua promessa elettorale di ritirare le truppe spagnole dall'Iraq. Con un semplice gesto si è guadagnato la fiducia dell'opinione pubblica spagnola.

Sócrates non ha truppe da ritirare dall'Iraq, ma deve far capire con le parole e con i fatti che chi comanda in Portogallo è il governo scelto dal popolo e appoggiato dalla maggioranza parlamentare, e non i grandi

interessi economici, le corporazioni professionali o le lobby che usano il governo per i loro fini. Il Portogallo è un paese membro dell'Unione Europea e perciò è tenuto a rispettare le regole comunitarie: ma non ha abdicato al diritto di difendere i suoi interessi strategici, e non c'è motivo di obbedire a direttive impartite da multinazionali americane o europee.

Mario Soares è stato presidente del Portogallo dal 1986 al 1996
Copyright Ips
(traduzione di Sara Bani)

segue dalla prima

Il fantasma di Sartre

In seguito la sua storia d'amore con il terzo mondo e Cuba, la sua prefazione all'opera feconda di Fanon, la sua presidenza del Tribunale Russell avrebbero accompagnato il mio impegno teso alla trasformazione radicale dell'America Latina. Per non parlare del modo in cui i suoi romanzi e specialmente i suoi lavori teatrali - del modo in cui si appropriò dei classici facendo di loro ciò che voleva! - influenzarono la mia opera e quella di moltissimi altri scrittori in Argentina, Perù, Messico. Infatti la mia prima critica letteraria pubblicata, quando avevo venti anni, apparve su Ercilla, il più importante settimanale del Cile, con il titolo «Les Mots».

Vero è che avevo sentito crescere una distanza tra le sue posizioni politiche estreme degli anni '70 e le mie opinioni, forse perché mi ero trovato invischiato nei difficili compresi del giorno per giorno di una rivoluzione reale, prima gli anni di Allende in Cile e poi la feroce repressione che fece seguito alla nostra incapacità di creare il socialismo con

mezzi pacifici. Ciò malgrado, quando ero arrivato a Parigi nel 1974, prima tappa del mio esilio forzato, uno dei miei sogni era quello di conoscere personalmente il mio eroe letterario. Ma quando questa possibilità mi venne offerta da alcuni suoi amici francesi che simpatizzavano con la lotta contro Pinochet, mi tirai indietro. Diverse volte. Ed avevo finito per non stringere mai la sua mano.

La ragione? Non potevo sopportare l'idea di parlare nel mio francese scorretto e zoppicante all'uomo che così brillantemente aveva contribuito alla mia capacità di analizzare il mondo in modo sofisticato ed elegante. Infatti, poco dopo il mio arrivo a Parigi, ero stato presentato (se ben ricordo da Jean Pierre Faye) a Michel Foucault - un altro degli intellettuali che idolatravo - ed ero rimasto in maniera imbarazzante a bocca chiusa, incapace di esprimere un decimo delle idee che si inseguivano nel mio cervello sovraccollato. Non volevo ripetere quella goffa esperienza con Sartre. Per anni e anni avevo portato avanti un dialogo con il grande Jean Paul rivolgendomi silenziosamente a lui nella mia mente - e preferivo che le cose rimanessero così, preferivo evitare una ulteriore mortificazione. Un giorno, mi dicevo mentendo a me stesso, il mio francese sarà sufficientemente buono da poterlo finalmente incontrare.

Ariel Dorfman

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

La tiratura de l'Unità del 10 marzo è stata di 136.577 copie

Silenzio. Suona ONKYO

Permuta il tuo vecchio hi-fi e passa ad Onkyo!

Porta il vecchio hi-fi da un rivenditore convenzionato "Onkyo", verrà valutato da 100 a 300 euro e potrai scegliere tra sei diversi sistemi Home Theater composti da elettronica Onkyo e casse acustiche Onkyo o Wharfedale o Mission. Il tutto a partire da 699 euro, con le seguenti modalità di pagamento:
- 10 rate per i sistemi PHASE 1, PHASE 2 e PHASE 3
- 24 rate per i sistemi HT-MOVIESTAR 50, HT-DIAMOND, HT-MOVIESTAR 70 e HT-EVO.



HT-PHASE 1



ONKYO

L'home cinema di grande qualità.



HT-EVO



Per l'elenco dei rivenditori che aderiscono all'iniziativa consulta il nostro sito internet www.eurosound.it

Eurosound Via Guinizelli, 15 - 20127 Milano - Tel. 02.2619841 - Fax 02.2619157 - info@eurosound.it

GENOVA	
AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Shark Tale 21:00 (E 5,50; rid. 4,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	La vita è un miracolo 15:30-18:30-21:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA B	Cuore sacro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Hotel Rwanda 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2	Le passeggiate al campo di Marte 15:30-17:45-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Così fan tutti 21:00 (E 3,00)
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Alla luce del sole 21:15 (E 5,50; rid. 4,50)	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Shark Tale 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 2	Constantine 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 4	Blade: Trinity 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 5	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 6	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 7	Nascosto nel buio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 8	Million Dollar Baby 17:15-20:00-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 9	La terza stella 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 10	The Clan 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
CITY	
Tel. 0108690073	
La fiera delle vanità 15:00-17:30-20:10-22:30	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	The Aviator 21:15 (E 5,20; rid. 3,60)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Alfie 15:45-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2	Constantine 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0109981200	
280 posti	Alla luce del sole 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779635	
164 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 16:45-18:30-20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
243 posti	Heimat 3 - Episodio 1 21:00
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Heimat 3 - Episodio 1 21:00
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-21:15 (E 5,16)

IL FILM: La vita è un miracolo
Kusturica torna nella ex Jugoslavia per parlar di amore & guerra

I personaggi di Emir Kusturica sono unici: così ottimisti e malinconici, divertenti e gioiosi, ma anche shakespearianamente tragici e romantici, coloratissimi, musicali e vitali. Come Luka, ingegnere delle ferrovie protagonista de *La vita è un miracolo*. A 9 anni di distanza dal suo indimenticabile *Underground*, il funambolico regista serbo torna a parlare della sua patria travagliata dalla guerra. Sulle montagne della Bosnia del 1992 amore (interetnico) e guerra s'incontrano lungo i binari del treno: una ferrovia che non porta da nessuna parte, ma anzi fa da palcoscenico immobile per il balletto balcanico di soldati e orchestre, galline e asini, cani e gatti, cannoni e automobili adattate per rotaia.



Pianosequenza *drammatico*
Di Louis Nero con Daniele Savoca, Giorgia Cardaci
Centotrentatré minuti girati d'un fiato in una notte torinese, in un unico lungo piano sequenza, senza tagli né montaggio. Un vero ed estremo esperimento stilistico. Sul piano del contenuto si interroga sul disagio giovanile con toni intellettualistici e forzatamente filosofeggianti, citando Garcia Lorca, Catullo e Feuerbach come ordinare una pizza. Senza montaggio, quindi anche senza controllo, con tutti i difetti indiminibili dovuti a questa scelta coraggiosa. Difficile però dire cosa voglia comunicare. Ambizioso e interessante.

Constantin *fantasy*
Di Francis Lawrence con Keanu Reeves
Il mondo sta per fondersi con l'Inferno: è il figlio di Satana, Mammon, che ha smanie di conquista della terra dei vivi. E siccome Dio non si occupa di faccende terrene, ci deve pensare Lucifero, opportunamente convocato dal nostro eroe: esorcista, suicida, fumatore incallito, arrogante e strafottente, morto, rimorto, ma smanioso di guadagnarsi un posto in prima fila nell'alto dei cieli. Fra fiamme eterne e pistole fatte a croce, angeli doppiogiochisti e demoni con la brillantina, un fumettone fra ironia involontaria e mitologia cristiana.

The assassination *drammatico*
Di Niels Mueller con Sean Penn, Naomi Watts
Perché la vita fa schifo? Perché l'amore finisce, nessuno ha più rispetto per il prossimo e la società premia solo bugiardi e arrivisti? Per Sam Bicke la colpa è dell'illusione del sogno americano e di Nixon (siamo nei '70). Unica soluzione: uccidere il presidente in stile 11 settembre e dimostrare che anche un granello di sabbia può fare la differenza. Una storia vera, con uno Sean Penn monumentale, per uno dei temi più importanti che esistono: l'infelicità, portato però alle sue estreme conseguenze. Un gran bel film, acido e ruvido.

SALA 5	Million Dollar Baby 16:00-19:00-22:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Il mercante di Venezia 20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)	
SALESIANI	
via Piave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	
Riposo	
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	La terza stella 20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
448 posti	Riposo
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	La terza stella 20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)
BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Nascosto nel buio 20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	Shark Tale 20:15-22:10 (E 5,50; rid. 4,50)
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
280 posti	Mi presenti i tuoi? 20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
LOANO	
LOANESSE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	The Aviator 21:00 (E 5,5; rid. 4,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Il mercante di Venezia 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
Sala	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	La terza stella 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Riposo	
SAN SIRO	
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Mi presenti i tuoi? 19:30-21:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054	
SALA 1	Sideways 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2	The Assassination 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 RANSTAD	Hitch - Lui si che capisce le donne 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 1	The Clan 16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 16:45-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	La fiera delle vanità 17:00-19:50-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Alfie 16:30-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Million Dollar Baby 17:20-20:10-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	La terza stella 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 9	Mi presenti i tuoi? 17:40-20:20-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 10	Blade: Trinity 17:30-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 11	Nascosto nel buio 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 12	Shark Tale 16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 13	Constantine 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 14	Shark Tale 16:05 (E 7,00; rid. 5,00)
Constantine 22:15 (E 7,00; rid. 5,00)	
The Forgotten 18:10-20:10 (E 7,00; rid. 5,00)	

UNIVERSALE	
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Shark Tale 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 3	Nascosto nel buio 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251	
Ma quando arrivano le ragazze? 19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)	
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Riva, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	The Aviator 21:15 (E 5,50; rid. 4,00)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	La terza stella 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
Riposo	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Mi presenti i tuoi? 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018661951	
SALA 1	Shark Tale 16:00-18:00-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	La terza stella 16:00-18:10-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Million Dollar Baby 16:30-19:50-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Nascosto nel buio 16:10-18:10-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Una lunga domenica di passioni 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:45-17:55-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Neverland - Un sogno per la vita 20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
Shark Tale 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)	
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Nascosto nel buio 20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	La terza stella 20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Riposo
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Million Dollar Baby 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Constantine 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 2	Blade: Trinity 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 3	The Clan 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Shark Tale 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	La terza stella 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Hotel Rwanda 17:30-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,60)	

a cura di Edoardo Semmola	
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Jules e Jim - riedizione 20:00-22:00 (E 5,16; rid. 4,13)
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Riposo
MEGACINE	
Tel. 199404405	
Sala 1	Shark Tale 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50; rid. 5,50)
	Alfie 22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 2	The Clan 16:00-18:00-20:00-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 3	Nascosto nel buio 15:20-17:30-20:20-22:30-00:25 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 4	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:20-17:45-20:10-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 5	Constantine 15:00-17:30-20:00-22:20-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 6	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 7	La terza stella 15:30-17:30-20:15-22:15-00:15 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 8	La fiera delle vanità 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 9	Mi presenti i tuoi? 16:00-18:15-20:30-22:40-00:45 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 10	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 16:00-18:00 (E 7,50; rid. 5,50)
	Blade: Trinity 20:30-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)
PAL	

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Shark Tale 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	Riposo
374 posti	
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2	36 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2	La fiera delle vanità 208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3	Constantine 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO	
 corso Sormmeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La terza stella 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La fiera delle vanità 16:00-18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Constantine 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Blade: Trinity 227 posti 15:00-17:25-20:00-22:25 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Nascosto nel buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
 via Montalbano, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	The Assassination 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:20-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	Nascosto nel buio 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un bacio appassionato 120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Shrek 2 21.00 (E 4,50; rid. 3,50)
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Mare dentro 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Nascosto nel buio 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 754 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	The Clan 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Shark Tale 148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Constantine 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 3,50)
SALA 5	Mi presenti i tuoi? 132 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Hotel Rwanda 480 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Heimat 3 - Episodio 1 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	1001 films 149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	Rendez-vous a Bray (V.O.) (Sottotitoli) (E 5,00; rid. 3,50)
	Belle (V.O.) (Sottotitoli) 18:15 (E 5,00; rid. 3,50)
	Fasingsat (V.O.) (Sottotitoli) 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	Tierra de Avellaneda (V.O.) (Sottotitoli) (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Shark Tale 201 posti 16:00-18:00-20:05-22:05-00:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 124 posti 14:50-17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Million Dollar Baby 132 posti 16:20-19:10-22:00-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Constantine 160 posti 14:35-17:10-19:50-22:25-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	La terza stella 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Blade: Trinity 132 posti 14:45-17:15-19:45-22:15-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 8	Allie 124 posti 16:05-20:40 (E 7,00; rid. 5,00)
	Cuore sacro 18:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomiba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
SALA VALENTINO 1	Cuore sacro 300 posti 20:20-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2	La terza stella 300 posti 20:30-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:15 (E 7,00; rid. 5,00)
	Neverland - Un sogno per la vita 17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	Ma quando arrivano le ragazze? 20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Cuore sacro 15:00-17:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Allie 141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	Nascosto nel buio 137 posti 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	La fiera delle vanità 280 posti 15:50-18:50-21:50 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	Blade: Trinity 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)
	Neverland - Un sogno per la vita 20:05-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10	Il mercante di Venezia 15:10-20:00 (E 7,50; rid. 6,00)
	Ora e per sempre 17:45-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 16:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	In America 21.00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	La terza stella 640 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	Shark Tale 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Million Dollar Baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	The Clan 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Mi presenti i tuoi? 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Le passeggiate al campo di Marte 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Million Dollar Baby 15:30-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Neverland - Un sogno per la vita 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012296633	
359 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 21:15
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Hitch - Lui si che capisce le donne 544 posti 16:40-19:20-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Shark Tale 411 posti 15:20-17:25-19:30-21:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Nascosto nel buio 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Blade: Trinity 307 posti 17:40-20:15-22:45 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Million Dollar Baby 144 posti 16:10-19:00-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Mi presenti i tuoi? 144 posti 17:15-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	Constantine 246 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	La terza stella 124 posti 17:20-19:45-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	Allie 124 posti 17:50-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
	The Forgotten 15:45-20:10 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 21:00 (E 6,00; rid. 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Shark Tale 20:00-21:30 (E 6,00; rid. 5,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	La terza stella 20:15-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 20:10-22:30
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	La terza stella 20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Blade: Trinity 20:00-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Constantine 21:15 (E 6,20; rid. 4,13)
COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	La terza stella 20:20-22:30
Sala 2	Nascosto nel buio 149 posti 20:20-22:30
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)

CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	La terza stella 21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GIAVENO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVIRIA	
BOARO - GIUSTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Blade: Trinity 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	La vita è un miracolo 19:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Shark Tale 20:30-22:30
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Sideways 21:15
UGC Cin	